

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee

Classe LM-37 (Lingue e letterature moderne europee e americane)

“M'EXALTA EL NOU I M'ENAMORA EL VELL”

J.V. FOIX, *SOL, I DE DOL*: TEMI, MOTIVI E MODELLI LETTERARI

Tesi di Laurea di:
Elena Locatelli

Matr. N. 804758

Relatore: Prof.ssa Anna Benvenuti

Correlatore: Prof. Alessandro Cassol

Anno Accademico 2012-2013

Indice

	Pagina
1. Contesto storico-letterario: dal Modernismo alle Avanguardie	1
2. J.V. Foix: investigador en poesia	6
3. Dichiarazione d'intenti	13
4. <i>Sol, i de Dol</i> : l'opera	14
4.1. No'm clam d'algù qu'en mon mal haja culpa	17
4.2. La solitudine: i cammini paralleli di J.V Foix e dei poeti italiani	36
4.3. "Si pogués acordar raó i follia..."	45
4.4. Ragione e follia: un duello senza fine attraverso la poesia	64
4.5. Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira	71
4.6. La donna: angelo a metà tra salvezza e perdizione	78
4.7. Tant ai mon cor ple de joia	84
4.8. Il mare: viaggio, allegoria e amore attraverso i secoli	95
4.9. M'allegro e canto nella stagion novella	100
4.10. La sfera erotica: evoluzione dei motivi medievali	109
4.11. Fecit quoque dominus adae tunicas pelliceas	114
4.12. Il rapporto con la divinità: la rielaborazione del sentimento religioso	125
Bibliografia	134
Ringraziamenti	

1.

Contesto storico-letterario: dal Modernismo alle Avanguardie¹

“In epoche nuove, forme d'arte nuove”. Così Jaume Brossa scrive nel 1892, sulla rivista *L'Avenç*², nell'articolo “Viure del passat” (“vivere del passato”)³, esplicitando i propositi e le basi ideologiche del modernismo. Il movimento modernista cercherà di modificare la società catalana allo scopo di renderla più colta, più attiva, più forte anche di fronte ad una Europa piena di nuovi stimoli, senza prescindere dalla sua natura solidamente ancorata alla classe borghese e da un suo congenito individualismo di fondo.

Senza ovviamente cadere nell'errore di credere che una divisione di questo fenomeno culturale corrisponda ad una realtà inequivocabile e priva di sfumature, si possono indicativamente identificare nella fase modernista catalana due periodi: il primo, a fine ottocento, dal 1892 al 1900, può essere descritto come un periodo di gestazione, preparatorio a una ben più decisa consolidazione, proprio la seconda fase, che si può circoscrivere tra gli anni 1900 e 1911.

In un primo momento le idee più radicali trovano spazio tra le pagine dell'*Avenç*, in articoli di personaggi come Alexandre Cortada, il già citato Brossa o Pompeu Gener. Ritroviamo idee nietzschiane e volontà creazioniste e di rottura nei confronti della borghesia figlia della rivoluzione industriale, ben lontana dai principi estetici di “arte per l'arte” e simbolisti, caratteristici del movimento modernista. L'avvicinamento ad alcune figure della letteratura italiana, come quelle di D'Annunzio o Pascoli, indicano un superamento del decadentismo, verso un'apertura da parte dell'artista che decide di prendere coscienza del suo ruolo sociale nel mondo. Non a caso è proprio *L'Avenç* che

¹ Una panoramica abbastanza completa del periodo si può trovare in Molas, Castellet, *Poesia catalana del segle XX*, Barcelona, Edicions 62, 1978; e in Parè, Martin, *Antologia de poesia catalana*, Barcelona, Educació 62, 2011.

² *L'Avenç*, o come era chiamato agli inizi *L'Avens*, era una rivista culturale fondata nel 1881 da Jaume Massó. La rivista rappresentava lo spirito modernista, innovatore e catalanista tipico degli anni di fine ottocento.

³ Jaume Brossa, “Viure del passat”, *L'Avenç*, IV, 9, 1892.

intraprende una campagna a favore di una riforma linguistica che uniformi il vasto e variegato panorama catalano, colmo di modelli arcaici e di differenze profonde in ogni sua variante.

Nel secondo periodo, avendo *L'Avenç* chiuso i battenti nel 1893, è la nuova rivista *Juventut*⁴ a farsi portavoce delle aspirazioni intellettuali moderniste. Fino al 1911, anno della morte di uno dei più grandi artefici del modernismo catalano, Joan Maragall, la fase di imposizione vera e propria del movimento attrarrà autori come Narcís Oller e Àngel Guimerà che daranno vita alla produzione narrativa e novellistica del periodo.

Le contraddizioni moderniste sono profonde: nato dai figli della borghesia, il movimento si oppone strenuamente agli ideali arrivisti della borghesia stessa, mantenendo però un'attitudine aristocratica e distante e prediligendo figure emarginate, che lottano contro l'immobilismo della classe dirigente. Queste tensioni tra borghesia dirigente e artisti intellettuali non troveranno velocemente una soluzione, o un compromesso, e contribuiranno all'estinzione del movimento modernista in Catalogna.

Contemporaneamente all'affermazione del modernismo, nel 1906 accadono due fatti imprescindibili per comprendere l'evoluzione del cammino della letteratura catalana: si pubblica *La nacionalitat catalana*, ad opera di Enric Prat de la Riba, e l'inizio del *Glosari*, di Eugeni d'Ors, sulla *Veü de Catalunya*. Da questa data fino al 1923 il Noucentisme dominerà il panorama culturale, opponendosi strenuamente agli ideali modernisti. Se l'ormai decadente modernismo propugnava idee di matrice romantica, il concetto di "poeta-vate" e una valorizzazione del sentimento, il Noucentisme d'altro canto esalta il classicismo, l'ordine e l'opera "ben fatta". Non si deve pensare che questi ideali siano puramente estetici o solo fini giochi letterari, anzi: vogliono inglobarsi in una visione che comprenda anche il panorama politico e storico della Catalogna, marcandone il cammino con una chiara, e classica, linea retta.

Ne segue l'impegno nei confronti dell'educazione e dei progetti di normalizzazione linguistica, già caldeggiato durante il modernismo. Si cerca di

⁴ *Juventut* era una rivista settimanale dedicata alla letteratura, alle arti e alle scienze. Pubblicata a Barcellona tra il 1900 e il 1906, usciva ogni giovedì ed era la portavoce della Unió Catalanista.

introdurre nella società cambi di enormi proporzioni, accettando pienamente le conseguenze della rivoluzione industriale (mai cosa fu più lontana dagli obiettivi modernisti), negando in buona misura il ruolo simbolico e positivo della natura, e costruendo un spazio urbano ideale, che potesse ordinare e superare la storia stessa, presentandosi come massima realizzazione della cultura intellettuale. Fiorisce il culto per la città catalana, con particolare attenzione alla città di Barcellona, che diventa la nuova “polis”, un luogo retto dalle proprie leggi, quasi del tutto aliene a quelle della natura:

Barcelona, és a dir, la Ciutat cantada, doncs, no és la real: la *vulgar* de cada dia, carregada de misèries i mesquineses, bruta, encesa per les lluites de classe, sinó una d'ideal⁵

Questa negazione del “pathos”, in favore di una armonia ordinatrice, porta ad una componente fondamentale della cultura urbana, prima ignorata: l'ironia. Ovviamente anche in questo caso serve a marcare le distanze da un umorismo popolare, volgare o, ancora peggio, dialettale.⁶

Colui che, in campo lirico, sembra incarnare in maniera quasi globale tutte le caratteristiche noucentiste, è il poeta Josep Carner che, nel 1906, con la raccolta *Els Fruits Saborosos*, dà un magistrale esempio di perfezione formale, soggettività controllata, misura ed esattezza nel ritmo, immaginario classico e sensualità serena e fulgida.

La venerata e idealizzata Barcellona, per i suoi contatti con Parigi e altre importanti città europee come Milano e Firenze, vede anche la nascita delle successive avanguardie culturali, non solo in campo letterario, ma più generalmente in campo artistico, specialmente pittorico.

Il primo periodo del movimento avanguardista catalano si situa tra gli anni 1916 e 1924, quando appaiono le riviste *Un Enemic del Poble*, diretta da Joan

⁵ “Barcellona, cioè la Città cantata, quindi, non è quella reale: la *vulgare* di ogni giorno, carica di miserie e meschinità, sporca, incendiata dalle lotte di classe, ma una ideale” Molas, Castellet, *Poesia catalana del segle XX*, Barcelona, Edicions 62, 1978, p. 38.

⁶ Josep Carner i Puig-Oriol (Pere de Maldar), che fu poeta, giornalista, autore di teatro e traduttore, massimo rappresentante della poesia del Noucentisme, nel prologo al suo *Segon llibre de sonets*, allude alla “divina ironia, questa virtù senza la quale non potrebbero più vivere le persone degne”. Molas, Castellet, *Poesia catalana del segle XX*, Barcelona, Edicions 62, 1978, p. 41.

Salvat-Papasseit, di carattere ibseniano e regenerazionista, *Trossos*, fondata da Josep M. Junoy, e *Arc Voltaic*. In questi anni Salvat-Papasseit scrive i suoi manifesti letterari *Sóc jo, que parlo als joves* (1919) e *Contra els poetes en minúscola* (1920).

Sono gli anni più agitati della storia contemporanea catalana: il 13 settembre 1923 il Capitano Generale di Catalogna, Miguel Primo de Rivera, con il supporto della classe dirigente e l'aiuto dei militari del paese, realizza il colpo di stato, riconosciuto e accettato dalla Corte. Il paese risponde in maniera passiva rispetto al fervore politico che pareva serpeggiare fino a poco prima. La Costituzione viene soppressa, così come i partiti. Lentamente l'opinione pubblica si spacca in due fazioni opposte: una più conservatrice, una minoranza, e l'altra d'opposizione, che agisce nascosta o da situazioni d'esilio, volontario o imposto. Dopo la crisi della Borsa di New York del 1929, che destabilizza non poco l'economia mondiale, nel 1930 Primo de Rivera si vede obbligato a dimettersi.

Proprio negli ultimi anni di dittatura, il secondo periodo avanguardista trova un canale di diffusione nella rivista diretta da Josep M. Carbonell, *L'Amic de les Arts*. Nel 1928 appare il *Manifest Groc*, firmato da Dalì, Lluís Montanyà e Sebastià Gasch, che rispecchia tendenze cubiste e futuriste.

L'appena nata Repubblica sembra rappresentare il trionfo parziale dei gruppi borghesi e piccolo borghesi, fautori da sempre della cultura artistica e letteraria catalana. Forse il periodo di massimo fervore intellettuale è da ricercarsi in questi anni, che tragicamente si scontrano con lo scoppio della Guerra Civile (1936-1939), a cui segue l'evoluzione del terzo periodo avanguardista. Il movimento culturale del dopoguerra si concretizza soprattutto nell'attività del gruppo *Dau al Set*, che pubblicherà la sua rivista omonima tra il 1948 e il 1954.

Quello che bisogna sottolineare è che in Catalogna l'avanguardia non arriva mai ad avere un atteggiamento di completo rifiuto rispetto a tutto quello che l'ha preceduta; al contrario, esiste la chiara volontà di trovare un compromesso possibile tra la modernità e la tradizione. Salvat-Papasseit interpreta l'avanguardia come una ricerca del lirismo quotidiano, seppure nella sua opera

si trovino anche ingenui, ma eccellenti calligrammi⁷ e riferimenti al futurismo di Marinetti letto in chiave comunista; Josep M. de Sagarra tesse una poesia con trame tipiche della Renaixença⁸; Carles Riba, almeno nella fase precedente l'esilio, perfeziona il Noucentisme, che fa parte della sua formazione, entrando di diritto in una tradizione di poesia post-simbolista, che accentua ancora di più gli ideali di controllo, ordine, intensità espressiva e soprattutto semplicità. E ancora, Salvador Espriu, per cui la poesia è il collante tra la storia individuale dell'uomo e la storia della sua civiltà, della sua nazione, fino ad arrivare alla poesia-oggetto di Joan Brossa, che reinterpreta la parola e il fatto poetico in modo totalmente nuovo.

Precisamente in questo periodo così fertile di iniziative e di influenze, a metà tra classico e il moderno, tra la realtà e l'idealizzazione, si può collocare l'opera poetica e giornalistica di J.V. Foix, pseudonimo di Josep Vicenç Foix i Mas, uno degli autori più enigmatici e complessi del ventesimo secolo catalano.

⁷ Salvat-Papasseit, *El Poema de la rosa als llavis*, Barcelona, Llibreria Nacional Catalana, 1923.

⁸ Movimento che si estende per tutto il '900, con il suo sguardo romantico-ispánico, spesso conservatore: "la Renaixença costruisce un adattamento delle correnti europee e difende la riconnessione con i grandi momenti di pienezza culturale. Si tratta di un movimento di classe: la borghesia idealizza il passato economicamente brillante dei catalani dominatori del Mediterraneo e consacra la cultura che ne deriva". Parè, Martin, *Antologia de poesia catalana*, Barcelona, Educació 62, 2011, p. 93.

2.

J.V. Foix: investigador en poesia⁹

Josep Foix i Mas, che si fa conoscere nel mondo culturale catalano con lo pseudonimo J.V. Foix, non ha una vita, per così dire, letteraria. La sua esistenza segue una traiettoria uniforme, retta, stanziale e ciclica. Come panorama di una personalità, almeno apparentemente, tanto pacata troviamo gli stessi paesaggi, le stesse case e paesi, qualcuno direbbe gli stessi “luoghi del cuore”.

Nasce a Sarrià (paese ora inglobato nell'area urbana di Barcellona), nel 1893, e già scopre i moralisti greci e latini intorno al 1902, una scoperta che genera un'attrazione che non lo abbandonerà mai. Un amore a prima vista, così come da subito si trova attratto dal rigore formale dei versi classici. Vallcorba¹⁰ ricorda che quando da adolescente studiava all'interno dell'“istituto”, Foix fece un accordo con un suo compagno di classe: per ogni parola utilizzata incorrettamente si sarebbe dovuto pagare una multa di cinque centesimi.

Si iscrive alla facoltà di giurisprudenza, frequenta due anni, ma non termina gli studi, tanto forte è la sua inclinazione letteraria. Si chiude in biblioteca in compagnia di Ovidio e degli autori medievali catalani, primi fra tutti Ausiàs March e Raimond Llull.

Vive i suoi primi passi nel mondo letterario non esattamente come un segreto, ma con un riserbo quasi intimo: molto spesso a domande dirette di alcuni conoscenti riguardo ad alcuni strani versi surrealisti firmati da un tale, “pazzo” dicono, con il suo nome, il giovane Foix risponderà che nemmeno le ha lette delle poesie tanto strane e che non ha niente a che fare con quel poeta così sopra le righe. Affermerà che suo padre morì senza nemmeno sapere che il figlio avesse pubblicato due libri; quanto questa dichiarazione sia veritiera non ci è dato saperlo, ma indubbiamente fornisce un quadro abbastanza netto della personalità dell'uomo Foix.

Nel 1911 inizia a scrivere un diario che non vorrà pubblicare per lunghi anni, esplicitando più di una volta l'intenzione di distruggerlo: alcuni dei suoi

⁹ Si è seguito in questo capitolo la valida biografia scritta da Vallcorba, *J.V. Foix. Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002.

¹⁰ *Ibidem*, p. 32-33.

frammenti costituiranno una delle prose di maggior successo di Foix, *Diari 1918*¹¹. Anno emblematico per più di un motivo: una inarrestabile modernità, la fine della prima guerra mondiale, il futurismo raggiunge uno splendore fino ad allora sconosciuto, nasce il dadaismo a Zurigo e il nunismo, frutto delle ricerche avanguardiste francesi di Pierre-Albert-Birot. Sono segnali di una rinascita, del vero cambio di secolo che tanto auspicava Foix, e proprio in quegli anni l'intellettuale catalano si fa conoscere anche come poeta per la prima volta. Alcuni di quei componimenti verranno pubblicati in *Trossos*.¹²

Si comincia già a definirlo "arcaicizzante" e "surrealista" con l'apparizione dei primi due libri di prosa poetica: il primo, *Gertrudis*¹³, apparso nel 1927 senza nessuna introduzione e scatenando il vivo interesse degli intellettuali dell'epoca, che quasi lo costringono alla pubblicazione del secondo nel 1932, *KRTU*¹⁴, contenente anche un sonetto in perfetto stile petrarchesco, emblema del poeta serio e polivalente. O meglio, del "colto ricercatore", come preferisce essere definito:

l'intellectual és l'home lliure (lliure en funció de l'esperit) que posa la seva ambició, que subordina la seva activitat mental, que condiciona les seves comoditats materials a la coneixença del ver, l'intel·lectual és ambiciós total, de coneixença.¹⁵

Si occupa di tipografia con vivo interesse, tanto che il padre gli fa avere come dono e incentivo a coltivare le sue passioni una piccola bottega da tipografo: un po' l'amore, un po' la pratica, stimoleranno in J. V. Foix una ricerca accurata e maniacale per ogni dettaglio di ciò che pubblicherà, dal carattere di stampa all'impaginazione.

La pasticceria familiare, invece, è per lui poco più che una fonte di reddito abbastanza sicura, anche quando se ne accolla la gestione. Non mostra grande interesse nell'apprendere il mestiere del pasticciere, il suo contributo è perlopiù

¹¹ J.V. Foix, *Obres completes 2. Prosa*, Barcelona, Edicions 62, 1979.

¹² J.V. Foix, *Obres completes 1. Poesia*, Barcelona, Edicions 62, 1974.

¹³ J.V. Foix, *Obres completes 2. Prosa*, Barcelona, Edicions 62, 1979.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ "l'intellettuale è l'uomo libero (libero per quanto riguarda lo spirito, que pone la sua ambizione, che subordina la sua attività mentale, che condiziona le sue comodità materiali alla conoscenza del vero. L'intellettuale è ambizioso, di una ambizione totale, di conoscenza." J.V. Foix, "Intel·lectuals?", *La Publicitat*, 10-III-1932.

di natura artistica e sociale, un'attitudine che conserverà sempre: quando Franco impedisce l'uso della lingua catalana in ogni tipo di affissione pubblica, Foix si preoccupa di trovare annunci che possano essere letti indistintamente in catalano come in castigliano ("Pasta seca superior", "Bombonería selecta", "Postres del país"). Capita, sebbene raramente, che unisca la sua professione di letterato all'attività commerciale, in alcune pubblicazioni con una tiratura estremamente limitata, facendo pubblicità in provenzale alla sua produzione di cioccolato, in momenti in cui la sua fede mediterranea si rivela più fervida che mai ("A l'Exposicion de Barcelona, al vilatge espanyol, barri catalan, carrera dels marchands, demandatz Xocolata a la peira Foix").

Segue sempre con molto interesse le pubblicazioni europee delle due lingue straniere in cui si sente competente, italiano e francese, ma non intraprende grandi viaggi all'estero: visita occasionalmente Venezia, Milano e Firenze, ma per poco tempo e con nostalgia di casa. Si trova spesso attratto anche dal mondo artistico figurativo italiano, passione condivisa dal suo intimo amico Josep Obiols.

Nel 1947 viene pubblicato *Sol, i de dol*, sebbene venga anticipata la data di stampa al 1936 nell'introduzione: una furbizia per depistare le autorità, garantendone la diffusione anche in periodo franchista, che operava una severa censura ad ogni pubblicazione di qualunque tipo. Proprio di questa enigmatica e affascinante raccolta di sonetti parlerà più diffusamente il prossimo capitolo.

Vediamo come i paesaggi geografici che segnano maggiormente la sua letteratura siano i luoghi più prossimi e più amati: Sarrià, la vicina Pedralbes, dove "kantianamente" il nostro poeta amava passeggiare, Sitges, cittadina costiera al sud di Barcellona che dagli ultimi anni del XIX secolo è la meta di vacanze più frequentata dal mondo artistico modernista, la Costa Brava, in cui fa non poche escursioni, e El Port de la Selva. In quest'ultimo acquista anche una piccola capanna di pescatori e ambienta qui molte delle sue poesie dal tema marino. Colleziona pietre levigate dalle forme più bizzarre a cui dà i nomi secondo lui più appropriati: "Vittoria di Samotracia", "Coppia Danzante", "Dragone", "Sagrada Família". Obiols descrive così le giornate trascorse alla casa del mare:

Tomábamos un buen baño de sol, y largo, hasta la una [...], jugábamos, en la misma playa una partida de tenis, diaria, hasta la una y media, hora en la que nos bañábamos. [...] Después de cenar íbamos a una fuente en la que todas las mujeres y la juventud del pueblo se encuentran. [...] A las doce de la noche nos reuníamos, con un grupo de veinte pescadores, en el Café Celia [...]. Era la hora de las historias y de los cantos de marina.”¹⁶

Nella stessa casa conserva uno schizzo di Mirò che raffigura Victoria Gili, la donna che ritiene l'unica della sua vita, nonostante la loro separazione, che avviene nel 1948. In quell'anno decide di inviare ai suoi amici e conoscenti per Natale una poesia che sia anche un augurio, accompagnato ogni anno da disegni di pittori diversi, poesie che più tardi verranno raccolte nel 1960 in un altro grande libro di Foix: *Onze Nadals i un Cap d'Any*.¹⁷

Questa staticità geografica contrasta, tuttavia, con il suo straordinario sforzo di agitatore culturale durato tutta la sua carriera: scrive per *La Publicitat* nella sezione culturale dal 1922 fino alla guerra civile, per *La Revista* di López-Picó e Folguera, per la *Revista de Catalunya* (che arrivò a dirigere), per *D'Ací i d'Allà*, e non si possono non citare gli sforzi e gli articoli pubblicati in *Monitor*, *La Cònsola*, *L'Amic de les Arts* e *Quaderns de poesia* nel 1935.

In tutto il suo percorso giornalistico uno degli obiettivi principali di Foix è quello di dotare la lingua catalana, e tutta la cultura che proprio dalla lingua trae origine, di connessioni con il mondo moderno che possano renderla dinamica e trasformarla in uno strumento capace di descrivere appieno la realtà in cui si immerge, unica via d'uscita dai dialetti di quartiere e dall'isolamento. Per ottenere il risultato agognato deve confrontarsi con il catalano colto nel periodo di suo massimo splendore, nel XIV e XV secolo.

Le sue frequentazioni con altri esponenti del mondo intellettuale catalano sono saltuarie, ma profonde. Per un breve periodo partecipa alle riunioni che alcuni membri de *La Revista* tenevano alla Peña del Continental, in Plaza de Catalunya, in cui conosce Carles Riba e sua moglie Clementina Arderiu, Joan Crexells, J. M. Junoy, Xavier Nogués, Josep Pla e Marià Manent. Intorno agli

¹⁶ Vallcorba, J.V. Foix. *Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002, p. 85-86.

¹⁷ J.V. Foix, *Obres completes 1. Poesia*, Barcellona, Edicions 62, 1974.

anni venti fa anche parte del gruppo ADLAN (Amics de l'Art Nou) ed entra in contatto con personalità della grandezza di Salvador Dalí, Sebastià Gasch, Joan Prats, Lluís Montanyà e Carles Sindreu. Riservato, quasi timido, in questi incontri preferiva ascoltare, ma quando trovava un interlocutore che riteneva abbastanza degno della sua attenzione, scrive Domenech Guansé,

daba libre curso a sus ideas y a sus teorías, con una vehemencia y una insistencia de obsesivo. Mientras se explicaba, no dejaba casi respirar a su interlocutor. Una objeción, una réplica solamente era utilizada como una pausa para proseguir con su discurso. Si se encontraba en un lugar cerrado, perseguía a su víctima hasta arrinconarla en un ángulo de la sala. [...] Todo era puro delirio verbal. La acción le repugnaba. Cuando llegaba la época electoral, su sección y su firma desaparecían del periódico.¹⁸

La politica provoca in Foix delle contraddizioni notevoli: a lungo fu accusato di essere fascista, ma il suo fascismo niente aveva a che vedere con il franchismo che gli avrebbe impedito di pubblicare molte delle sue opere. Trovandosi in quel periodo a lavorare per *Monitor* segue con convinzione la direzione già intrapresa dal suo amico e collega Carbonell: la propaganda di una rivoluzione fascista in chiave iberista, mettendo la cultura mediterranea, in tutte le sue sfaccettature, al centro di un mondo utopistico e ordinato. Foix ama prima di tutto l'ordine e prova un'avversione sincera per tutto ciò che è spontaneo e viscerale, nel senso di poco strutturato e privo di organizzazione tecnica. Anni più tardi, alla luce di ciò che la storia ha amaramente insegnato, rinnegherà profondamente quel credo, provando addirittura disgusto solo al ricordo della sua ingenuità: “el fascismo está hecho de cobardía”¹⁹.

Undici anni prima della pubblicazione di *Onze Nadals i un Cap d'any*, nel 1949, Foix realizza una delle sue migliori raccolte poetiche, *Les irrealms omegues*.²⁰ Il sonetto sparisce e, al suo posto, versi endecasillabi e alessandrini articolano complesse poesie in cui si ravvisano molte similitudini con le prime prose dell'autore. Guansé non ci trovava nulla più di una “fuga di frasi troppo incoerenti che non risvegliavano nessuna idea nel cervello” e che “presentavano

¹⁸ Vallcorba, Jaume, *J.V. Foix. Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002, p. 25-26.

¹⁹ *Ibidem*, p. 50.

²⁰ J.V. Foix, *Obres completes 1. Poesia*, Barcelona, Edicions 62, 1974.

alcune frasi belle, brillanti, come la corolla di un fiore mostruoso”²¹. Nessuno ha il minimo dubbio circa il surrealismo che permea quei versi: addirittura il censore, avvertito del tono politico che sembrava esserci nella raccolta, chiamò lo stesso J.V. Foix per interpretare molte parti dello scritto, tanta era la sua complessità. Ed effettivamente i temi politici non mancano: si passa dai primi mesi della guerra civile, alla sollevazione del fronte popolare, al colpo di stato. Ma tale è l'ermetismo delle sue strutture che è difficile poterlo accusare di qualcosa.

Foix era ben cosciente del fatto che la sua poesia non fosse indirizzata né al potere, né alla critica:

el crític, fetes aquesta i aquella excepció, sol ignorar les coses més elementals de la poesia. El crític treballa amb les dades que lo ofereixen altres crítics²².

Il *trobar clus* di Foix ha, ad ogni modo, anche i suoi risvolti negativi: non è una poesia per tutti, i suoi libri non hanno mai conosciuto grande diffusione e su quei pochi che circolavano si sono sempre date poche e pittoresche interpretazioni. Ad aumentare la difficoltà contribuisce anche il fatto che Foix componga e crei direttamente scrivendo a macchina, con una velocità e una facilità di versificazione impressionante, e consegna direttamente i suoi fogli, poi riempiti di appunti, quando dovevano essere pubblicati. Inutile contare gli errata, o le *lectiones faciliores* molte volte dovute alla grande ricerca lessicale, che si presentano in quasi tutte le prime edizioni delle sue opere. Non rilegge spesso: “una vez hecho (el verso), lo deajo volar solo, como el niño que sube al tejado y hace volar la cometa”.²³

Continua le collaborazioni con le più importanti testate giornalistiche catalane, ma dal 1974, anno in cui appare un suo commento sulla pittura di Josep Ponç, non pubblica nulla di nuovo. Già cieco, sebbene dissimuli con educata dignità la sua condizione, è investito della laurea *honoris causa*

²¹ Vallcorba, Jaume, *J.V. Foix. Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002, p. 38.

²² “Il critico, fatta questa o quella eccezione, è solito ignorare le cose più elementari della poesia. Il critico lavora con i dati che gli forniscono altri critici.[...]” Martí, *J.V Foix o la solitud de l'escriptura*, Barcelona, Edicions 62, 2010, p. 12.

²³ “una volta creato (il verso), lo lascio volare solo, come il bambino che sale sul tetto e fa volare un aquilone” Vallcorba, *J.V. Foix. Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002, p. 103.

dall'Università di Barcellona nel 1984, occasione in cui pronuncia con estrema lucidità un discorso che porta ad una esemplificazione della sua metodologia poetica:

nuclis de poema, enunciats poemàtics o cèl·lules líriques [...], formulacions i síntesis sobre el Real i el Rar, l'U i el Divers, L'Ultrason i l'insòlit, suscidades després del somni, en general al matí, partint d'un mot, d'una frase, una metàfora o una imatge, que, empesos per una energia creadora interna, s'ordenen i s'estructuren en un conjunt verbal, compacte i concís, en una breu creació lírica *in ovo*, en un projecte dur i damantí, que més endavant hauria d'ésser comentat i glossat en el poema llarg i pròpiament dit.²⁴

Nel 1985 prepara un nuovo volume per *Les irrealis omegues*, in cui tutta la sua perizia e meticolosità creativa non si smentisce. È il suo ultimo libro.

Il 29 gennaio 1987, il giorno dopo aver compiuto novantaquattro anni, mentre mangiava in compagnia, tra gli altri, del suo medico personale e amico Rafael Padrós, muore, senza quasi darlo a vedere. Il suo corpo è sepolto nel piccolo cimitero di Sarrià, vicino a Carles Riba e Clementina Arderiu. La sua poesia, già considerata fuori dal tempo negli anni in cui nasceva, è, e torna ad essere, uno dei più grandi patrimoni culturali, letterari e artistici dell'avanguardia catalana.

²⁴ “nuclei di poesia, enunciati poetici o cellule liriche [...], formulazioni e sintesi sopra il Reale, il raro, l'Uno, e il Diverso, l'Ultrasogno e l'insolito, suscitati dopo il sonno, in generale al mattino, partendo da una parola, da una frase, una metafora o una immagine, che, spinti da una energia creatrice interna, si ordinano e si strutturano in un costrutto verbale, compatto e conciso, in una breve creazione lirica *in ovo*, in un progetto duro e adamantino, che più avanti dovrà essere commentato e glossato nel poema lungo e propriamente detto”. *Homenatge a J.V. Foix*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1984, p. 7-8.

3.

Dichiarazione d'intenti

Data la complessità contenutistica, lessicale e citazionale di *Sol, i de dol*, è necessario fare alcune precisazioni riguardo al lavoro di traduzione e alla struttura stessa dell'opera.

Il testo originale non prevedeva la numerazione progressiva dei sonetti, che ho adottato per facilitarne la reperibilità all'interno del lavoro. La prima edizione dell'opera ad ogni inizio verso prevede la lettera maiuscola, probabilmente per motivazioni estetiche tipografiche, che ho eliminato, mantenendo solo quelle necessarie sintatticamente, per agevolare la lettura del testo. Ho tentato il più possibile di mantenere ogni struttura uguale al testo originale, cercando di preservarne la musicalità e le allitterazioni, tuttavia ho preferito non rispettare la metrica dei sonetti, al fine di non snaturarne il contenuto, che avrei poi analizzato alla fine di ogni sezione.

Le analisi comparative hanno l'obiettivo di dimostrare come J.V. Foix abbia attinto da un vasto repertorio della letteratura italiana, in special modo della letteratura medievale. Ovviamente Foix è stato influenzato soprattutto dai grandi classici catalani, ma questo è un terreno già ampiamente battuto dalla critica, anche dallo stesso autore, con uno sguardo riflessivo, profondo e consapevole. I poeti italiani facevano sicuramente parte della vasta biblioteca del catalano, ma forse, proprio perché svincolati da un interesse linguistico nazionalista, si sono insinuati nella sua poesia senza provocare troppo scalpore, muovendosi lentamente tra un verso e l'altro, impercettibilmente forse anche per il loro stesso creatore. Il mio lavoro di traduzione e analisi si colloca in questo ambito: una ricerca bibliografica attraverso i temi e i motivi che hanno intriso tutta la raccolta.

Analizzo, quindi, ogni sezione scegliendo un tema che ritengo predominante nelle poesie che la compongono, sviscerandone motivi che possano trovare riscontri nella letteratura italiana, in modo così da intuire i modelli, nascosti o meno, di *Sol, i de Dol*.

4.

Sol, i de dol

L'opera

Una delle massime aspirazioni dell'uomo, e a maggior ragione del Poeta, che consideriamo come un uomo elevato alla n , è vivere al di fuori del tempo. Tendere all'eterno, rendersi immortale. Un cammino utopico, che ogni individuo cerca di percorrere come meglio può. Per J.V. Foix la ricerca dell'istante in cui convergono passato, presente e futuro, l'inseguire l'attimo magico rappresenta una delle strade e interpretazioni possibili nella sua poesia, concretizzata anche nella raccolta di sonetti *Sol, i de dol*.

Viene pubblicata nel 1947, nonostante nella sua introduzione appaia una data diversa:

aquest llibre recull els sonets que l'autor escriví en 1913, en 1916, en 1918-1923, i en 1927. Els més aparentment dissemblants poden ésser contemporanis, els més discrepants, -en aparença?, d'altres versos seus són, per ventura, i en el temps, contigut; les locucions més llibresques no són pas sempre les més antigues. Els que tanquen el volum són recents, i hi han estat incorporats en ordenar-lo.²⁵

Questa dichiarazione riguardo alle date di composizione fa parte dell'escamotage utilizzato dal poeta per poter anticipare l'anno di pubblicazione al 1936, quando ancora la censura franchista non era nemmeno immaginabile, e quindi aggirare il problema del controllo governativo sui suoi testi.

Presumendo che l'effettiva fine del lavoro di creazione sia databile 1947, possiamo circoscrivere cronologicamente la composizione di *Sol, i de dol* tra il 1913 e il 1947.

Fondamentale è inoltre l'accento al fatto che non è vero che ad espressione "libresca" corrisponda necessariamente un linguaggio antico o "stantio", infatti

²⁵ "questo libro raccoglie i sonetti che l'autore scrisse nel 1913, nel 1916, negli anni 1918-1923 e nel 1927. I più, apparentemente, dissimili possono essere contemporanei, i più discrepanti, -in apparenza?, da altri suoi versi sono, per fortuna, e nel tempo, contenuti; le locuzioni più libresche non sono per forza sempre le più antiche". J.V. Foix, *Sol, i de dol*, disegni di Josep Obiols, Barcelona, Edicions L'Amic de les Arts, 1947 (1936), p. 9.

non è questo l'obiettivo con cui Foix utilizza la lingua: l'arcaismo, ammesso che effettivamente sia tale, è solo ed esclusivamente al servizio dell'esattezza linguistica, della perfezione a cui la lingua catalana deve aspirare. Essendo Foix uno dei massimi sostenitori di una riforma ortografica del catalano che tendesse a normalizzarne le regole grafiche, precisa:

(l'autor) ha preferit, és clar, adaptar-se a les normes recomanades modernamente pels més hàbils. [...] no creu difícil la fixació d'unes normes de lecturas adaptades a la pràctica d'aquests.²⁶

Si avvale perciò anche di altre lingue ed altri autori, cercando appigli, sproni e modelli a cui tendere, modelli fondamentali anche linguistici, che, tuttavia, trascureremo, per dare più spazio a influenze di tipo contenutistico.

Sol, i de dol si divide, così, in sei parti: la prima parte, introdotta da alcune citazioni da Raibautz de Vaqueiras, Raimond Llull e Dante, contiene diciotto sonetti, come la seconda, che riporta alcuni versi da Cecco Angiolieri e Pere Torroella, mentre la terza si riduce fino a sette sonetti, anticipata dalle parole di Guido Cavalcanti e Jordi de Sant Jordi. Troviamo poi Bernatz de Ventadorn e Guido delle Colonne a introdurre i dieci sonetti della quarta parte, Boccaccio troneggia all'inizio della quinta parte e delle sue otto poesie, e infine Petrarca e Roiç de Corella ci guidano verso la sesta e ultima parte, comprendente gli ultimi dieci sonetti.

Ciò che più colpisce dell'introduzione alla raccolta è una dichiarazione molto forte d'intenti e di poetica, giustificando in questo modo anche una forte presenza straniera in un'opera così profondamente catalana, a punto da diventare globalmente mediterranea:

“L'autor no intenta plaure; ni desplaure. Ni complaure's. De què no fa, tampoc, expedient. Però il·lustra la seva afecció pel dolç romanç que li assigna una estirp terral i la permanència a la vasta comunitat que acull, en un mil·lenari, els seus, els provençals i els toscans”²⁷

²⁶ “(l'autore) ha preferito, chiaramente, adattarsi alle norme raccomandate modernamente dai più abili. [...] non ritengo difficile la fissazione di alcune norme di scrittura adattate alla pratica da questi”. J.V. Foix, *Sol, i de dol*, disegni di Josep Obiols, Barcelona, Edicions L'Amic de les Arts, 1947 (1936), p. 10.

²⁷ “L'autore non vuole piacere, né dispiacere. Né compiacersi. Di ciò non fa, nemmeno, un expediente. Però illustra il suo affetto per la dolce cultura romanza che gli assegna una stirpe

Proprio da questa intertestualità e interculturalità nascono le riflessioni dei prossimi approfondimenti, che vireranno principalmente sulle influenze che i classici italiani hanno prodotto in una delle opere contemporanee di poesia catalana più rappresentative.

Il successo editoriale di *Sol, i de Dol* è tardivo, ma indiscusso: la collana *Els Llibres de l'Escorpí* realizza cinque ristampe dell'opera, nel 1978, nel 1981 a marzo e settembre, nel 1985 (quando compare anche l'edizione dei *Quaderns Crema*) e infine nel 1992. Nonostante Foix sia stato tradotto ed esportato in più continenti all'interno di antologie dedicate alla poesia catalana contemporanea²⁸, esistono pochissime traduzioni attualmente pubblicate dell'opera: una affidabilissima traduzione in castigliano di Manuel Longares²⁹ e quella, che ci tocca più da vicino, di Giuseppe E. Sansone, racchiusa nel numero 5 de *Il Verri*³⁰.

terrena e l'appartenenza alla vasta comunità che accoglie, in un millennio, i suoi, i provenzali e i toscani". *Ibidem*.

²⁸ A mero titolo esemplificativo cito alcune traduzioni, rispettivamente in cinese, turco, giapponese e inglese: *Katalan Xiandai Shixuan* [antologia], Pechino, Renmin Wenxue Chu Banshe, 1991. Trad. Yangle Wang; *Çagdas katalan siir irmağı* [antologia], Istanbul, Era Yayincilik, 1995. Trad. Ozan Özhan; *Catalunya Gendaishi 15 Nin Shu* [antologia], Tokio, Shichosha, 1991. Trad. Nao Sawada; *J.V. Foix. An Anthology*, Boston, Twayne Publishers, 1980. (Trad. Patricia Boehne).

²⁹ *Solo y dolido / Sol, i de dol* [edizione bilingue]. Madrid, Visor, Col. Visor de Poesia, 1993. Trad. Manuel Longares

³⁰ *Da «Sol, i de dol...», Il verri*, núm. 5, dicembre 1962. Trad. Giuseppe E. Sansone.

4.1

NO 'M CLAM D'ALGÚ QU'EN MON MAL HAJA CULPA

Ausiàs March³¹

Totz lo món me par sol un ortz,
E mos chans no m'es mai conortz.

RAIBAUTZ DE VAQUEIRAS³²

Me n'ané en un boscatge on estava en plor
Tan fort desconortat, que.l cor m'era en dolor;
Mas per ço car plorava hi sentia dolçor.

LLULL³³

Così nel mio parlar voglio esser aspro,
Com' è negli atti questa bella pietra,
Maggior durezza e più natura cruda.

DANTE³⁴

³¹ Primo verso di una canzone di Ausiàs March, il più grande poeta medievale catalano del XV secolo, che si può leggere interamente all'indirizzo: <http://www.riale.unina.it/94.63.htm>.

³² Conosciuto come Rambaldo di Vaqueiras, il provenzale è autore della canzone *No m'agrad' iverns ni pascors*, da cui è tratta la citazione. L'opera del trovatore, vissuto nella seconda metà del XII secolo, ha influenzato Petrarca nella stesura dei suoi *Trionfi*. Testo integrale: http://www.trobar.org/troubadours/raimbaut_de_vaqueiras/raimbaut_de_vaqueiras_22.php.

³³ Versi tratti dalla quarta strofa del *Desconhort* di Ramón Llull, composto nel 1295. Testo integrale: http://www.escriptors.cat/autors/llullr/pagina.php?id_text=3519.

³⁴ Forse i versi più famosi che aprono le Rime di Dante, le quali, pur non costituendo un canzoniere organico, sono state composte durante tutta la vita del poeta a cavallo tra tredicesimo e quattordicesimo secolo. Dante Alighieri, *Rime*, Einaudi Editore, Torino, 1995, p. 54.

[1]

Sol i de dol, i amb vetusta gonella,
em veig sovint per fosques solituds,
en prats ignots i munts de llicorella
i gorgs pregons que m'aturen, astuts.³⁵

I dic On soc? ¿Per quina terra vella,
-Per quin cel mort-, o pasturatges muts
daleges foll? ¿Vers quina meravella
d'astre ignorat m'adreç passos retuts?

Sol, sóc etern.³⁶ M'és presenta el paisatge
de fa mil anys, l'estrany no m'és estrany
jo mi sent nat; i en desert sense estany

o en tuc de neu, jo retrob el paratge
on ja vaguí, i, de Déu, el parany
per heure'm tot. O del diable engany.

[1]

Solo, e a lutto, e con una tunica antica
mi vedo spesso per fosche solitudini,
in prati ignoti e monti di ghiaia
e gorgi profondi che mi ostacolano, astuti.

E dico: Dove sono? Attraverso quale terra antica,
-per quale cielo morto-, o pascoli muti,
soffri folle? Verso quale meraviglia
d'astro ignorato mi indirizzano passi arresi?

Solo, sono eterno. Mi si presenta il paesaggio
di mille anni fa, lo straniero non mi è estraneo:
io mi sento nato; e nel deserto senza stagno

O in un mucchio di neve, io ritrovo il luogo
dove ho già vagato, e la trappola di Dio
per avermi tutto. O l'inganno del diavolo.

³⁵ Già dalla prima quartina è ravvisabile la complessità lessica di Foix, che utilizza termini inusuali come "licorella".

³⁶ Inspiegabilmente, Sansone non rispetta nella sua traduzione (*Il Verri*, 5, 1962, p. 145) l'anafora di "Sol", in posizione chiave all'inizio del sonetto e nella penultima terzina.

[2]

Oh! Si prudent i amb paraula lleugera
sabés fixar l'imperi de la ment,
i amb hàbils mots, la passió naixent,
del meu estil pogués fer presonera;

Si, fugitiu de la faisó estrangera
arromancés en dura nit, dolent,
l'amor del Tot i del Res, sense esment
del fosc i el rar, i a l'aspriva manera

dels qui en vulgar parlaren sobirà,
-Oh Llull! oh March!-³⁷, i amb claredat de signes,
rústec però, sever, pogués rimar

pels qui vindran; si ponderats i dignes
els meus dictats guanyessin el demà
sense miralls ni atzurs, arpes ni cignes!³⁸

[2]

Oh! Se prudente e con una parola leggera
sapessi fissare l'impero della mente,
e con abili parole, la passione nascente,
del mio stile potessi far prigioniera;

Se fuggitivo della fazione straniera
romanzassi nella dura notte, dolente,
l'Amore del Tutto e del Niente, senza conoscenza
dell'oscuro e dello strano, e all'aspra maniera

di coloro che in volgare pronunceranno sovrana
-Oh Llull! Oh March!-, e con chiarezza di segni,
rustico, però severo, potessi rimare

per coloro che verranno; se, ponderati e degni,
i miei dettati guadagnassero il domani
senza specchi né celesti, arpe né cigni!

³⁷ Grandissimi della letteratura catalana medievale, qui esplicitamente indicati come ispiratori della poesia colta di Foix.

³⁸ Rifiuto della poesia intesa come elenco dei cliché della stucchevolezza: parte del suo manifesto poetico è il linguaggio ricercato, ma asciutto, preciso, atto a nobilitare la lingua catalana.

[3]

Saber narrar en llenguatge vigorós
daler i desig i plers, i, sense esforç
rimar bells mots amb el ritme dels cors
amants o folls; i, gens fantasiós,

-Oh dolç fallir!-, coronar de lluors
éssers de carn, tot oblidant els morts
i l'ombra llur, reial, i d'un bell tors
reprendre el tot vital i rigorós.

Saber sofrir sense llanguir, i amar
sense esperar i essent, ardit, del segle,
témer l'eniug i al naufrag dar la mà;

viure l'instant i obrir els ulls al demà,
del clar i l'obscur seguir normes i regla
i enmig d'orats i savis, raonar.³⁹

[3]

Saper raccontare in linguaggio vigoroso
dolore e desiderio, e piaceri, e, senza sforzo
rimare belle parole con il ritmo dei cuori
amanti o folli; e, un po' fantasioso,

-Oh dolce fallire!-, coronare di lumi
esseri di carne, dimenticando del tutto i morti
e la loro ombra, reale, e d'un bel torso
riprendere tutto ciò che è vitale e rigoroso.

Saper soffrire senza languire, e amare
senza sperare, e essendo, ardit, del mio tempo,
temere l'odio e al naufrago dare la mano;

vivere l'istante e aprire gli occhi al domani,
del chiaro e l'oscuro seguire norme e regola
e tra pazzi e savis, ragionare.

³⁹ Esprime la volontà di far rimanere "assennata" la sua poesia, rendendola efficace, anche nei momenti di maggiore pathos, esplicitando come la rima, qui intesa come metro, conseguentemente come sonetto, sia la chiave dell'austerità e potenza dei suoi versi.

[4]

Entre negrors veig mil camins oberts
i ulls clucs, de nit, ateny els ports segurs;
els gels són calds, i res no és confús,
els cels són blaus i els prats, al lluny, més verds.

Membres lligats, encaç l'indret advers,
i són coixins i flors els rocs més durs;
sóc a París i entre ermots, a Lladurs
ensem vestit i nu, i en calls incerts.

El real, doncs què és?⁴⁰ Puix que a ple sol
vaig per canals obscurs; i entre la gent,
en vast desert, perdut. El fadrí mol

sens gra ni boll, i la passa indolent.
Oberts, els ulls són buits; i on va, què vol,
ni el cuitós sap. I oposem cor i ment!

[4]

Tra le oscurità vedo mille cammini aperti
e ad occhi chiusi, di notte, raggiungo i porti sicuri;
i ghiacci sono caldi, e niente è confuso,
i cieli sono blu e i prati, in lontananza, più verdi.

Con gli arti legati, inseguo il luogo avverso,
e sono cuscini e fiori le rocce più dure;
sono a Parigi, e tra i campi brulli, a Lladurs,
contemporaneamente vestito e nudo, e in strade incerte.

Il reale, allora, cos'è? Già che in pieno sole
vago per canali oscuri; e tra la gente,
in vasti deserti, perduto. Solo e molle

senza sostanza né buccia, e il passo indolente.
Aperti, gli occhi sono vuoti; e dove va, ciò che vuole,
neppure l'accorto sa. E opponiamo cuore e mente!

⁴⁰ Le domande circa il limite tra realtà e fantasia torneranno ancora in altre poesie, germe della corrente surrealista che Foix abbraccerà negli anni a venire.

[5]

Bru i descofat, i descalç, d'aventura,
en dia fosc, per les platges desertes
errava sol. Imaginava inertes
formes sense aura i nom, i llur pintura.

I veia, drets davant llur sepultura,
homes estranys amb les testes obertes,
un doll de sang en llurs ombres incertes
i un cel de nit fent dura llur figura.

Entre sospirs, el seny interrogava
si veia just: ¿Les imatges funestes
eren en mi o en la natura brava?

I m'ho pregunt encara en mil requestes:
les ficcions, -i jo en visc!-, fan esclava
la ment, o són els seus camins celestes?

[5]

Scuro e scoperto, e scalzo, d'avventura,
in un dia fosco, per le spiagge deserte
erravo solo. Immaginavo inerti
forme senza aura e nome, e il loro disegno.

E vedevo, dritto davanti alla loro tomba,
uomini strani con le teste aperte,
un dolore di sangue nelle loro ombre incerte,
un cielo di notte che rendeva dura la loro figura.

Tra sospiri, la mente chiedeva
se vedeva bene: Le immagini funeste
erano in me o nella natura selvaggia?

E me lo chiedo ancora in mille domande:
le finzioni - e io ci vivo!- rendono schiava
la ragione, o sono i suoi cammini celesti?

[6]

No pas irós, ni trist, si dellà el riu
entre pollancs veig els celatges verds
d'un cap al tard, i d'uns míseros coberts
el fum negrós fa el paisatge soliu,

pens en qui fuig pels colls, ploraire i diu
que res no val, i nega l'univers,
i del compàs i el plom tothora advers,
i del concret, als déus clama si viu.⁴¹

Puix que un daler m'empeny, i tants d'atzars
em fan fruir, sense albir, alba i nits,
els rierols morents en prats florits,

el ras nocturn i el cim desert, i al març,
els comiats d'amor en rustics bars,
a sol colgant, entre besars humits.

[6]

Per nulla iroso, né triste, se al di là del fiume
tra i pioppi vedo cieli verdi
alla sera, e di alcune misere coperte
il fumo nero rende il paesaggio solitario,

penso a chi fugge per i colli, piangente e dice
che non conta nulla, e nega l'universo,
e alla bussola e al piombo sempre avverso,
e al concreto, agli dei rinfaccia di vivere.

Già che un dolore mi spinge; e tanti casi
mi fanno godere, senza scelta, alba e notti,
i ruscelli morenti in prati fioriti,

il raso notturno e la cima deserta, e in marzo
i commiati d'amore in rustici bar,
col sole al tramonto, tra baci umidi.

⁴¹ La solitudine e la fuga dal mondo rappresentano per Foix dolore e gioia allo stesso tempo, pace e guerra, come si vedrà nel capitolo di commento.

[7]

Em plau, d'atzar, d'errar per les muralles
del temps antic⁴², i a l'acost de la fosca,
sota un llorer⁴³ i al peu de la font tosca,
de recordar, cellut, setge i batalles.

De matí em plau, amb fèrries tenalles
i claus de tub, cercar la peça llosca
a l'embragat, o al coixinet que embosca
l'eix, i engegar per l'asfalt sense falles.

I enfilat colls, seguir per valls ombroses,
vèncer, rabent, els guals. Oh món novell!
em plau, també, l'ombra suau d'un tell,

l'antic museu, les madones borroses,
i el pintar extrem d'avui! Cànid rampell:
m'exalta el nou i m'enamora el vell.⁴⁴

[7]

Mi piace, a caso, errare per le mura
del tempo antico, e all'avvicinarsi dell'oscurità,
sotto un lauro e al piede di una fonte toscana,
ricordare, accigliato, assedi e battaglie.

Al mattino mi piace, con tenaglie di ferro,
e brugole, cercare il pezzo cieco
dell'impegnato, o del cuscinetto che nasconde
il perno, e mettermi in marcia per l'asfalto senza buchi.

E oltrepassare colli, proseguire per valli ombrose,
vincere, rapido, i guadi. Oh mondo novello!
Mi piace, inoltre, l'ombra soave d'un tiglio

l'antico museo, le madonne confuse,
e la pittura estrema di oggi! Candido sfogo:
mi esalta il nuovo e mi seduce l'antico.

⁴² Rimando alla "vetusta gonella" del sonetto 1. La tradizione, nel particolare la grande tradizione catalana, è sempre stata ispiratrice della poesia di Foix.

⁴³ Ancora riferimenti ai grandi poeti medievali, per cui l'alloro era simbolo della gloria poetica.

⁴⁴ Verso che dà il nome alla tesi, il più esemplificativo delle due correnti opposte che stratonano la poetica di Foix, orientata al futuro e saldamente ancorata al passato.

[8]

Jo tem la nit, però la nit m'emporta
ert, pels verals, vora la mar sutjosa⁴⁵;
en llum morent la cobla⁴⁶ es sent, confosa,
em trob amb mi, tot sol, i això em conforta.

Negres carbons esbossen la mar morta,
l'escàs pujol i la rosta pinosa⁴⁷,
pero Jo hi veig una selva frondosa,
i en erm desert imagin una porta.

La fosca nit m'aparenta, pissarra
i, com l'infant, hi dibuix rares testes,
un món novell i el feu que el desig narra.

Me n meravell, i tem - oh nit que afines
astres i seny!- La mar omples de vestes,
i una veu diu: "Plou sang a les codines".

[8]

Io temo la notte, ma la notte mi conduce
erto, attraverso luoghi isolati, vicino al mare ubriaco;
nella luce morente il verso sta avvenendo, confuso,
mi trovo con me, tutto solo, e ciò mi conforta.

Neri carboni abbozzano il mare morto,
la piccola altura e la arrostita pineta,
io però ci vedo una selva frondosa,
e in un eremo deserto immagino una porta.

La scura notte mi appare come una lavagna
e, come il bambino, ci disegno strane teste,
un mondo nuovo e il feudo che il desiderio narra.

Me ne meraviglio, e temo, -oh notte che affini
astri e ragione!- il mare riempi di tuniche,
e una voce dice: "Piove sangue sugli scogli".

⁴⁵ Riporto la discutibile traduzione di Sansone che indica come traduzione di "sutjosa" l'aggettivo "nerofumo". *Il Verri*, 5, 1962, p. 145.

⁴⁶ Traduco generalmente con "verso", in quanto metro tradizionale della poesia, non avente un perfetto equivalente in italiano.

⁴⁷ "Rosta pinosa" è per il Sansone "declivio di pini". *Il Verri*, 5, 1962, p. 145.

[9]

Ver és, -em dic quan soliu per la duna
despull la ment i em trob,- que l'acollença
de tantes mans sense do m remença
m'obre deserts en la terra comuna.

Perquè, sovint, entre fenolls i lluna,
en nits flairants que la mar clara agença,
deman a Déu si el Tot és aparença:
m'ignor a mi, i menyspreu la fortuna.

Dic: - La mar, és? I tu? I la platiola
on fórem u? I el calabrot, i el bot?⁴⁸
Àvid de cants n'oblit el primer mot.

Sol entre tants i entre tants jo, tu, sola!
Orb entre llums, als segles só present;
sord entre sons, a l'hora d'ara absent.

[9]

Vero è, -mi dico quando solitario per la duna
con la mente spoglia mi trovo,- che l'accoglienza
di tante mani senza dono né redenzione
mi apre deserti nella terra comune.

Perché, spesso, tra finocchi e luna,
in notti odorose che il mare chiaro ordina,
domando a Dio se il Tutto è apparenza:
non mi conosco, e disprezzo la sorte.

Dico: - Il mare, è? E tu? E la spiaggetta
dove saremo uno? E le sartie, e il pesce luna?
Avido di canti ne dimentico la prima parola.

Solo, tra tanti e tanti, io, tu sola!
Cieco tra le luci, ai secoli sono presente;
sordo tra i suoni, al giorno d'oggi assente.

⁴⁸ Ritornano termini faunistici poco comuni, per sottolineare la ricchezza della lingua che Foix ama e difende.

[10]

Amb ulls carnals opòs núvols i mars
i n'hec l'encís que em treu de tants de llots,
i de l'advers renasc. I amb tants de brots,
aigua i clarors, i el fosc i el roig de l'arc

faig l'U divers i múltiples les arts.
però la ment no cobeja els bells mots:
de cadascú què sap? Presa de tots,
ignora el joc dels meus deliquis cars.

Tants de glans, doncs, i un sol Gla i del vinyet
un Cep etern; i ni boira ni fred
foren ni són! Això em fa el viure esquiu.

Sóc, doncs, Adam; i ets Eva! I tenim set,
i allò que olor i palp qui sap si viu,
i ens banyarem tot temps al mateix riu.⁴⁹

[10]

Con occhi carnali oppongo nuvole e mari
e l'incanto mi trae da tanto fango,
e dall'avversità rinasco. E con tanti boccioli,
acqua e luci, e lo scuro e il rosso della spina

trasformo l'Uno in diverse e multiple arti.
Però la mente non invidia le belle parole:
di ciascuna che cosa sa? Presa da tutte,
ignora il gioco dei miei deliri cari.

Tante gemme, allora, e una sola Gemma e della vigna
un Ceppo eterno; e né nebbia né freddo
ci saranno né ci sono! Ciò rende il mio vivere schivo.

Sono, allora, Adamo: e sei Eva! E abbiamo sete,
e ciò che annuso e palpo chi sa se vive,
e ci bagneremo tutto il tempo allo stesso fiume.

⁴⁹ Evidente riferimento al “panta rei” di Eraclito.

[11]

Per clares fonts⁵⁰ i forests remoroses,
per gais planells o en solitaris quers,
lluny de la mar, camin, passos severs,
ple de temors, amb les mans tremoloses.

Vull i no vull. Refús les amoroses
sol·licituds, i acaç els homes fers
de llur voler, mestres de naus i acers,
-I caic vençut en falde generoses!

Vull ésser sant i heroi, duc i senyor
del meu país i la més vasta Espanya,
i les colors i els sons em fan llangor,

em dolc i plany, i m'anega dolor
pels plers perduts i la dansa m'afanya
el minut venç: Oh com el cor enganya!

[11]

Per chiare fonti e foreste piene di remore,
per gaie pianure o su rocce solitarie,
lontano dal mare, cammino, passi severi,
pieno di timori, con le mani tremanti.

Voglio e non voglio. Rifiuto le amorevoli
sollecitudini, e inseguo gli uomini fieri
del loro volere, maestri di navi e acciai
-e cado vinto in grembi generosi!

Voglio essere santo ed eroe, duca e signore
del mio paese e della più grande Spagna,
e i colori e i suoni mi fanno commuovere,

mi dolgo e piango, e m'annega il dolore
per i piaceri perduti, e la danza m'affanna;
il minuto vince: Oh come il cuore inganna!

⁵⁰ Citazione da Petrarca con la sua "Chiare, fresche et dolci acque".

[12]

Si en cru matí naveguen en mar corsa,
-Oh doll de llum!, oh gai ribatge august!-
i són estol que en abrusívol fust
proven, lla mar, llur vigor i llur força,

i amb foc als ulls i peluts, van a l'orsa⁵¹
i ho deixen tot en l'ivarsós ajust,
-Nèctars i carns, sals i contactes, gust,
forma i color de platges -per estòrcer

cos i esperit, -beneïu hora i seny
que el tal destí fixà i els cors que empeny
l'amor fecund! Llur virtut no és ficta

i en la ment llur, el corsari desdeny
del joc lasciu, i l'horror del bagueny,
és servitud envers l'estirp aflicta.

[12]

Se in un crudele mattino navigassimo in un mare corsaro,
-Oh dolore di luce! Oh felice riva augusta!-
E sono una ciurma che in un abusivo veliero
provano, là nel mare, il loro vigore e la loro forza,

e con il fuoco negli occhi, e villosi, veleggiano
e lasciano tutto nel rapido incastro,
-nettari e carni, sali e contatti, gusto,
forma e colore di spiagge – per estorcere

corpo e spirito, - benedite l'ora e il senno
che definì tale destino, e i cuori che occupa
l'amore fecondo! La loro virtù non è fittizia

e nella loro mente, il corsaro disprezza
il gioco lascivo, e l'orrore dell'ombra,
è servitù verso la stirpe afflitta.

⁵¹ Traduco con un generico e più poetico “veleggiano”, il testo originale indicava anche la direzione verso l'Orsa Maggiore.

[13]

Com⁵² el pilot que força els governalls
quan ix del Prat, i per salvar un pollanc
arrisca incert, el vol, i en tòrcer un branc
tem pel país, ell que menysprea els falls;

com en mar gros i fosc cerca els tremalls
el vigorós pescaire i pel barranc,
febrós i nu, desafia el calanc
i salva aquells i encara aferma els ralls,

entre la gent o en l'estudi reclós,
en nit d'esglai o en verdejant solà
per tots dalesc, i sense plany ni plors

jo salt barranc i branc, torrent i clos,
i al bo i al mal em don i allarg la mà:
no tem la mort si a d'altri calen flors.

[13]

Come il pilota che forza i timoni
quando escono dal Prato, e per salvare un pioppo
rischia incerto, il volo, e nel torcere un ramo
teme per il paese, egli che disprezza i burroni;

come nel mare grosso e scuro cerca le reti
il vigoroso pescatore e lungo il precipizio,
febricitante e nudo, non si fida della insenatura
e salva quelli e ancora tiene le reti,

tra la gente o rinchiuso nello studio,
nella notte di paura o nel verdeggiante luogo solatio,
mi addoloro per tutti, e senza pianto né lacrime

io salto precipizio e ramo, torrente e chiusa,
e al buono e al cattivo mi dono e allungo la mano:
non temo la morte se dagli altri piocono fiori.

⁵² Inizia questo sonetto con una similitudine, solo per svelare alla fine l'altro termine di paragone, cioè se stesso; strategia retorica già utilizzata ampiamente da March.

[14]

Com⁵³ el macip errabund per les aules
entre sabents, i en mal d'inquietud
s'eleva excels, i estableix la Virtut
i, l'endemà, plora enganys sota els saules,

tal jo, hom fet, embriac de paraules
afirm el bé i el mal tantost, i endut
pels gais combats de les sectes, o astut,
proclam el fals per ver. I en tantes faules

mestreja orgull; però no sóc feliç
i, penitent, assaig un compromís
entre el Seny, clar, i el daler de mes fibres.

Ah foll!, cerc llum en el son, imprecís,
i adés sóc gran, i m'exalt o, submís,
"míser", em dic, i faig pira dels llibres.

[14]

Come il ragazzo che vaga per le aule
tra i sapienti, e nel male dell'inquietudine
si eleva eccelso, e stabilisce la Virtù
e, l'indomani, piange inganni sotto il salice,

così io, uomo fatto, ubriaco di parole
affermo il bene e il male immediatamente, e trasportato
per le vivaci lotte delle sette, o astuto,
proclamo il falso per vero. E in tante favole

primeggia l'orgoglio; però non sono felice
e, penitente, provo un compromesso
tra il Senno, chiaro, e il dolore delle mie fibre.

Oh folle!, cerco la luce nel sogno, impreciso,
e adesso sono grande, e mi esalto o, sottomesso,
"misero" mi dico, e faccio una pira dei libri.

⁵³ Similitudine completata nella seconda quartina con l'altro termine di paragone.

[15]

Quatre colors aparien el món
on em dissolc i on la beutat consir;
si de la mar faig el meu elixir,
dels quatre tints assaig el joc pregon.

Bru del teu nu i del teu esser abscon,
blau de la mar i dels ulls on em mir,
blanc de l'hostal i, puix que em plau el gir,
l'ardent vermell que el teu llavi difon.

Altre deport no sé, ni vull per mi;
bàrbars sé els temps i els anys m'hi fan enclí,
la sang em bull, i el que vull és confús.

Oh Rafael, entre tots el Diví;
Bruegel però, i Bosch eterns i durs!⁵⁴
Davant la mar el meu goig és l'art clus.⁵⁵

[15]

Quattro colori ornano il mondo
dove mi dissolvo e considero la bellezza;
se del mare faccio il mio elisir,
delle quattro tinte sperimento il gioco profondo.

Bruno del tuo nudo e del tuo essere nascosto,
blu del mare e degli occhi in cui mi guardo,
bianco della locanda e, dato che mi piace il giro,
l'ardente rosso che il tuo labbro diffonde.

Altro divertimento non so, né voglio per me;
conosco i tempi barbari e gli anni mi ci hanno fatto incline,
il sangue mi ribolle, e ciò che voglio è confuso.

Oh Raffaello, tra tutti il Divino;
ma anche Bruegel, e Bosch eterni e duri!
Davanti al mare la mia gioia è l'arte ermetica.

⁵⁴ La corrispondenza assidua con Dalí già indicava una particolare attenzione all'arte pittorica classica, raffaellita e contemporanea, qui ricordata nell'ultima terzina.

⁵⁵ Esplicito riferimento al "trobar clus" provenzale, che Foix ammirava e ripropone qui in chiave avanguardista.

[16]

No crec perir puix que el traspàs ignor,
mes de qui mor cobeig l'allunyament;
en goig de carn als límits sóc present,
i aures i dolls són precés i cants d'amor.

Si pels asfalts acceler el motor,⁵⁶
-I pens en tu-, tal pels espais, rabent,
-Pens en la mar-, m'evadesc indolent
sense compàs ni hangar, palma ni llor.

De l'insegur faig alberg, i quan sall
pel cim neulós o per pregona vall
a cara i creu conjur atzar i sort.

Del temps captiu, l'instant m'és dolç conhort,
visc de la Mort i Ella m'exalta, etern
davant la mar, o en borrasca d'hivern.

[16]

Non credo di morire poiché il trapasso ignoro,
ma di chi muore invidia l'allontanamento;
nelle gioie della carne ai limiti sono presente,
e auree e dolori sono suppliche e canti d'amore.

Se per le strade accelera il motore,
-E penso a te-, così per gli spazi, rabbioso,
-Penso al mare-, mi sfuggo indolente
senza ritmo né hangar, palma né pianto.

Nell'inseguire alloggio, e quando salpo
per una cima nuvolosa o per una profonda valle
a testa o croce invoco caso e sorte.

Prigioniero del tempo, l'istante mi è dolce conforto,
vivo della Morte ed Ella mi esalta, eterno
davanti al mare, o in burrasca d'inverno.

⁵⁶ Inserisce, anche in altre occasioni, elementi della poesia futurista, che riservava una particolare attenzione all'innovazione tecnologica.

[17]

No cerc ni am aquell que, vagarós,
per llacs esquerps o desertes guixeres,
cobert de pols, per les amples carreres,
clama febrós: "On vaig". I amb vers plorós

nega la llar dels seus i les fumeres
de llur destí. I es fa miseriós
d'un Més Enllà sense forma i colors,
o pelegrí d'impossibles tresqueres.

Mes cerc i am aquell que diu: "Jo só",
i té una llar, té pàtria i mester,
i se'n fa un tot, i acata lleis severes.

I a sol llevat, i en un propi horitzó
alça el punyal i defensa el seu bé,
mestre segur d'enyorades banderes.

[17]

Non cerco né amo colui che, errante,
per laghi aridi o deserti ingessati,
coperto di polvere, per le ampie strade,
urla febbricitante: "Dove vado". E con verso lacrimevole

nega i lari dei suoi e i fumi
del loro destino. E si fa misterioso
di un "Più in là" senza forma e colori,
o pellegrino di impossibili cammini.

Ma cerco e amo colui che dice: "Io sono",
e ha una casa, ha patria e mestiere,
ed è completo, e rispetta leggi severe.

E quando il sole si è levato, e in un proprio orizzonte,
alza il pugnale e difende il suo bene,
maestro sicuro di sospirate bandiere.

[18]

És per la Ment que se m'obre Natura
a l'ull golós; per ella em sé immortal
puix que l'ordén, i ençà i enllà del mal,
el temps és u i pel meu ordre, dura.

D'on home sóc. I alluny tota pastura
al meu llanguir. En ella l'Irreal
no és el fosc, ni el son, ni l'Ideal,
ni el foll cobeig d'una aurança futura,

ans el present; i amb ell, l'hora i el lloc,
i el cremar dolç en el meu propi foc
fet de voler sense queixa ni usura.

Del bell concret faig el meu càlid joc⁵⁷
a cada instant, i en els segles em moc
lent, com el roc davant la mar obscura.

[18]

Grazie alla Mente mi si apre la Natura
all'occhio goloso; per quella mi so immortale
dato che la ordina, aldiqua e al dilà del male,
il tempo è uno e dura grazie al mio ordine.

Perciò uomo sono. E allontano ogni alimento
al mio languire. In essa l'Irreale
non è l'oscuro, ne il sogno, né l'Ideale,
né il folle invidia una doratura futura,

prima il presente; e con lui, l'ora e il luogo,
e il bruciare dolce nel mio proprio fuoco
fatto di proposito senza lamentela né usura.

Del bel concreto faccio il mio caldo gioco
in ogni istante, e nei secoli mi muovo
lento, come la pietra davanti al mare oscuro.

⁵⁷ Sansone, traslandone il significato traduce con "gioco vitale". *Il Verri*, 5, 1962, p. 146.

4.2

La solitudine: i cammini paralleli di J.V. Foix e dei poeti italiani

La prima sezione di sonetti si apre con diverse citazioni che J.V. Foix ritiene significative e programmatiche per i temi che verranno affrontati nelle diciotto poesie. Passa dai provenzali agli italiani, espediente che ripeterà anche nelle altre introduzioni, dimostrando non solo di possedere uno spettro citazionale eccezionale, ma anche di voler creare una sensazione di straniamento nel lettore, che non sa a quale tipo di tradizione letteraria fare riferimento. O ancora meglio, dandone una idea talmente vaga da far immaginare che ciò che segue sia il frutto non di una cultura solamente, ma di un filone di pensiero che va al di là di delimitazioni geografiche, pur mantenendosi nella sfera mediterranea.

Ciò che ricorre con maggior frequenza è l'idea di solitudine, di sofferenza catartica come possibile via di salvezza, per quanto connotata da interrogativi e timori. Nei sonetti 1, 5, 6, 8, 9, 11 compare esplicitamente il tema con i suoi motivi, accompagnato da accezioni non necessariamente negative: spesso è l'iter necessario per poter accedere alla verità, alla profonda essenza dell'Essere, ed è l'unica via che conduce alla comprensione.

Nel sonetto 1 la solitudine compare più volte esplicitamente e tesse la trama di tutto il componimento:

Sol i de dol, i amb vetusta gonella,
Em veig sovint per fosques solituds,
En prats ignots i munts de llicorella
I gorgs pregons que m'aturen, astuts.

I dic On soc? ¿Per quina terra vella,
-Per quin cel mort-, o pasturatges muts
Daleges foll? ¿Vers quina meravella
D'astre ignorat m'adreç passos retuts?

Sol, sóc etern. M'és presenta el paisatge
De fa mil anys, l'estrany no m'és estrany
Jo mi sent nat; i en desert sense estany

O en tuc de neu, jo retrob el paratge
On ja vaguí, i, de Déu, el parany

Per heure'm tot. O del diable engany. (1)⁵⁸

Vediamo come in Petrarca all'interno del *Canzoniere*⁵⁹ e in Dante nella *Commedia*, lo stesso tema sia affrontato più e più volte in termini molto simili:

Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse,
di vaga fera le vestigia sparse
cercai per poggi solitarii et hermi (304)⁶⁰

Solo ov'io era tra boschetti et colli (67)⁶¹

Io mi volsi dallato con paura
d'esser abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura; (Purgatorio, III, vv. 19-21)⁶²

La connotazione geografica della solitudine qui si palesa: nel catalano sono i “prats ignots” e i “munts de llicorella”, i riflessi della attitudine interiore, mentre in Petrarca troviamo “poggi solitari et hermi” e in Dante la “terra oscura”, una “fosca solitud”. Niente di così distante da non poter essere facilmente riscontrato come una influenza degli italiani sul poeta avanguardista. Anche nella lettura dei *Trionfi* di Petrarca possiamo ravvisare degli echi degni di nota, infatti leggiamo:

Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,
e 'l cor pensoso, e solitario albergo
fonti, fiumi, montagne, boschi e sassi⁶³

⁵⁸ SDD, p. 18. Riporto in sede di analisi i testi non tradotti, rimando in nota alla pagina in cui si presentano in questo lavoro accompagnati dalla sigla SDD.

⁵⁹ Essendo la mia analisi prevalentemente contenutistica non mi soffermerò a lungo sulle vicinanze sintattiche tra J.V. Foix e Petrarca, per quanto sia evidente una ripresa di molte strutture, dall'uso dei deittici alla ben più manifesta dittologia aggettivale.

⁶⁰ Francesco Petrarca, *Il Canzoniere*, a cura di Giancarlo Contini, Einaudi, Torino 1964, p. 367. Il numero tra parentesi corrisponde al numero del sonetto. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dal *Canzoniere*, indicate con “*Canzoniere*”.

⁶¹ *Ibidem*, p. 86.

⁶² Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi, Mondadori, Milano, 1966-67, p. 154. Tra parentesi indico cantica, canto e versi. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dalla *Commedia*, indicate con “*Commedia*”.

⁶³ Francesco Petrarca, *Trionfi*, a cura di Guido Bezzola, Rizzoli Milano, 1957, p. 14.

Inoltre, appare anche in Foix l'immagine del vagare con “passos retuts”, praticamente identica all'espressione petrarchesca che troviamo in questi versi sempre tratti dal *Canzoniere*:

che co pie' vaghi, solitarii et lassi
porto 'l cor grave et gli occhi humidi et bassi (306)⁶⁴

men solitarie l'orme
foran de' miei pie' lassi (125)⁶⁵

Anche l'immagine del cordoglio, che apre il sonetto e si intensifica ancora di più nella dicotomia dell'animo che incontriamo nel sonetto 11, sembra essere stata ispirata da altri passaggi del *Canzoniere*:

Dogliom'io sol, né sol ho da dolerme (338)⁶⁶

Laglime triste, et voi tutte le notti
m'accompagnate, ov'io vorrei star solo,
poi fuggite dinanzi a la mia pace (49)⁶⁷

Et, m'hai lasciato qui misero e solo (321)⁶⁸

E ancora più lampante è il rimando a Petrarca, con l'espressione che dà il titolo alla raccolta. La ritroviamo uguale, con lo stesso senso di inizio di un viaggio che possa portare a una salvezza, che per l'italiano è l'ultimo viaggio che un uomo può compiere, quello verso il non essere e una ricongiunzione con il Tutto, per Foix il cordoglio è la porta che conduce alla Conoscenza:

Sennuccio mio, benché doglioso et solo

⁶⁴ *Canzoniere*, p. 369.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 158.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 409.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 62.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 384

m'abbi lasciato, i' pur mi riconforto,
perché del corpo ov'eri preso e morto,
alteramente se' levato a volo.

Or vedo insieme l'uno e l'altro polo,
le stelle vaghe et il lor viaggio torto,
et vedi il veder nostro quanto è corto,
onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo.

Ma ben ti prego che 'n la terza spera
Guitton saluti, et messer Cino, et Dante,
Franceschin nostro, et tutta quella schiera.

A la mia donna puoi ben dire in quante
lagrime io vivo; et son fatt'una fera,
membrando il suo bel viso et l'opre sante. (287)⁶⁹

Ma tra tutte, la somiglianza più diretta è riscontrabile nel sonetto 35 del *Canzoniere*, che qui riporto integralmente:

Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
del manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:

sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io con lui. (35)⁷⁰

Ritorna il dolore, i deserti campi si trasformano in fosche solitudini, l'incedere è arreso ed esausto, l'assenza completa di altra creatura umana o forma di vita con cui interagire porta entrambi ad una sorta di elevazione, e qui vediamo la differenza dell'esito di percorsi molto simili: Petrarca instaura una comunicazione con l'Amore, quindi interna a sé, mentre Foix aspira a entrare in

⁶⁹ *Ibidem*, p. 350.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 45.

contatto con Dio, entità esterna e che, come l'Amore di Petrarca, sembra fare di tutto per averlo, al punto quasi di tormentarlo. In questo aspetto sembra più simile all'io lirico della *Commedia* in cui la solitudine è la chiave per poter aspirare ad una conoscenza più alta, anche se non direttamente dipendente dalla volontà della voce narrante:

Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser: "Vien tu solo, e quei sen vada,
che sì ardito intrò per questo regno. (Inferno, VIII, 88-90)⁷¹

Così ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai, dove sedea la gente mesta. (Inferno, XVII, 43-45)⁷²

Ma esempi della solitudine agognata come chiave di lettura del mondo terreno, con il dolore come passaggio obbligato, si possono scorgere ancora nello stesso Dante, questa volta però nel prosimetro della *Vita Nova*:

Poi mi partia, consumato ogne duolo;
e quand'io era solo,
dicea, guardando verso l'alto regno:
-Beato, anima bella, chi te vede!- (23)⁷³

Proseguendo, nel sonetto 5 di *Sol, i de dol* si legge:

Bru i descofat, i descalç, d'aventura,
En dia fosc, per les platges desertes
Errava sol. Imaginava inertes
Formes sense aura i nom, i llur pintura.⁷⁴ (5)

Il motivo delle "platges desertes" appare identico nel sonetto 129 del *Canzoniere*:

⁷¹ *Commedia*, p. 32.

⁷² *Ibidem*, p. 68.

⁷³ Dante Alighieri, *Vita nova*, ed. Barbi, Bemporad, Firenze 1932, p. 38. Tra parentesi indico capitolo e versi. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dalla *Vita Nova*, indicate con "Vita Nova".

⁷⁴ SDD, p. 22.

Se 'n solitaria spiaggia, o rivo, o fonte,
se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle,
ivi s'acqueta l'alma sbigottita (129)⁷⁵

Nel sonetto 6 i temi toccati sono più d'uno: la solitudine è il mezzo attraverso cui si apprezza maggiormente l'esistenza, arrivando a negare il dolore, pur partendo da esso, per godere finalmente delle piccole gioie amorose.

No pas irós, ni trist, si dellà el riu
Entre pollancs veig els celatges verds
D'un cap al tard, i d'uns míserts coberts
El fum negrós fa el paisatge soliu,

Pens en qui fuig pels colls, ploraire i diu
Que res no val, i nega l'univers,
I del compàs i el plom tothora advers,
I del concret, als déus clama si viu. (6)⁷⁶

In questo caso si ravvisa una ricerca profonda del momento di riflessione solitaria, che possiamo scorgere anche in Petrarca:

Cercato ho sempre solitaria vita (259)⁷⁷

et poi così soletta
al fin di sua giornata talora è consolata
d'alcun breve riposo, ov'ella oblia
la noia e 'l mal de la passata via. (50)⁷⁸

Pien d'un vago penser che me desvia
da tutti gli altri, et fammi al mondo ir solo (169)⁷⁹

anzi voglio morire e viver solo (345)⁸⁰

⁷⁵ *Canzoniere*, p. 172.

⁷⁶ SDD, p. 23.

⁷⁷ *Canzoniere*, p. 313.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 63.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 217.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 416.

e in Dante, nella *Vita Nova*:

e come inebriato mi partio da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo
d'una mia camera, e puosimi a pensare di questa cortesissima (3)⁸¹

Ancora con gli stessi colori la solitudine viene affrontata dal successivo Tasso nelle sue *Rime*, in più di una occasione. Troviamo infatti:

lontan mi scorgi dal volgare stuolo
tra selve e fonti, ove pensoso e solo
la sottragga al dolor in cui non posa⁸²

Morrò se cresce, e fia rimedio al duolo
sol morte, al duol, ond'io me ne consolo⁸³

dolermi solo⁸⁴

or sarà mai ch'io segua
segno ardente del ciel, già stanco e solo?⁸⁵

Foix apre il sonetto 8 con una dichiarazione di timore nei confronti della notte, che confonde le forme e crea la solitudine:

Jo tem la nit, però la nit m'emporta
Ert, pels verals, vora la mar sutjosa; (8)⁸⁶

sentimento pienamente condiviso dall'italiano Petrarca.

⁸¹ *Vita Nova*, p. 2.

⁸² Torquato Tasso, *Le rime*, ed. Basile, Salerno, Roma, 1994, p. 1014. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dalle *Rime* del Tasso, indicate con "Tasso, *Rime*".

⁸³ Tasso, *Rime*, p. 272.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 370.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 1474.

⁸⁶ SDD, p. 25.

tal paura ho di ritrovarmi solo (234)⁸⁷

raro un silentio, un solitario horrore
d'ombrosa selva mai tanto mi piacque:
se non che dal mio sol troppo si perde. (176)⁸⁸

Si ravvisa inoltre nella solitudine foixana una compenetrazione con la natura, fino a non vederne più i limiti reali, fino a non percepire con chiarezza dove finisce l'individuo e dove inizia il mondo. Si legge:

Dic: - La mar, és? I tu? I la platiola
On fórem u? I el calabrot, i el bot?
Àvid de cants n'oblit el primer mot. (9)⁸⁹

Questo concetto, espresso nelle incessanti domande del sonetto 9, si può ritrovare, sebbene parzialmente traslato, anche in Petrarca.

et in un cervo solitario e vago
di selva in selva ratto mi trasformo:
et anchor de' miei can' fuggo lo stormo.(23)⁹⁰

Anche nei *Sonetti* del grande poeta ottocentesco Ugo Foscolo, di sicuro presente nella biblioteca di J.V. Foix, troviamo dei rimandi alla natura come riflesso della solitudine umana (e come non pensare alle “platges desertes” o al “riu” del sonetto 6?) nella poesia “Perché taccia”:

Tu sol mi ascolti, o solitario rivo⁹¹

Sicuramente l'influenza dei medievali italiani nello sviluppo di un tema così esistenziale per il catalano è stata preponderante, ma un possibile ulteriore influsso può essere stato indotto dal Foscolo. Anzitutto, la scelta del sonetto

⁸⁷ *Canzoniere*, p. 286.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 224.

⁸⁹ SDD, p. 26.

⁹⁰ *Canzoniere*, p. 28.

⁹¹ Ugo Foscolo, *I Sonetti*, ed. Agamben, Feltrinelli, Milano, p. 4. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dai Sonetti, indicate con “Sonetti”.

come forma poetica più adeguata, sebbene tradizionale, li accomuna, ma leggendo la seguente poesia dell'italiano non possiamo non pensare al personaggio che J.V. Foix costruisce in questa prima parte. Quasi un eroe romantico, vestito in abito semplice, ma significativo, che teme e ammira la notte, ricercandola nella sua solitudine.

Solcata ho fronte, occhi incavati intenti,
crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto,
labbro tumido acceso, e tersi denti,
capo chino, bel collo, e largo petto;

giuste membra; vestir semplice eletto;
ratti i passi, i pensieri, gli atti, gli accenti;
sobrio, umano, leal, prodigo, schietto;
avverso al mondo, avversi a me gli eventi:

talor di lingua, e spesso di man prode;
mesto i più giorni e solo, ognor pensoso,
pronto, iracondo, inquieto, tenace:

di vizi ricco e di virtù, do lode
alla ragion, ma corro ove al cor piace:
morte sol mi darà fama e riposo.⁹²

Sono molte le figure ricorrenti: il “vestir semplice eletto” ci fa pensare alla “vetusta gonella”, i passi e l'incedere avverso al mondo, come in Foix alla ricerca del luogo lontano da ogni forma di civiltà, la mestizia e il dolore, il pensiero e le domande costanti che affollano la mente. Ma soprattutto, la lode alla ragione, seguendo la bussola del sentimento.

⁹² *Sonetti*, p. 7.

4.3

“SI POGUÉS ACORDAR RAÓ I FOLLIA...”

S'i fosse foco, arderei 'l mondo;
S'i fosse vento, lo tempesterei;
S'i fosse acqua, io l'annegherei.

CECCO ANGIOLIERI.⁹³

No sent, ne veig, ne oich, ne conech res
Ans m'és semblant qu'en aquest món no sia;
Volent fer juy ab la rahó demès,
Que com més pens més mon seny se desvia.

E jo no só o no's pot fer que sia
Res del passat semblant del qu'és present;
An só estrany, mir tot quan fa la gent
E mon semblant representa follia.

PERE TORROELLA⁹⁴

⁹³ Versi tratti dalle Rime di Cecco Angiolieri, sonetto comico-parodico composto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec. Segnalo edizione moderna ed. Gigi Cavalli, BUR, Milano, 1979.

⁹⁴ Torroella vive alla fine del XV secolo, tra Navarra, Napoli, Zaragoza e Barcelona al servizio degli Aragonesi. Riprende lo stile di March e si fa influenzare dagli italiani, in particolar modo da Petrarca. La citazione che Foix ne fa è rintracciabile in Amédée Pagès, *La poésie française en Catalogne du XIIIe siècle à la fin du XVe*, Toulouse-Paris, Privat-Didier, 1936, p. 264.

[19]

Si pogués acordar Raó i Follia,
i en clar matí no lluny de la mar clara,
la meva ment, que de goig és avara
em fes present l'Etern. I amb fantasia

-que el cor encén i el meu neguit desvia-
de mots, de sons i tons⁹⁵, adesiara
fes permanent l'avui, i l'ombra rara
que m'estrerà pels murs, fos seny i guia

del meu errar per tamarius i lloses;
i, -dolços pensaments! dolçors en boca!-
tornessin ver l'Abscon⁹⁶ i en cales closes,

les imatges del son que l'ull evoca,
vivents; i el Temps no fos; i lesperança
en Immortals Absents, fos llum i dansa!⁹⁷

[19]

Se potessi mettere d'accordo Ragione e Follia,
e in un chiaro mattino, vicino al mare chiaro,
la mia mente, che di allegria è avara,
mi palesasse l'Eterno. E con fantasia

-che il cuore accende e la mia ansia distoglie-
di parole, di suoni e toni, a volte
rendessi permanente l'oggi, e l'ombra rara
che mi mimetizza per i muri, fosse senno e guida

del mio errare per tamerici e lastre;
e, - dolci pensieri! Dolcezze in bocca!-
tornassero a vedere il Nascosto e in cale chiuse,

le immagini del sonno che l'occhio evoca,
viventi; e il Tempo non esistesse; e la speranza
negli Immortali Assenti fosse luce e danza!

⁹⁵ Per ragioni eufoniche, Sansone inverte i sostantivi, "toni e suoni". *Il Verri*, 5, 1962, p. 146.

⁹⁶ Sansone traduce con "sembrassero vero l'Ascoso", a mio parere equivocando la costruzione sintattica e lessicale della frase. *Ibidem*.

⁹⁷ Elimino la virgola per facilitare la comprensione del testo in italiano.

[20]

Al sol eixit, en dia riallós,
tresc pels serrats fugint de vora mar,
i en pures fonts o al toll que duu l'atzar
em faig tot clar, jo que nasquí febrós.

I veig, al lluny, mil pies entre clarors,
les fresques valls al fons, un om, la llar,
el molí nou, el pou de glaç i encar,
entre els vinyars dos llampants caçadors.

Qui era adés? ¿On sou antres obscurs
de l'urbs absent, bromalls i fums i llurs
caus fantasmals? I les dures fornals?

I la sangassa i la fam entre murs?
Veig d'ací estant, presents, els símbols purs:
l'Home i el Bou i l'Arada immortals.⁹⁸

[20]

Col sole alto, in un giorno ridente,
siamo per le alture fuggendo dalla riva del mare,
e in pure fonti o nella pozzanghera che porta il caso
diventi tutto chiaro, io che nacqui febbricitante.

E vedo, lontano, mille cime tra i chiarori,
le fresche valli al fondo, un olmo, la casa,
il mulino nuovo, il pozzo di ghiaccio e ancora,
tra i vigneti due risplendenti cacciatori.

Chi era adesso? Dove siete, antri oscuri
della città assente, nebbie e fumi e le loro
tane fantasmali? E le dure fucine?

E il sangue marcio e la fame tra le mura?
Vedo da qui, presenti, i simboli puri:
l'Uomo e il Bue e l'Aratro immortali.

⁹⁸ Individua qui nell'uomo e nel suo atavico legame con la terra e la natura per il suo sostentamento, la chiave che possa aprirgli la verità.

[21]

On són, oh mar, els déus i llurs imatges
que et feren immortal? El tron espars
per ribes closes i ports sense fars,
on és? Ets presa de lor de les platges

no hi ha velers ni llenys que et donin gatges
sinó la nau veloç que ignora atzars
o els acers submarins prenyats de dards;
pelag vençut, no reclames ostatges.

naus voladores en deserts celestes
t'albiren morta en llur esguard fugaç,
-Jaç d ondines, solaç nocturn dels astres!

No et nodreixen tempestes ni malastres:
-als qui vencen els cels, dona la faç,
i al gosat dels teus fons, noves conquestes!

[21]

Dove sono, oh mare, gli dei e le loro immagini
che ti fecero immortale? Il trono sparso
per rive chiuse e porti senza fari,
dov'è? Sei preda dell'oro delle spiagge.

Non ci sono velieri né legni che ti diano regali
se non la nave veloce che ignora le casualità
o i sottomarini gravidi di dardi;
Pelago vinto, non reclami ostaggi.

Navi volanti in deserti celesti
T'intravedono morta nel loro sguardo fugace,
-giaciglio di nereidi, sollazzo notturno degli astri!

Non ti nutrono tempeste né disgrazie:
-A coloro che vincono i cieli, mostra il viso,
e all'audace dei tuoi fondali, nuove conquiste!

[22]

Si plauen a l'esguard els bells vestirs
i les belles colors i el cel novell,
fulles i flors, i els fruits, l'arbre i l'ocell,
les fontanes i els gorgs, i llur encís,

i tants d'estels, la lluna i el puig llis,
els bells palaus i l'home, em meravell
del defallir del feréstec volpell
que per lloar natura es fa submís

i rebutya a la ment ço que l'empeny.
Mes les colors s'ordenen en volum,
i les flors en verger; i es fa el costum:⁹⁹

el mur antic i el fang, marbres i greny,
casa i cloquer, les aigües i el perfum,
el tot sotmès al Tot, i l'Home al seny.

[22]

Se piacciono allo sguardo i bei vestiti
e i bei colori e il cielo nuovo,
foglie e fiori, e i frutti, l'albero e l'uccello,
le fontane e i gorgi, e il loro incanto,

e le tante stelle, la luna e la pioggia lieve,
i bei palazzi e l'uomo, mi meraviglio
del rinunciare della selvaggia volpe
che per lodare la natura si fa sottomessa

e rifiuta con la mente ciò che l'angustia.
Ma i colori si ordinano in un volume,
e i fiori in un giardino; e si crea il costume:

il muro antico e il fango, marmi e filone,
casa e campanile, le acque e il profumo,
il tutto sottomesso al Tutto, e l'Uomo al senno.

⁹⁹ Ancora un verso che ha l'aspetto di una manifesto programmatico: l'ordine e la precisione anche nell'arte poetica è elemento fondamentale e necessario per Foix.

[23]

Si de noiet delia l' hora malva
i amb ull plorós cercava el no-sé-què,
i d'un mur tosc, la font i el verd d'un àlber
bastia el clos d'on clamava una fe;

si de fadrí fugia a punta d'alba
i anava al mar o al bosc sense voler
mes amb l'orgull que el cor de raça salva
reia de foll o llanguia d'un re,

i era feliç, i trist, ensems, d'ençà
que sóc granat el daler no em reposa
i, ple d'enyors, dins una estança closa,

d'un arbre en ment faig paisatge llunyà
o de ponents perduts un cel més clar
on juguen sol i estels amb núvols rosa.

[23]

Se da ragazzino amavo l'ora di malva
e con gli occhi piangenti cercavo il "non so che",
e di un muro rustico, la fonte e il verde di un pioppo
bastava il cortile da cui richiedevo una fede;

se da fanciullo fuggivo all'alba
e andavo al mare o al bosco senza volere
ma con l'orgoglio che salva il cuore di razza
ridevo come un pazzo o languivo come un re,

ed ero felice, e triste, insieme, da che
sono illustre il dolore non mi dà tregua
e, pieno di nostalgia, dentro una stanza chiusa,

di un albero in mente faccio un paesaggio lontano
o di tramonti perduti un cielo più chiaro
dove giocano sole e stelle con nuvole rosa.

[24]

Si de minyó em plaia la pintura
que fabulitza la mar abissada
i l'ona negra i alta, i de la irada
ficcíó en negre i blanc de la natura

tempestosa i cruel, feia pastura
d'esperit i de ment, a l'aspra albada
del clam viril, el crepuscle i la fada
que el misteri difon m'ha dat ventura.¹⁰⁰

Avui dalesc, adés la mar coberta
i els fars en rocs perduts; o en cloure el dia,
entre efímers morats, la claror incerta

del sol colgant i la malenconia
del pi soliu, a mig coll, o l'alerta
sense averany del ca en fosca masia.

[24]

Se da bambino mi piaceva la pittura
che raffigura il mare inabissato
e l'onda nera e alta, e dell'irata
finzione in bianco e nero della natura

Tempestosa e crudele, nutritivo
spirito e mente, all'aspro albeggiare
del richiamo virile, il crepuscolo e la fata
misteriosi che mi han dato il destino.

Oggi desidero il mare coperto
e i fari in rocce perdute; o nel finire il giorno,
tra effimere malve, il chiarore incerto

del sole che tramonta e la malinconia
del pino solitario, a metà del colle, o l'allarme
senza augurio del cane nello scuro casolare.

¹⁰⁰ Ritorna l'interesse per le arti figurative, tramite adolescenziale attraverso cui è possibile interpretare la realtà.

[25]

*A Victòria*¹⁰¹

En tendre prat gaudir el paisatge estricte
però trèmer amb el blat i la rosella
i la color que encén l'alba novella
i coldre la Natura, el cor convicte

davant la Ment, que la mesura dicta,
i caminar per l'ombrosa comella,
escoltar ploriqueigs de fontanella
i preguntar-me, dubtós, ço que és ficte:

els senys goluts, -olfacte, tacte i ull
que em fan el viure gai-, o el nombre cru
i sec, i nu de divina nuesa!

I a ple congost, que les remors acull
en defallent ressò d'aigua i devesa,
copsar el Present fet de ment i de Tu.

[25]

A Victòria

In un tenero prato godere del paesaggio stretto
però tremare come il grano e la rosellina
e il colore che accende l'alba novella
e coltre la Natura, il cuore condannato

davanti alla Mente, che la misura impone,
e camminare per l'ombrosa valle,
ascoltare il pioggerellare della fontanella
e chiedermi, dubbioso, ciò che è finto:

i sensi golosi, - olfatto, tatto e occhio
che mi rendono il vivere gioioso- o il nome crudo
e secco, e nudo di divina nudità!

E nella profonda gola, che i rumori accoglie
in calante eco d'acqua e pascolo,
afferrare il Presente fatto di mente e di Te.

¹⁰¹ Testo dedicato a Victòria Gili, ex moglie del poeta, unica donna, a suo dire, della sua vita.

[26]

A J. M.a López-Picó¹⁰²

Fuig el real però la sang m'aviva
i tot és bell i el món em dón' gaubança,
i si em complac en la forest aspriva
exult en plor davant la plana mansa.

L'herbei, el roc, la rel, l'aigua captiva,
el Joc de nuus, al tard, la nit que avança,
la nau desfeta en la borrosa riba,
l'ocell al ras i l'ombra que l'atansa.

El vent que alça castells i mou la mar,
i al lluny, entre dos llustres, l'estel rar,
i en carrer tort la cançó de l'auriga;

el fenc humit, els olis de l'hangar
el mot novell, i el vell que l'art relliga:
tot l'or espars en una estampa antiga!

[26]

A J. M.a López-Picó

Fuggo il reale però il sangue mi ravviva
e tutto è bello e il mondo mi dà gioia,
e se mi compiaccio nella foresta aspra
esulto in lacrime davanti alla pianura mansueta.

L'erba, la roccia, la radice e l'acqua imprigionata,
il gioco di nuvole, alla sera, la notte che avanza,
la nave disfatta nella riva fangosa,
l'uccello che vola basso e l'ombra che lo incalza.

Il vento che alza castelli e muove il mare,
e lontano, tra due luccichii, la stella rara,
e in una strada storta la canzone dell'auriga;

il fieno umido, gli oli dell'hangar,
la parola nuova, e la vecchia che l'arte rilega:
tutto l'oro sparso in una miniatura!

¹⁰² Poeta e amico di Foix, maestro di Carles Riba, muore a Barcellona nel 1959, sepolto ora nel cimitero di Vallirana.

[27]

*A J. L. Gili*¹⁰³

Si en golf d'argent el cor és l'insurrecte
i d'un veler faig mite i la dolor
del viure espars abat amb el braó
de qui acusa l'ídol i la secta;

si entre alga i roca escolt l'home provecte,
i el cos nodresc de sals i de claror
per la Mar Immortal; si la Raó
m'alimenta el coratge, i l'intel·lecte

m'és brúixola i guió, ¿per què el traüt
de volum i color em dóna desvari
i en terra, ferm, colc un dogma arbitrari

o en vespres calds proclam la incertitud?
Pugna en mi el nihilista i el gregari
i, en arenys morts, recal en fals llagut.

[27]

A J. L. Gili

Se nel golfo d'argento il cuore si ribella
e di un veliero narro il mito e il dolore
del vivere disperso abbatto, con il braccio
di chi accusa l'ídolo e la setta;

Se tra alghe e rocce ascolto l'uomo provetto,
e il corpo nutro di sali e di chiarore
del Mare Immortale; se la Ragione
alimenta il mio coraggio, e l'intelletto

è per me bussola e guida, perché il traino
di volumi e colori mi manda in delirio
e in terra, fermo, rispetto un dogma arbitrario

o in vespri caldi proclamo l'incertezza?
Combattono in me il nichilista e il gregario
e, in spiagge morte, s'inabissa in false feluche.

¹⁰³ Traduttore di Federico García Lorca e di Nabí di Josep Carner, muore a Oxford nel 1988.

[28]

*A Carles Riba*¹⁰⁴

-la Nit, diem; i el cor comú batega
brillen els ulls i lesperança neix;
el respirar de tots és un sol bleix:
súbdits del Tot, vivim l'alfa i l'omega.

Oh pura nit d'estiu! Tothom ofega
el seu voler, però la Ment s'acreix,
i en el repòs d'un acimat relleix
fem nostre l'U sota el signe de Vega.

I comença el diàleg tu a tu
més enllà de la carn i de la secta,
llum i cristall en un paratge nu;

i planegem – filòsof!, arquitecte!-,
el futur transparent, en un cel blau
del Temple, de la Farga i del Palau.

[28]

A Carles Riba

-La Notte, diciamo; e il cuore comune batte,
Brillano gli occhi e la speranza nasce;
il respirare di tutti è un solo fiato:
Sudditi del Tutto, viviamo l'alfa e l'omega.

Oh, pura notte d'estate! Tutti soffocano
il tuo volere, però la Mente s'accresce,
e nel riposo di un alto ripiano
facciamo nostro l'Uno sotto il segno di Vega.

E comincia il dialogo a tu per tu,
più in là della carne e della setta,
luce e vetro in un luogo nuovo;

e appianiamo – filosofo!, architetto!-,
il futuro trasparente, in un cielo blu
del Tempio, della Forgia e del Palazzo.

¹⁰⁴ Uno dei più grandi poeti e scrittori catalani del Novecento, muore a Barcellona nel 1959.

[29]

*A Joan Vinyoli*¹⁰⁵

Si en el camí perdut entre gatsaules
trob el repòs en un matí de calç
i consir el passat, en curs de faules
que m'he compost en inútil trasbals;

i contemple el país, joc de retaules;
el bosquet i el castell, i uns núvols alts
que em fan present l'hivern, sense paraules,
i el fullam cruix, m'ullprenc dels propis mals.

De quin secà soc hereu? I en la ment
debat amb mi la sort que em fa clement
i em crec l'epileg d'una història feta.

I al desbosc, pel brossall, indolent,
em són conhort l'ocell que fuig, fuent,
o els ulls d'un carboner en balma secreta.

[29]

A Joan Vinyoli

Se nel cammino perduto tra i salici
trovo il riposo in un mattino di calce
e considero il passato fatto di favole
che mi sono composto in inutile ansia;

e contemplo il paese, gioco di tavole:
il boschetto e il castello, e delle nuvole alte
Che mi mostrano l'inverno, senza parole,
e il fogliame croccante, mi maledico dei miei mali.

Di quale secca sono erede? E nella mente
rimugino la sorte che mi rende clemente
e mi credo l'epilogo di una storia fatta.

E nella radura, tra i mucchi di foglie, indolente,
mi sono di conforto l'uccello che fugge, veloce,
o gli occhi di carbonaro in una grotta secreta.

¹⁰⁵ Poeta morto catalano del Novecento, dai toni indagatori e reali, influenzato principalmente da Riba e Rilke.

[30]

*A Tomàs Garcés*¹⁰⁶

Quin mar fullós quan bufa el foranell,
quin cel tancat sense folc m teiera,
quin tany sagnós quin casalot sense era
em fan un tot on visc i em meravell?

Quin cant extrem, la nit, d'aigües i ocell,
quin blat novell, a ple sol, quina espera
d'un cos total que l'ombriu arrecera
em fan un tot, estrany, de foli vell?

No és follor, ni dol, ni cal metgia
si l'ull voraç afalaga la ment
amb pedruscall a tall de pedreria;

en sina d'or de nimfa adolescent
el vidre és llum d'estel, l'alba naixent,
i el drap grosser teixit d'argenteria.

[30]

A Tomàs Garcés

Quale mare foglioso quando soffia la brezza,
quale cielo chiuso senza gregge né candelabro,
quale ramicello sanguinante, quale magione senza era
mi fan completo dove vivo e mi meraviglio?

Quale canto estremo, la notte, d'acque e uccello,
quale grano novello, in pieno sole, quale attesa
di un corpo totale che l'ombra protegge
mi fan completo, straniero, di foglio antico?

Non è follia, né dolore, né c'è rimedio
se l'occhio vorace adula la mente
con pietrisco con taglio di gemma;

nel seno d'oro di ninfa adolescente
il vetro è luce di stella, l'alba nascente,
e il panno rozzo tessuto d'argento.

¹⁰⁶ Avvocato, poeta e professore universitario, scrive per *La Publicitat*, *Ariel*, *La revista*, uno dei fondatori dei *Quaderns de poesia*.

[31]

*A Josep M.a Boix i Selva*¹⁰⁷

Si llibertat està en coratge d'hom
no vull, corfós, ni les mans de cristall
per esguardar el pregon d'aquesta vall,
iris ni llum que encisin el meu nom.

Ni els ulls carnals oberts a cap tocom
sense molló, ni el cos colgat d'un fall,
ni el Signe Ocult al capvespre d'un call,
ni el braç estès interrogant el com,

ans el pit fort, i el braç; i el glavi nu,
el cor encès, el seu ritme segur,
el pas ardit vers l'horitzó novell.

I entre espers folls, abatre en mi el volpell;
i en camp obert i en el combat més dur,
les hosts d'escarcerers del Tot i l'U.

[31]

A Josep M.a Boix i Selva

Se la libertà sta nel coraggio dell'uomo,
non voglio, ligneo, né le mani di cristallo
per guardare il burrone di questa valle,
arcobaleno, né luce che illuminino il mio nome.

Né gli occhi carnali aperti ad ogni luogo
senza frontiera, né il corpo appeso ad una scarpata,
né il Segno Occulto nella sera di una gola,
né il braccio steso che chiede il come,

prima il petto forte, e il braccio; e la spada nuda,
il cuore acceso, il suo ritmo sicuro,
il passo ardit verso l'orizzonte novello.

E tra attese folli, mi si arrende la volpe;
e nei campi aperti e nella lotta più dura,
le truppe dei carcerieri del Tutto e l'Uno.

¹⁰⁷ Poeta e traduttore catalano influenzato da Noucentisme, muore nel 1996.

[32]

*A Josep Obiols,
record de Sa Tuna, 1923.*¹⁰⁸

Seguir, de nit, la mar, de punta a punta,
-Es Plom i cap sa Sal!-, quan tot reposa
i allà on l'areny amb la pedra s'ajunta
copsar el respir del món en cala closa.

Ésser molts i ningú; i a cada cosa
en les foscors de la fosca que munta
dar-li un nom nou, sense alè ni pregunta,
i tenir por, com si ens colpís la llosa

d'un destí sense flam. Però gaudir
de l'únc so i de l'irreal tremir,
dels fòsfors conjugats que l'ull agenci

i dels mots que callem i el goig avenci
-I que mai no ens direm! I compartir
amb els estels innúmers, el Silenci.

[32]

*A Josep Obiols,
ricordo di Sa Tuna, 1923.*

Seguire, di notte, il mare, da punta a punta,
-È piombo e ha Sale!-, quando tutto riposa
e là dove la sabbia con la pietra si unisce
afferrare il respiro del mondo in una cala chiusa.

Essere molti e nessuno: e ad ogni cosa,
nelle oscurità dell'oscuro che sale,
dare un nome nuovo, senza respiro né domanda,
e avere paura, come se ci colpisse la lastra

di un destino senza fiamma. Però godere
dell'unico suono e dell'irreale tremore,
delle luminarie che l'occhio coglie

e delle parole che tacciamo e la gioia riposta
-e che mai ci diremo! E condividere
con le stelle innumerevoli, il Silenzio.

¹⁰⁸ Pittore e amico intimo di J.V. Foix, che ricorda in questa poesia una vacanza passata assieme.

[33]

*A Joaquim Folguera,
en publicar "El Poema Espars".¹⁰⁹*

No ets Proteu però Un Tal t'escriidassa,
capità de vaixell en fosques mars;
sé què és per a tu el poema espars
i per a mi la densa paperassa.

Ah, qui, com tu fos Idea i fos Raça
i comandés pels colls cent mil pallards,
o proiectés nous imperis als tsars
en continents novells que la ment traça.

Vences tos mals amb la dolça paraula:
amb la mà dins ta ma en tos ulls em mir,
blaus com el cel coronant un menhir

i amb els Deu manaments gravats en Taula.
El ball pírric t'enduu; i deixes l'aula
disfressat de burgès, i al cor, un llir.

[33]

*A Joaquim Folguera,
per la pubblicazione di "El Poema Espars".*

Non sei Proteo però un Tale ti sgrida,
capitano di vascello in foschi mari;
So cos'è per te il poema sparso
e per me l'alta risma.

Ah, chi, come te, fosse Idea e fosse Razza
e comandasse per i colli cento mila morosi,
o progettasse nuovi imperi agli zar
in continenti nuovi che la mente traccia.

Vinci tutti i mali con la dolce parola:
Con la mano nella tua mano nei tuoi occhi mi guardo,
blu come il cielo che corona un menhir

E con i dieci comandamenti incisi nella Tavola.
Il ballo di Pirro ti conduce; e lasci la sala
mascherato da borghese, e al cuore, un giglio.

¹⁰⁹ Poeta e critico letterario della *Reaixença*, pubblica El poema espars nel 1917.

[34]

*A J. Salvat-Papasseit, I. M.*¹¹⁰

Ah! si amb levites de verda llustrina
ens amaguéssim darrera aquells sacs
per quan vindran les noies, i, manyacs,
cantéssim nadalenques amb sordina!

I, si ploqués, darrera una cortina
coléssim la corona com els Mags,
i en fer petar per la cambra els xerracs
tothom digués que som de rel divina!

O anéssim tots plegats cap a les pistes
i amb la raqueta empaitéssim ocells
mentre els estels fan niu al cim dels tells

i els núvols, a ponent, són ametistes
que dibuixen la gepa dels camells
on cavalquem amb barbes futuristes!

[34]

A J. Salvat-Papasseit, I. M.

Ah! Se con tait di verdi lustrini
ci nascondessimo dietro quei sacchi
per quando verranno le ragazze, e, maniaci,
cantassimo canti di natale con sordina!

E, se piovesse, dietro una tenda
indossassimo la corona come i Magi,
e nello schioccare i sonagli per la camera
tutti dicessero che siamo di origine divina!

O andassimo tutti piegati verso le piste
e con la racchetta cacciassimo gli uccelli
mentre le stelle fanno il nido sui tigli

e le nuvole, a ponente, sono ametiste
che disegnano la gobba dei cammelli
che cavalchiamo con barbe futuriste!

¹¹⁰ Poeta avanguardista catalano, la cui poetica volta alla spontaneità del verso, mutuata da Maragall, appare in opposizione a quella di Foix.

[35]

*A Joan Creixells, I. M.*¹¹¹

Tots som il·lencs de Terra de Jovença;
cavalquem l'hipogrif vestits de fil,
un mirall a ple front no ens és hostil:
sota els maqueis qui mal fa mal no pensa.

Soc un jaques, ja ho sé, no m'és ofensa!
I el joncar m'es hostal, i em faig humil
al club, al ball i a la platja, entre mil,
i sé de tots qui fa el millor defensa.

Som as dels as en els famosos tims,
damunt el macadam, en vespres grocs,
i amb ales per trofeu partim als llimbs.

Del gran esport del món, heterodox,
t'has fet tot clar junyint nombres i jocs
i en un cluc d'ulls has conquerit els cims.

[35]

A Joan Creixells, I. M.

Tutti siamo isolani della Terra di Gioventù;
cavalchiamo l'ippogrifo vestiti di filo,
uno specchio in piena fronte non ci è ostile:
chi male fa, male non pensa.

Sono uno spaventapasseri, già lo so, non mi è di offesa!
E il giuncheto m'è ostello, e mi faccio umile
al club, al ballo e alla spiaggia, tra mille,
e so di tutti che è il migliore in difesa.

Siamo assi degli assi nelle famose ghiandole,
sopra l'asfalto, in sere gialle,
e con ali per trofei partiamo verso il limbo.

Del grande sport del mondo, eterodosso,
hai chiarito tutto unendo nomi e giochi
e in un battito d'occhi hai conquistato le vette.

¹¹¹ Scrittore e intellettuale catalano, collabora con la Revista negli anni 20 del ventesimo secolo.

[36]

No pas l'atzar ni tampoc la impostura
han fet del meu país la dolça terra
on visc i on pens morir. Ni el fust ni el ferre
no fan captiu a qui es dón' l'aventura.

Clos segellat, oh perfecta estructura
de la mar a Ponent, i a l'alta serra
-Forests dels Pireneus-, on ma gent erra!:
a Ella els cors en la justa futura.

Sòl de beutats: la Mar és el teu signe
i els teus magnes cabdills la feren dea;
pagà tribut i un temps fores insigne.

Oh vigorosa estirp! Esclava indigna
que cobeges viltats: Sagna, i signa
el teu rescat, i el retorn a la Idea!

[36]

Nè il caso né nemmeno la impostura
hanno fatto del mio paese la dolce terra
dove vivo e penso morire. Né il fusto né il ferro
fanno prigioniero chi si dona all'avventura.

Chiuso sigillato, o perfetta struttura
dal mare a Ponente, e all'alta catena
-Foreste dei Pirenei-, dove la mia gente vaga!:
a Lei i cuori nella guerra futura.

Suolo di bellezze: il Mare è il tuo segno
e i tuoi grandi cavalieri lo rendono un Dio;
Pagano tributo e un giorno sarai insigne.

Oh vigorosa stirpe! Schiava indegna
che invidi viltà: sanguina, e firma
il tuo riscatto, e il ritorno all'Idea!

4.4

Ragione e follia: un duello senza fine attraverso la poesia

Tutta la produzione di J.V. Foix sembra essere appesa ad un filo, in un precario equilibrio tra ragione, forma, ordine e follia, caos creativo, irrealtà. In una fase successiva a quella di Sol, i de Dol, sicuramente il nostro autore abbraccerà appieno la corrente surrealista, creando atmosfere e mondi paralleli o completamente distanti all'universo del rigore classico del sonetto. In questa raccolta, tuttavia, si avvicina delicatamente alla tematica che già inizia ad affascinarlo, ma per rappresentare la pazzia ha ancora bisogno del suo opposto, il senno. Già intuisce che la libertà della mente da schemi e concetti precostituiti possa essere una via di interpretazione del Tutto, un assaggio di eternità, una via perseguibile per assaporare l'essenza dell'esistere.

Si pogués acordar Raó i Follia,
I en clar matí no lluny de la mar clara,
La meva ment, que de goig és avara
Em fes present l'Etern. (19)¹¹²

Tale dicotomia si ritrova con facilità nelle rime dantesche, portando addirittura ad una afasia:

gli spiriti miei son combattuti
da tal ch'io non ragiono (37)¹¹³

Anche il rapporto con l'ambiente sembra subire gli influssi di questa lotta. La fauna selvatica si ritrova nella necessità di abbandonare le occupazioni "mentali" che la tengono occupata per poter lodare la Natura, vera immagine del mondo.

¹¹² SDD, p. 46.

¹¹³ Dante Alighieri, *Rime*, ed. Gianfranco Contini, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1995, p. 40. Il numero tra parentesi corrisponde al numero della poesia. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dalle *Rime* di Dante, indicate con "Dante, *Rime*".

em meravell
Del defallir del feréstec volpell
Que per lloar natura es fa submís

I rebutya a la ment ço que l'empeny. (22)¹¹⁴

In Petrarca possiamo scorgere pensieri insani di morte riflettersi nel paesaggio, segno che la follia intacca dall'interno ogni cosa, come avviene in Sol, i de dol.

O caduche speranze, o penser' folli!
Vedove l'erbe e torbide son l'acque,
et voto et freddo 'l nido in ch'ella giacque
nel qual io vivo, et morto giacer volli (320)¹¹⁵

Torna ancora la natura nel sonetto 23, questa volta non come fine, ma come mezzo. Si ha una trasfigurazione dell'ambiente così come avveniva in Petrarca, ma con toni e colori più lievi e chiari. L'albero pensato, quindi non "reale", ma creatura dell'astratta immaginazione, così come i tramonti appartenenti al passato e trasfigurati dalla memoria, evoca un paesaggio folle e poetico, pastello e irrealista, sereno:

D'un arbre en ment faig paisatge llunyà
O de ponents perduts un cel més clar
On juguen sol i estels amb núvols rosa. (23)¹¹⁶

Nel sonetto 24 troviamo ancora la necessità di ritornare alla ragione come elemento complementare alla fantasia nella formazione interiore di un individuo. Indica infatti come "spirito", qui interpretabile come creatività, istinto, caos, e mente, qui ragione, senno, ordine intellettuale, vadano nutriti in egual misura. Sembra, però, che l'irrazionale giochi un ruolo fondamentale nella creazione stessa dell'uomo: qui viene espresso con l'immagine fiabesca della fata.

¹¹⁴ SDD, p. 49.

¹¹⁵ *Canzoniere*, p. 383.

¹¹⁶ SDD, p. 50.

Tempestosa i cruel, feia pastura
D'esperit i de ment, a l'aspra albada
Del clam viril, el crepuscle i la fada
Que el misteri difon m'ha dat ventura. (24)¹¹⁷

L'idea che l'interiorità duplice vada accudita e foraggiata, è mutuata probabilmente dalla classicità, un *topos* abbastanza comune che possiamo ritrovare identico in Petrarca, che però si riferisce alla mente come totale anima dell'uomo:

Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
ch'ambrosia et nectar non invidio a Giove (193)¹¹⁸

Nel sonetto dedicato alla moglie, invece, vediamo che sia proprio il raziocinio a schiudere le porte della comprensione e dell'amore stesso e non, come accadeva negli stilnovisti, la follia del desiderio. Le misure vengono dettate, impongono il passo ai sensi, prestando attenzione a che non siano avidi, istintuali, feroci, troppo vivi. Il presente, il momento che fugge, è composto solo da due elementi, specificati nell'ultimo verso: la donna e la mente.

En tendre prat gaudir el paisatge estricte
Però trèmer amb el blat i la rosella
I la color que encén l'alba novella
I coldre la Natura, el cor convicte

Davant la Ment, que la mesura dicta,
I caminar per l'ombrosa comella,
Escoltar ploriqueigs de fontanella
I preguntar-me, dubtós, ço que és ficte:

Els senys goluts, -olfacte, tacte i ull
Que em fan el viure gai-, o el nombre cru
I sec, i nu de divina nuesa!

I a ple congost, que les remors acull
En defallent ressò d'aigua i devesa,

¹¹⁷ SDD, p. 51.

¹¹⁸ *Canzoniere*, p. 241.

Copsar el Present fet de ment i de Tu. (25)¹¹⁹

Pur essendo lontana l'idea della follia d'amore tipica del medioevo italiano possiamo vedere come anche Petrarca associ il sentimento amoroso sì al dolore, ma ancor prima al senno:

Amor, Senno, Valor, Pietate et Doglia
facean piangendo un più dolce contento (156)¹²⁰

In Guinizzelli ritroviamo il motivo dei sensi presi in fallo, non più forieri di oggettività, proprio il timore che assale l'io lirico nella poesia di Foix:

Foll'è chi crede sol veder lo vero (19)¹²¹

In Petrarca il motivo si fa ancora più evidente:

Et questo ad alta voce anco richiama
la ragione sviata dietro ai sensi [*richiamata poi dall'amore*] (264)¹²²

Ancora una volta i sensi ingannatori si prendono gioco della razionalità, ma sembra esserci una accettazione più profonda della mancanza di oggettività dei sensi: non è dolore, non è follia clinica, è solo l'altra faccia della medaglia.

No és follor, ni dol, ni cal metgia
Si l'ull voraç afalaga la ment
Amb pedruscall a tall de pedreria (30)

Qui entra in primo piano l'occhio come elemento strettamente collegato alla mente. Si trova a metà tra l'intelletto e il mondo esterno, è in grado di falsare le

¹¹⁹ SDD, p. 52.

¹²⁰ *Canzoniere*, p. 204.

¹²¹ Guido Guinizzelli, *Poesie*, Edoardo Sanguineti, Mondadori, Milano, 1986, p. 20. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni da Guinizzelli, indicate con "Guinizzelli, *Poesie*".

¹²² *Canzoniere*, p. 321.

prospettive e di condurre al falso. L'idea che sia proprio l'organo della vista a essere quello più strettamente collegato all'interiorità è presente anche nei medievali italiani. Infatti leggiamo in Cavalcanti e Petrarca:

Lagrima ascendon de la mente mia
s' tosto come questa donna sente,
che van facendo per li occhi una via
per la qual passa lo spirito dolente (19)¹²³

Voi che per li occhi mi passaste 'l core
e destaste la mente che dormia (13)¹²⁴

Gli occhi invaghio allor sì de' lor guai,
che 'l fren de la ragione ivi non vale (97)¹²⁵

Nel sonetto 28 si parla di una crescita della mente, ma in questo caso, non tenderei ad identificarla come la Ragione, ma piuttosto come la sensibilità all'ispirazione. Una evoluzione così potente e piena che la mente esce da se stessa e arriva a contemplare l'Uno, quindi si "libera" dei freni terrestri, sottomessa ai venti della creatività evocatrice della notte, e arriva a uno stadio di consapevolezza superiore.

Oh pura nit d'estiu! Tothom ofega
El seu voler, però la Ment s'acreix,
I en el repòs d'un acimat relleix
Fem nostre l'U sota el signe de Vega. (28)¹²⁶

Chi si avvicina di più al sentimento di eternità espresso dal catalano è Guittone d'Arezzo che intravede nella aggettivazione paradossale "folle – saggio" (come non pensare al titolo di questa seconda sezione "Si pogués acordar Raó i Follia") proprio gli attributi riconducibili all'Uno per eccellenza,

¹²³ *Poeti del Duecento*, ed. G. Contini, Napoli, Milano, 1957, p. 15. Il numero tra parentesi corrisponde al numero della poesia. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni da Cavalcanti, indicate come "Cavalcanti".

¹²⁴ *Cavalcanti*, p. 10.

¹²⁵ *Canzoniere*, p. 125.

¹²⁶ *SDD*, p. 56.

Dio:

E, folle o saggio ch'eo t'aggia trovato [*Dio*] (42)¹²⁷

Se si eleva, la ragione porta alla verità, se rimane ferma, porta all'immobilismo, obbligando l'io lirico alla stasi e alle domande pressanti della sua anima, annaspando alla ricerca di una fuga verso il mistero e l'esotico che si può leggere nell'ultima terzina.

De quin secà soc hereu? I en la ment
Debat amb mi la sort que em fa clement
I em crec l'epileg d'una història feta.

I al desboscat, pel brossall, indolent,
Em són conhort l'ocell que fuig, fuent,
O els ulls d'un carboner en balma secreta. (29)¹²⁸

Dante stesso afferma che la mente ha l'obbligo di muoversi e di non temere di essere additata come pazza, e deve spiccare il volo:

Digli ch'è folle chi non si remove
per tema di vergogna da follia (39)¹²⁹

Nel sonetto 33 la mente viene identificata nella sua accezione di progettualità fattiva: crea continenti solo immaginandone i confini. La creatività teorica al suo massimo livello:

Ah, qui, com tu fos Idea i fos Raça
I comandés pels colls cent mil pallards,
O projectés nous imperis als tsars
En continents novells que la ment traça. (33)¹³⁰

¹²⁷ Guittone d'Arezzo, *Canzoniere*, ed. Lino Leonardi, Einaudi, Torino, 1994, p. 24.

¹²⁸ SDD, p. 57.

¹²⁹ Dante, *Rime*, p. 31.

¹³⁰ SDD, p. 60.

Se in Petrarca possiamo leggere:

Et la ragione è morta,
che tenea 'l freno, et contrastar nol pote [*il voler*] (73)¹³¹

Parole indiscutibili che segnano definitivamente un soccombere senza speranza della ragione, in favore dell'irrazionalità. Spesso questo era l'epilogo degli amori dei canzonieri: la morte, la follia, il dolore, dopo un'aspra guerra di sentimenti.

In nessun sonetto che forma la seconda parte di *Sol, i de Dol*, possiamo partecipare in maniera così viva al dissidio e alla lotta interni al poeta, come nel sonetto 27: la razionalità è bussola, rotta infallibile e guida; tuttavia, i colori vivaci e incerti e quel Mare Immortale che sembra non avere punti cardinali spaventano e allo stesso tempo affascinano. La differenza si incontra nello stendardo che si alzerà alla fine.

Si en golf d'argent el cor és l'insurrecte
I d'un veler faig mite i la dolor
Del viure espars abat amb el braó
De qui acusa l'ídol i la secta;

Si entre alga i roca escolt l'home provecte,
I el cos nodresc de sals i de claror
Per la Mar Immortal; si la Raó
M'alimenta el coratge, i l'intel·lecte

M'és brúixola i guió, ¿per què el traüt
De volum i color em dóna desvari
I en terra, ferm, colc un dogma arbitrari

O en vespres calds proclam la incertitud?
Pugna en mi el nihilista i el gregari
I, en arenys morts, recal en fals llagut. (27)¹³²

Il duello rimane aperto, senza vincitori né vinti.

¹³¹ *Canzoniere*, p. 98.

¹³² SDD, p. 55.

4.5

CHI È QUESTA QUE VEN, CH'OGN'OM LA MIRA

Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira,
E mena seco amor, sì che parlare
Omo non può, ma ciascun ne sospira?

GUIDO CAVALCANTI¹³³

Axí.m té pres e liats en son carçre
Amors ardents com si estés en un cofre
Tancat jus claus e tot mon cors fos dintre,
On no pogués mover per null encontre.

JORDI DE SANT JORDI¹³⁴

¹³³ Primi versi di un sonetto tratto dalle *Rime* dell'italiano Guido Cavalcanti, composto nella seconda metà del XIII sec.

¹³⁴ Versi tratti da *Jus lo front port vostra bella semblança*, di Jordi de Sant Jordi, cavaliere e poeta al servizio di Alfonso il Magnanimo. Entra in contatto con March, Febrer e il Marqués de Santillana, dando vita a una poesia cortigiana e amorosa, ancora molto legata alla tradizione trobadoresca. Roca, *Jordi de Sant Jordi, poesies*, ed. Alfonso el Magnànim, coll. Biblioteca d'Autors Valencians, València, 1994.

[37]

Entre els morats i l'ocre, en carrer clos,
a sol morent, arribes tu, llunyana;
calla l'ocell, la font i la campana,
i al teu petjar hi ha un defallir de flors.

De pedra els ulls i el cor veire de plors,
só el transeünt sense arma ni cabana
amb heretats a la Més Alta Plana,
del món novell el singular reclòs.

M'exalta el pler, mes l'angoixa m'atura
en l'abismal moment. Tu, indolent,
sense demà ni enllà, del Tot captura,

rael i flor d'incorrupta natura,
forma uniforme amb semença de ment,
ets en ma carn l'Immutable Present.¹³⁵

[37]

Tra i viola e l'ocra¹³⁶, nella strada chiusa,
morendo il sole, arrivi tu, lontana;
tace l'uccello, la fonte e la campana,
e al tuo passare c'è uno sfiorire di fiori.

Di pietra gli occhi e il cuore vaso di pianti,
sono il transeunte senza arma né capanna
con terre nella Pianura Più Alta,
del mondo novello il singolare prigioniero.

Mi esalta il piacere, ma l'angoscia m'afferra
nel momento abissale. Tu, indolente,
senza domani né altrove, preda del Tutto,

radice e fiore d'incorrotta natura,
forma uniforme con semi di mente,
sei nella mia carne l'Immutable Presente.

¹³⁵ Sansone mi trova, questa volta, d'accordo con la sua traduzione. *Il Verri*, 5, 1962, p. 147.

¹³⁶ Foix utilitza spesso la colori diversi accostati per creare dei veri e propri quadri all'interno delle sue poesie.

[38]

En port travat ets l'algosa claper
verda en verds morts a l'enyorat aiguall;
et vull i no, i d'un roc faig cavall
per a atènyer, de nit, selva i quimera.

En port obert ets boira marinera
vora el torrent, amb l'alba per mirall;
dic el teu nom esquerp¹³⁷, per cala i vall
i ador l'absurd pels clots de Tavellera.

Sóc l'home antic; i tu, l'ara i l'oracle
d'una dea sense aura ni miracle,
tronc d'un menhir en el coval impur;¹³⁸

ombres d'un flam tu i jo al tombant d'un mur,
no som, vençut l'Instant, suma complexa:
-despulla els ulls i, casta, vela el sexe!

[38]

In porto chiuso sei l'algosa banchina
verde in verdi morti nella sospirata palude;
Ti voglio e no, e di uno scoglio faccio un cavallo
per raggiungere, di notte, selva e chimera.

In porto chiuso sei nebbia marittima
vicino il torrente, con l'alba per specchio;
dico il tuo nome aspro, per cala e valle
e adoro l'assurdo per i fori di Tavellera.

Sono l'uomo antico; e tu, l'ara e l'oracolo
d'una dea senza aura né miracolo,
tronco di un menhir nella grotta impura;

ombre di una fiamma tu e io nella curva di un muro,
non siamo, vinto l'Istante, somma complessa:
-Spoglia gli occhi e, casta, vela il sesso!

¹³⁷ Riferimento probabile al "così nel mio parlar voglio esser aspro" delle *Rime* di Dante.

¹³⁸ Viaggia ancora nel tempo, il poeta, vagando nella sua mitica antichità.

[39]

A tu, reflex d'un altre tu en clausura
nu sense estany en pradell immortal,
una en el flam, mes, de tan casta, impura,
redol ombrós en vila sense hostal:

¿imploraré ma pròpia captura
agemolit, com si una mà cabdal
m'assenyalés fora clos i segura
el continent clarós que ignora el mal?

Si el real és la pura coneixença,
tu no ets tu, -singular accident,
rastre imprecís en boscatge inclement.-

En tu i en mi, externs, a l'hora tensa,
solc d'absolut d'una Alta Complaença
crema el Perfet amb flamejar de ment.

[39]

A te, riflesso di un'altra te in clausura
nuda senza stagno in praticello immortale,
una nella fiamma, ma, da tanto casta, impura,
cerchio ombroso in villa senza ostello:

implorerò la mia propria cattura
a testa bassa, come se una mano primordiale
m'indicasse fuori e sicura
il continente chiaro che ignora il male?

Se il reale è la pura conoscenza,
tu non sei tu, -singolare accidente,
segno impreciso in bosaglia inclemente.-

In te e in me, esterni, nell'ora tesa,
solco d'assoluto di una Alta Compiacenza
brucia il Perfetto con fiammeggiare di mente.

[40]

A quin abís tos dos, a quin repòs,
entre clarors de sal en vasta platja,
ens vam conèixer en equívoca imatge
i en cels innats junyíem cos i plors?

Sol cadascú en l'introbable clos,
absent la ment en insòlit paratge,
uns en l'engany però, a sang i oratge ¹³⁹
al vall ermós collíem falses flors.

¿Fores en mi la fútil aparença,
aigua i abís en areny imprecís
o regueró de foc en horta i brulls?

En la sopor de l'alta coneixença
veig Arbre i Fruit, Serpent i Paradís¹⁴⁰
a les cales secretes dels teus ulls.

[40]

In che abisso tutti e due, in che riposo
tra chiarori di sale in vasta spiaggia,
ci conoscemmo in equivoca immagine
e in cieli innati unimmo corpo e pianti?

Solo ciascuno nell'introvabile recinto,
assente la mente nell'insolito paesaggio
Uniti nell'inganno però, a sangue e vento
nella bella valle cogliemmo falsi fiori.

Fossi in me la futile apparenza,
acqua e abisso in sabbia imprecisa
o rigagnolo di fuoco in orto e cardi?

Nel sopore dell'alta conoscenza
vedo Albero e Frutto, Serpente e Paradiso
nelle cale segrete dei tuoi occhi.

¹³⁹ "con brezza e sangue" è la traduzione che propone Sansone, invertendo i sostantivi. *Il Verri*, 5, 1962, p. 147.

¹⁴⁰ Riferimento biblico al libro della Genesi.

[41]

¿Com és la carn, guanyat el goig, d'inerta¹⁴¹
que ens som estranys en ignorat jardí
i rebutgem, sedents, nèctars i vi
enyoradissos d'una deu incerta?

¿Quin gai tremir de veus en nit coberta
ens ajuntà clement, com si el morir
fos per tu i jo integrats, llindar i camí
d'alba latent dellà l'angoixa oberta?

Aquestes veus, i el mar, i el moviment
de llums i tons somorts a l'aventura
són un fendir l'Instant amb el seny mort.

Closos els ulls, i al dolç batec del cor,
vivim, enllà del Temps l'altre Element
amb aigua i foc, i vents sense captura.

[41]

Com'è la carne, ottenuta la gioia, inerte
che ci siamo estranei in ignorato giardino
e rifiutiamo, assetati, nettari e vino
mancandoci una fonte incerta?

Che felice tremar di voci in notte coperta
ci unisce clemente, come se il morire
fosse per te e me congiunti, soglia e cammino
d'alba latente aldilà dell'angoscia aperta?

Queste voci, e il mare, e il movimento
di luci e toni deboli all'avventura
sono un fendere l'Istante con il senno morto.

Chiusi gli occhi e al dolce battito del cuore,
viviamo, di là del Tempo, l'altro Elemento¹⁴²
con acqua e fuoco e venti senza prigionia.

¹⁴¹ Sansone non rispetta la sintassi di Foix, che io tendo a mantenere: "Com'è così inerte la carne, consumata la gioia". *Il Verri*, 5, 1962, p. 147.

¹⁴² L'Amore, qui interpretato come elemento naturale fondamentale.

[42]

Qui em viu en tu amb joia inseparable
que em trob més sol quan, de ta forma esclau,
de mar i llum i atzur faig el palau
que als ulls de tots és jaç grosser i establa?

Qui en mi et gaudeix i al teu misteri atansa
com si jo fos, absent, pelló i clofoll
d'un fruit secret¹⁴³ ocult en auri boll
o lleu parrac d'un cos sense esperança?

En camp gebrat som càlida sorgent,
graner petjat per un déu evident,
solc immortal d'una estranya semença;

i quan ma carn al teu desig s'avença,
som, en el joc, astral presentiment
d'ésser els lliberts de l'Etern Permanent.

[42]

Chi mi vive in te con gioia inseparabile,
che mi trovo più solo quando, della tua forma schiavo,
di mare e luce e azzurro faccio il palazzo
che agli occhi di tutti è giaciglio rozzo e stalla?

Chi in me ti gode e al mistero s'avvicina
come se io fossi, assente, guscio e riccio
di un frutto segreto occulto in campanello d'oro
o lieve straccio di un corpo senza speranza?

In campo gelato siamo calda sorgente,
fienile pestato da un dio evidente,
solco immortale di una strana semença;

e quando la mia carne al tuo desiderio avanza,
siamo, nel gioco, astrale presentimento
d'essere i liberti dell'Eterno Permanente.

¹⁴³ Probabile allusione erotica, non unica all'interno del sonetto.

4.6

La donna: angelo a metà tra salvezza e perdizione

La figura femminile è affrontata da J.V. Foix brevemente in questa terza sezione di sonetti che si apre con due emblematiche citazioni da tradizioni diverse: la prima dal Cavalcanti che si focalizza sull'ineffabilità del sentimento amoroso, e la seconda di Jordi de San Jordi, con i motivi di un amore che imprigiona e immobilizza. La posizione di Foix appare contrastante, divisa tra desiderio e dolore, sempre accompagnato da una sete di conoscenza, di cui la donna sembra essere intermediaria, non sempre consapevole.

Nella descrizione dell'universo femminile non mancano le reminiscenze classiche italiane, soprattutto pensando agli stilnovisti, che fecero della donna l'oggetto preferenziale della maggior parte della loro poesia. Leggiamo in Foix che l'avanzare dell'amata provoca il silenzio, un arresto temporale e uditivo che pervade l'ambiente circostante. Nonostante gli effetti provocati la donna appare indolente e non conscia del suo potere:

Entre els morats i l'ocre, en carrer clos,
A sol morent, arribes tu, llunyana;
Calla l'ocell, la font i la campana,
I al teu petjar hi ha un defallir de flors.

[...]

M'exalta el pler, mes l'angoixa m'atura
En l'abismal moment. Tu, indolent,
Sense demà ni enllà, del Tot captura (37)¹⁴⁴

Come non pensare ai motivi che tessono la trama di uno dei sonetti più famosi di Dante, che riprende manifestamente il Cavalcanti, già citato nell'introduzione da Foix, in cui l'incedere della donna si accompagna al silenzio ammirato e all'anima sospirante, piena di ammirazione e di angoscia, esattamente come avviene nel sonetto del poeta catalano:

¹⁴⁴ SDD, p. 72.

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare

[...]

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va divendo a l'anima: Sospira. (26)¹⁴⁵

La donna subisce una trasfigurazione nel sonetto 38: diventa parte del paesaggio marino, con il suo nome aspro pervade cale e valli, e ancora immagine divina, sebbene priva di miracoli, le viene chiesto di spogliare gli occhi e rivestire il corpo. Qui si vedono chiaramente le due forze uguali e contrarie che smuovono il poeta, l'anima lo vuole elevare, mentre la carne lo trattiene.

En port obert ets boira marinera
Vora el torrent, amb l'alba per mirall;
Dic el teu nom esquerp, per cala i vall
I ador l'absurd pels clots de Tavellera.

[...]

Sóc l'home antic; i tu, l'ara i l'oracle
D'una dea sense aura ni miracle,
Tronc d'un menhir en el coval impur;

Ombres d'un flam tu i jo al tombant d'un mur,
No som, vençut l'Instant, suma complexa:
-Despulla els ulls i, casta, vela el sexe! (38)¹⁴⁶

Il motivo della donna come divinità, apoteosi della virtù, è abbastanza comune tra i medievali italiani, leggiamo, a titolo di esempio, le rime di Dante:

Beltà e Cortesia sua dea la chiama,
e fanno ben, ché l'è cosa si fina
ch'ella non par umana, anti divina,

¹⁴⁵ *Vita Nova*, p. 49.

¹⁴⁶ SDD, p. 73.

e sempre monta la sua fama. (76)¹⁴⁷

E tornano i motivi del mare, del porto, della nebbia provocata dal male d'amore in Petrarca nel suo canzoniere:

Passa la nave mia colma d'oblio
per aspro mare, a mezza notte il verno,
enfra Scilla et Caribdi; et al governo
siede il signore, anzi il nemico mio.

[...]

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni,
bagna e rallenta le già stanche sarte,
che son d'error con ignorantia attorto.

Celansi i duo mei usati segni;
morta fra l'onde è la ragion et l'arte,
tal ch'incomincio a desperar del porto. (189)¹⁴⁸

Ancora più evidente è il rimando a Guinizzelli, che, nelle sue Rime, paragona se stesso ad una nave alla ricerca di un porto sicuro nella tempesta dei sentimenti:

Nave ch'esce di porto
con vento dolze e piano,
fra mar giunge in altura;
poi ven lo tempo torto,
tempesta e grande affanno
li aduce la ventura;
allor si sforza molto
como possa campare,
che non perisca in mare:
così l'amor m'ha colto
e di bon loco tolto
e miso a tempestare. (3)¹⁴⁹

Il tema della nudità è caro a Petrarca, proprio per i sentimenti contrastanti che provoca: spesso la nudità viene associata all'interiorità della donna, della

¹⁴⁷ Dante, *Rime*, p. 90.

¹⁴⁸ *Canzoniere*, p. 237.

¹⁴⁹ Guinizzelli, *Poesie*, p. 6.

nudità corporea si parla per perifrasi, in quanto risveglia moti “non puri” nell'animo di chi la vede. Come in Foix, la nudità d'animo è da perseguire, perché elevatrice. Laura, infatti, sale al cielo nuda, lasciando le sue spoglie mortali sulla terra:

Quinci vedea 'l mio bene; et per queste orme
torno a veder ond'al ciel nuda è gita,
lasciando in terra la sua bella spoglia. (301)¹⁵⁰

Et viva et bella et nuda al ciel salita (278)¹⁵¹

Riprende, inoltre, un motivo caro alla tradizione della poesia d'amore: il motivo della prigione, della cattura da parte dell'amore che attanaglia l'animo. Lo troviamo evidente nel sonetto 39:

¿Imploraré ma pròpia captura
Agemolit, com si una mà cabdal
M'assenyalés fora clos i segura
El continent clarós que ignora el mal? (39)¹⁵²

A questo proposito, cito, per esemplificare, ancora una volta il Canzoniere, in cui Petrarca si percepisce imprigionato in una carcere fuori dal tempo, in cui Amore è carceriere:

Amor con sue promesse lusingando
mi ricondusse a la prigione antica

[...]

Et come vero prigioniero afflicto (76)¹⁵³

La donna non si configura solo come prigioniera, ma anche come salvezza, conoscenza totale, mezzo per raggiungere la Verità del tutto, tanto agognata dal

¹⁵⁰ *Canzoniere*, p. 364

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 241.

¹⁵² SDD, p. 75.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 301.

nostro poeta:

En la sopor de l'alta coneixença
Veig Arbre i Fruit, Serpent i Paradís
A les cales secretes dels teus ulls. (40)¹⁵⁴

Questo tema non richiede a mio avviso citazioni specifiche, se non l'intera cantica del Paradiso della Commedia dantesca: Beatrice è salvezza e conoscenza, vicina a Dio, intercede per Dante, per placare la sua sete di sapere, riuscendo a farlo spesso senza bisogno di parole, solo con un gesto, una luce, uno sguardo. In questo senso la donna di Foix è estremamente simile a Beatrice, o almeno, Foix vorrebbe che lo fosse. Mentre Beatrice è sempre e comunque dolcezza e sapere assoluto, la donna del poeta catalano non riesce a essere così idealizzata, e spesso lo conduce per vie che egli stesso non percepisce come adeguate al raggiungimento dei suoi obiettivi di completezza.

Tuttavia il più delle volte è proprio il congiungimento con la controparte femminile che lo conduce più vicino all'Eterno, di quanto potrebbe fare in una ricerca solitaria:

I quan ma carn al teu desig s'avença,
Som, en el joc, astral pressentiment
D'ésser els lliberts de l'Etern Permanent. (42)¹⁵⁵

Questo congiungimento nasce dal desiderio di lei e dalla carne debole di lui che, unite, portano ad una conoscenza solo percepita, ma profonda. In questo senso, nella commistione tra elevato e carnale, divino e profano, sensi e ragione, troviamo un rimando al Bembo:

Alma beata e santa Peccatrice,
fa' che 'l mio senso sempre
da la ragion si tempore (150)¹⁵⁶

¹⁵⁴ SDD, p. 75.

¹⁵⁵ SDD, p. 77.

¹⁵⁶ *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, ed. Carlo Dionisotti, Utet, Torino 1966, p. 101.

In Sol, i de dol la donna è tutto questo: porto sicuro e tempesta, salvezza divina e desiderio carnale, occhi e corpo, indolenza ed interesse, positività e negatività. Foix recupera la tradizione stilnovista medievale e ne fa una trasposizione attuale, significativa e reale, mantenendo sempre un occhio volto al passato e la penna proiettata al futuro.

4.7

TANT AI MON COR PLE DE JOIA

Tot me desnatura
... ..
Tant ai al cor d'amor,
De joi e de douçor,
Que'ls gels me sembra flor
E la neus verdura.

BERNATZ DE VENTADORN ¹⁵⁷

Come fontana piena
Che spande tutta quanta,
Così lo mio cor canta.

GUIDO DELLE COLONNE ¹⁵⁸

¹⁵⁷ Il verso che apre la quarta sezione e i primi successivi fanno parte di una canzone composta dal trovatore provenzale Bernat de Ventadorn che si può leggere integralmente all'indirizzo internet: http://trobadors.iec.cat/veure_d.asp?id_obra=475.

¹⁵⁸ Altra canzone, dal titolo *Gioiosamente Canto*, questa volta del messinese Guido delle colonne, giudice e poeta nato intorno al 1230, è qui citata con alcuni versi tratti dalla terza stanza. Testo integrale: http://it.wikisource.org/wiki/Gioiosamente_canto_%28Lucas%29.

[43]

Vinguen els remes, que só d'estirp romeva!
Em penja el sol al pit entre coralls
i dic, a bord, que enyor serres i valls
i la vida de l'orri en temps que neva.

Els llops mai m'han fet por; a casa meva
empait bruixots amb flama d'encenalls
i fac cobert de sacs amb els cavalls
o funy, braç mort, la pasta que no lleva.

Só qui petjà el mallol i ullà la vella,
i em cabpús en gorg fred si el fadrí estella
o abraç la lluna en difícil meandre.

Cal risc en terra i mar, i en l'art novella,
per a besar un cos xop sota canella
i caure als trenta-tres, com Alexandre!¹⁵⁹

[43]

Vengano i remi, che sono di stirpe di rematori!
Mi pende il sole dal petto tra i coralli
e dico, a bordo, che mi mancano montagne e valli
e la vita ordinata quando nevica.

I lupi mai mi han fatto paura; a casa mia
minaccio stregoni con fiamma di trucioli
e giaccio coperto di sacchi con i cavalli
o impasto, a braccio morto, la pasta che non lievita.

Sono chi pesta il mosto novello e guarda la vecchia,
e m'immergo in gorgo freddo se il fanciullo fa schegge
o abbraccio la luna in un difficile meandro.

Mi arrischio in terra e mare, e nell'arte novella,
per baciare un corpo fradicio sotto la canna
e morire a trentatré, come Alessandro!

¹⁵⁹ Alessandro Magno morì a trentatré anni, in circostanze che ancora infervorano le discussioni degli storici.

[44]

Com vol d'ocells en cel d'abril, afua
de cara al mar donívola collada;
oh flams diürns! Minyó: -Feliç xarxada
per als tritons! La migdiada, crua,

crida bagueny; defuig a l'hora nua
del sol, del mar i el cel en foc, la irada
clamor dels déus en llur solaç. Tombada,
entre coixins defallent, Laura grua

fullam ombrós, llunyà, i l'avetosa
O, benvolents, lones breus! Melicosa,
ama la Nit i la Lluna vetusta.

Prepara, caut, el iot;¹⁶⁰ no és adusta
a ple brisot, i a la posta borrosa
salpa-hi, gasiu, entre gases tremosa.

[44]

Come volo d'uccelli in cielo d'aprile, intravede
di fronte al mare stormo femminile;
Oh fiamme diurne! Bambino: -Felice pesca
per i tritoni! Il mezzogiorno, crudo,

grida ombra; schiva, all'ora nuda
del sole, del mare e il cielo in fiamme, l'irato
clamore degli dei nel loro ozio. Distesa
tra cuscini molli, Laura soffre

fogliame ombroso, lontano, e la pineta,
o, benevolenti, vele leggere! Mielosa
ama la Notte e la Luna antica.

Prepara, cauto, lo yacht; non è bruciata.
Con forte vento, e alla banchina confusa,
salpa, avido, tremante tra i gas.

¹⁶⁰ Ancora una evidente inserzione di un elemento futurista.

[45]

Jo sóc aquell que en mar advers veleja
escapadís de l'amorós parany;
en tronc antic faig figura de tany,
m'exalta el Bell i no em corca l'enveja.

Per què tantost el teu voler flaqueja
i en oda i cant deleges dolor i plany,
o de l'obscur em vols fer torsimany
en els severs nocturns dels prats d'Osseja¹⁶¹?

Per a mi el mar. Tem, i en fuig, les muntanyes,
el bosc ombrós sense aiguamoix ni rec
i els seus verals, l'embruix, la claror incerta.

Pèlags de cel, oh Sol!, oh Mar oberta!:
só lliure amb tu; muntanyès, era pec.
i amb braç segur t'escandall les entranyes.

[45]

Io sono colui che in mare avverso veleggia
fuggitivo dell'amoroso inganno;
in tronco antico incido nuova potatura,
mi esalta il Bello e non mi rode l'invidia.

Perché subito il tuo volere viene meno
e in ode e canto patisci dolore e pianto,
e dell'oscuro mi vuoi fare intermediario
nelle notti severe dei prati di Osseja?

Per me il mare. Temo, e fuggo, le montagne,
il bosco ombroso senza pantano né canale
e le sue radure, l'imbrunire, la luce incerta.

Pelagi di cielo, oh Sole!, oh Mare aperto!:
sono libero con te: montano, ero inetto.
E con braccio sicuro scandaglio i tuoi fondali.

¹⁶¹ Comune francese situato nei Pirenei Orientali nella regione della Linguadoca-Rossiglione.

[46]

Entre el cordam, mira la mar, Marcel·la¹⁶²;
no sóc crioll, ni dàlmata, -o gal·lès-.
Mira la mar, -ni gavatx, dius: -Devers
quin galió, incaut, forces la vela?

Seré loquaç: la mar Marcel·la! Ceta
amb doll de mots, els meus. Ni sóc cortès;
com un orat, què dic, on vaig?, m'han pres
els encantalls dels teus ulls: la mar, ela!

Nauta en mars teus, tu dels meus senys, nauixer;
no sóc eslau, ni íber, ni semita,
entre bromalls, tu ets. Doncs venceré!

Oh llebetjol, oh dolça faç, -ni buç-:
sóc pirenenc del cim clarós. Invita,
oh mar, -oh mars!- l'Invicte, no el cuguç.

[46]

Tra le corde, guarda il mare, Marcella;
non sono creolo, né dalmata, -o gallese-.
Guarda il mare, -né francese, dici: -Verso
quale galeone, incauto, forzi la vela?

Sarò loquace: il mare, Marcella! Ceta
con fiumi di parole, le mie. Né sono cortese;
come un pazzo, cosa dico, dove vado?, m'han preso
le magie dei tuoi occhi: il mare, ecco!

Marinaio in tuoi mari, tu dei miei pensieri, capitano;
non sono schiavo, né iberico, né semita,
tra le nebbie, tu sei. Allora vincerò!

Oh libeccio, oh dolce viso, -né sub-:
sono pireneico, della cima chiara. Invita
oh mare -oh mari!- l'Invitto, non il perdente.

¹⁶² Possibile riferimento all'opera *Marcella*, musicata da Umberto Giordano nel 1907.

[47]

Tirem ença, vers el cap de la vila;
no tem l'areny ni el fort del baterell.
O, vestits d'or, riba enllà: El solell
és l'embruix meu i el teu amant, Camila.¹⁶³

Brainula el mar i exalta la cabila
dels nus a pèl, amb cants: llarg cantarell
de llums i sons. Amb tu fins al niell
i el seu ninifeu, tot sols: cap déu vigila!

Colri's cascú, ets formosa i adorn
el cos encès amb tebi codolell,
i terra i cel i mar són flam -(Botorn;

boneix l'abell.) Ets negra i sang: cap born
no em sap vençut, amor. -Porta el frenell,
fica amb trident el diable al cubell!

[47]

Andiamo là, verso il confine della villa;
non temo la spiaggia né il forte della risacca.
O, vestiti d'oro, la riva là: il sole
è il mio sortilegio e il tuo amante, Camilla.

Muggia il mare e esalta la carovana
di nudi, con canti: lunga cantilena
di luci e suoni. Con te fino allo scoglio
e al suo ninfo, tutti soli: nessun Dio vigila!

Ognuno si abbronza; sei bella e orni
il corpo acceso con mandorle caramellate,
e terra e cielo e mare sono fiamma. (Afa;

ronza l'ape.) Sei nera e sangue: ogni torneo
non mi sa vinto, amore. Tira le redini,
trafiggi con tridente il diavolo nell'immondizia!

¹⁶³ Probabilmente rimanda con questo nome alla Camilla, guerriera vergine dell'*Eneide*, già citata da Dante nella *Commedia*.

[48]

-*Caramenut! Canut!*, criden, immunes,
les Tres Banyistes¹⁶⁴ sota un arbrissell.
-Si us moveu gaire fugirà l'ocell.
-*Passavolant i llosc!*; -Dones comunes!

els dic. I a sol colgat, cap a les dunes
me'n vaig. Tot sol. (No sé nedar; quin vell
als vint anys. Dreturer, però novell.)
I pel sorral faig joc de lluna i runes.

Si fos alt i espatllut, quin avantatge!
I sabés moure el braç. Laura salvatge
amb sals de mar és dolç el teu carmí.

Però la nit em fa estrany el camí
i la calanea m'és la vasta platja
on et perds, nacre i ombra, i en imatge.

[48]

-Faccia piccola! Canuto!, gridano, immuni,
le Tre Bagnanti sotto un alberello.
-Se vi muovete molto scapperà l'uccello!
-Turista e cieco!; -Donne comuni!

Gli dico. E calato il sole, verso le dune
mi avvio. Tutto solo. (non so nuotare; che vecchio
a vent'anni. Diritto, però novello.)
E sulla sabbia faccio giochi di luna e rune.

Se fossi alto e prestante, che vantaggio!
E sapessi muovere il braccio. Laura selvaggia
con sali di mare è dolce il tuo carminio.

Però la notte mi confonde il cammino
e la caletta mi è vasta spiaggia
dove ti perdi, madreperla e ombra, e in immagine.

¹⁶⁴ Quadri di ispirazione per questi versi: *Le Bagnanti*, *Bagnanti* e *Le Grandi Bagnanti*, realizzati tra il 1890 e le prime decadi del novecento dal pittore francese Paul Cézanne.

[49]

Bufeu, vents seculars, -oh quin brogit-,
i quin cabreig, oh Laura, el mar. Desfulles
març fredós ombra i colors. (-Com me mulles,
no xipollegis tant; i quin despit.)

Deixem les fosques xarxes! Quin oblit
de tot, dona, per tu!: present, despulles,
nuesa eterna, cels i mar. I embulles
l'encesa cabellera de la Nit.

Ets la llum i la fosca, incontinença
i contorn; ni el tremir no et desprença!
Dolça en el son, i cruent: quin destí!

Del segle deu; o del vintè, t'afanyes
com jo, per l'U i l'Incert. I vols partir
per recalar, de nit, en mars estranyes.

[49]

Soffiate, venti secolari, -oh che rumore-
E che increspatura, oh Laura, il mare. Spoglia
Marzo freddo ombra e colori. (-Come mi bagni,
non ti agiti tanto; e che fastidio.)

Lasciamo le fosche reti! Che oblio
di tutto, donna, per te!: presente, spogli,
nudità eterna, celi e mare. E intrecci
l'accesa chioma della Notte.

Sei la luce e l'oscurità, incontinenza
e contorno, né il tremore ti offusca!
Dolce nel sogno, e crudele: che destino!

Del decimo secolo; o del ventesimo, t'affanni
come me, per l'Uno e l'Incerto. E vuoi partire
per approdare, di notte, in mari stranieri.

[50]

Fútil joc: dius, i te'n rius, que ets d'Atenes
pels teus ulls clars. Oidà, jo sóc romà,
dic, i en ric. Dona: -qui del call dirà
(Turc?), "Del meu burg?" Per les teves rehenes

d'aigua i cristall -flors de sol i sal!- menes,
flota de caracuits, el ball. (Hi ha
dofins cualluents al fons; ençà,
tot de velers ambigus.) M'anomenes:

per a tu sóc l'absent, d'ara i d'antany.
(D'Atenes! Rius. I dius: "Sóc hodierna")
Jo enyor Sisímitris¹⁶⁵ i la caverna,

l'urbs de cer i ciment i laverany
que obre caimns al cel al meu afany.
Carnals els ulls, pero la ment, eterna.

[51]

Futile gioco: dici, e ne ridi, che sei d'Atene
per i tuoi occhi chiari. Alè!, io sono romano,
dico, e ne rido. Donna: -chi della strada dirà
(Turco?), "Del mio paese?" Per i tuoi ostaggi

D'acqua e cristallo -fiori di sole e sale!- conduci,
flotta di pellirosse, il ballo. (Ci sono
delfini lucenti sul fondo; là
tutti i velieri ambigui.) Mi nomini:

Però per te sono l'assente, d'ora e del passato.
(D'Atene! Ridi. E dici: sono di oggi.)
Mi manca Sisimitro e la grotta,

la città di acciaio e cemento e l'augurio
che apre vie al cielo al mio affanno.
Carnali gli occhi, ma la mente, eterna.

¹⁶⁵ Nemico di Alessandro Magno, sconfitto nell'assedio alla propria rocca.

[51]

Jo só l'apòcrif que tu creus insigne!
(-Ah las!, em dius, si jo em sé tan modesta-.)
L'amant dispers que canvia de testa
i oblida nom i hostal, i fa el maligne.

Carrer de Mar amunt, só l'home digne.
(-Ah las!: Recorda que em cruen honesta-.)
Nàufrag d'ex-vot en antiga tempesta,
minyó i vellard, dels temps que som, el Signe.

Sóc el foll de la mar, fill de sirena,
exclòs del llit de les nereides castes,
i ric de sol a sol i en lluna plena,

i plor de nits i sospir a balquena
en abstractes delirs, per platges vastes.
(-Ah las! Industriós, tu em fas obscena-)

[51]

Io sono l'apocrifo che tu credi insigne!
(-Che disgrazia!, mi dico, se io mi so tanto modesta-.)
L'amante disperso che cambia testa
e scorda nome e ostelli, e fa il malvagio.

Strada di Mare a monte, sono l'uomo degno.
(-Che disgrazia!: ricorda che mi credono onesta-.)
Naufrago di ex-voto in antica tempesta,
fanciullo e vegliardo, dei tempi che siamo, il Segno.

Sono il folle del mare, figlio di sirena,
escluso dal letto delle nereidi caste,
e rido da sole a sole e con luna piena,¹⁶⁶

E a diretto piango di notte e sospiro
in astratti deliri, per spiagge vaste.
(-Che disgrazia! Laborioso, tu mi fai oscena-.)

¹⁶⁶ Il poeta si proietta in un immaginario mitologico e favolistico, mescolando ancora una volta realtà e sogno, passato e presente.

[52]

Sota les voltes diu Marta que es mulla;
-Treu-te el mallot, guarneix-te de lilàs,
que sí que só, més que ningú, veraç:
em plaus, quan plou, tan nua com la fulla.

Cendra i boirassa: Mar. Ni sol! La mulla,
rou del teu cos! Babau: Omple el cabàs,
balla damunt la palla, ¿capiràs
per què entre aigua i lilàs no cal cogulla?

Porta el vi vell; arran de freu és dolça
la palma escassa. -Cobrim d'alga i molsa
cossos i mots, bevem! De flor i ruixim

farem ample dossier. Qui mira prim
en cada breu? Un tret és un impacte:
sota paraigua som el Nombre Exacte.

[52]

Sotto le volte dice Marta che è bagnata;
-Togliti il costume, ornati di lillà,
Che sì che sono, più di tutti, sincero:
mi piaci, quando piove, nuda come la foglia.

Cenere e nebbia: mare. Né sole! La pozza,
rugiada del tuo corpo! Sciocca: riempi il baule,
balla sopra la paglia, capirai
perché tra acqua e lillà non c'è bisogno di un saio?

Porta il vino vecchio; alla riva del canaletto è dolce
la palma spoglia. Copriamo d'alga e muschio
corpi e parole, beviamo! Di fiori e ancora

faremo grande baldacchino. Chi è puntiglioso
in cala piccola? Uno sparo è un impatto:
Sotto l'ombrello siamo il Nome Esatto.¹⁶⁷

¹⁶⁷ Tutta la poesia si presta ad una seconda lettura, manifestamente erotica.

4.8

Il Mare: viaggio, allegoria e amore attraverso i secoli

Nella quarta parte i temi toccati da J.V. Foix sono molti e i più disparati: dalla sete di conoscenza all'amore, dal sesso alla solitudine. Tuttavia, pare esserci un "fil rouge" che unisce i sonetti in maniera inequivocabile: il mare. Il paesaggio marino diventa interprete di mille sfumature e sentimenti, cambiando ogni volta modo di esporsi e presentarsi al lettore. Ovviamente il massimo contributo nell'evoluzione di questo tema deriva dall'esperienza autobiografica dell'autore, che da sempre ha trasformato il mare in suo interlocutore, specialmente nell'esperienza di vita a Port de la Selva, ma non mancano rimandi alla tradizione letteraria italiana:

Vinguen els rems, que só d'estirp romeva!
Em penja el sol al pit entre coralls
I dic, a bord, que enyor serres i valls
I la vida de l'orri en temps que neva.

[...]

Cal risc en terra i mar, i en l'art novella,
Per a besar un cos xop sota canella
I caure als trenta-tres, com Alexandre! (43)¹⁶⁸

Il mare, al principio del sonetto non appare in prima persona, ma solo evocato dall'oggetto estremamente poetico che è il remo. Non mancano nelle lunghe traversate della *Commedia* i remi a fare da compagni di viaggio di Dante:

sì come, per cessar fatica o rischio,
li remi, pria ne l'acqua ripercossi,
tutti si posano al sonar d'un fischio (Paradiso, XXV, vv. 133-135)¹⁶⁹

e volta la nostra poppa al mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino (Inferno, XXVI, vv. 124-126)¹⁷⁰

¹⁶⁸ SDD, p. 85.

¹⁶⁹ *Commedia*, p. 408.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 110.

E il sentimento di rischio e sfida, che appare prepotente nell'ultima terzina del catalano, ricorda ancora Dante nel suo iter nei tre mondi. Ad esempio, cito:

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.[...] (Inferno, XXVI, vv. 100-103)¹⁷¹

Il sonetto 44 è uno dei più suggestivi, con i colori più delicati e dalle atmosfere più sfocate: il clima primaverile si sposa con il volo degli uccelli, il solleone, le onde. Poi compare la Notte, il fogliame, la sofferenza e la malinconia di Laura (esplicito riferimento a Petrarca):

Com vol d'ocells en cel d'abril, afua
De cara al mar donívola collada;
Oh flams diürns! Minyó: -Feliç xarxada
Per als tritons! La migdiada, crua,

Crida bagueny; defuig a l'hora nua
Del sol, del mar i el cel en foc, la irada
Clamor dels déus en llur solaç. Tombada,
Entre coixins defallent, Laura grua

Fullam ombrós, llunyà, i l'avetosa
O, benvolents, lones breus! Melicosa,
Ama la Nit i la Lluna vetusta.

Prepara, caut, el iot; no és adusta
A ple brisot, i a la posta borrosa
Salpa-hi, gasiu, entre gases tremosa. (44)¹⁷²

Risulta evidente che il rimando a Petrarca non è solo nella scelta del nome femminile, ma anche nella ambientazione, nella presenza degli uccelli, nella riva vicina. Scorrendo il Canzoniere troviamo, infatti, motivi molto simili a quelli all'interno di *Sol, i de Dol*:

Valle che de' lamenti miei se' piena,
fiume che spesso del mio pianger cresci,

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 109.

¹⁷² SDD, p. 86.

fere selvestre, vaghi augelli e pesci,
che l'una et l'altra verde riva affrena (301)¹⁷³

L'acque parlan d'amore, et l'ora e i rami
et gli augelletti et i pesci e i fiori e l'erba,
tutti insieme pregando ch'i' sempre ami. (280)¹⁷⁴

Anche all'interno della *Commedia* troviamo ancora rive che portano alla riflessione di chi ci trova appresso:

Noi eravam lunghezzo mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora. (Purgatorio, II, vv. 10-12)¹⁷⁵

Il mare diventa, nel sonetto 45, pura allegoria del viaggio della vita che deve mirare ad un futuro migliore, lontano dagli inganni dell'amore, attraverso il "Bello", quindi la poesia. Si legge la volontà di fuggire le montagne, la solidità del mondo reale e chiuso in cambio dell'orizzonte aperto e mutevole delle onde:

Jo sóc aquell que en mar advers veleja
Escapadís de l'amorós parany;
En tronc antic faig figura de tany,
M'exalta el Bell i no em corca l'enveja.

[...]

Per a mi el mar. Tem, i en fuig, les muntanyes,
El bosc ombrós sense aiguamoix ni rec
I els seus verals, l'embruix, la claror incerta. (45)¹⁷⁶

Petrarca, dal canto suo, utilizza l'allegoria del mare, relazionandola sempre alla pena d'amore, che trasforma quel mare in un viaggio ostico, per raggiungere il porto sicuro che solo l'elevazione dello spirito può dargli:

¹⁷³ *Canzoniere*, p. 364.

¹⁷⁴ *Canzoniere*, p. 343.

¹⁷⁵ *Commedia*, p. 150.

¹⁷⁶ SDD, p. 87.

Chi è fermato di menar sua vita
su per l'onde fallaci et per gli scogli
scevro da morte con un picciol legno,
non pò molto lontan esser dal fine:
però sarebbe da ritrarsi in porto
mentre al governo ancor crede la vela.

L'aura soave a cui governo et vela
commisi entrando a l'amorosa vita
et sperando venire a miglior porto,
poi mi condusse in più di mille scogli;
et le cagion' del mio doglioso fine
non pur d'intorno avea, ma dentro al legno.

[...]

Come lume di notte in alcun porto
vide mai d'alto mar nave né legno
se non gliel tolse o tempestate o scogli,
cosí di su da la gomfiata vela
vid'io le 'nsegne di quell'altra vita,
et allor sospirai verso 'l mio fine.

[...]

S'io esca vivo de' dubbiosi scogli,
et arrive il mio exilio ad un bel fine,
ch'í sarei vago di voltar la vela,
et l'anchore gittar in qualche porto!
Se non ch'í ardo come acceso legno,
sí m'è duro a lassar l'usata vita.

Signor de la mia fine et de la vita,
prima ch'í fiacchi il legno tra gli scogli
drizza a buon porto l'affannata vela. (80)¹⁷⁷

Il mare come viaggio verso un'obiettivo che viene percepito come un miglioramento delle condizioni di vita, negative, causate dall'amore accomuna Petrarca e Foix, ma le analogie non si limitano a ciò.

Els dic. I a sol colgat, cap a les dunes
Me'n vaig. Tot sol. (No sé nedar; quin vell
Als vint anys. Dreturer, però novell.)
I pel sorral faig joc de lluna i runes.

Si fos alt i espatllut, quin avantatge!
I sabés moure el braç. Laura salvatge

¹⁷⁷ *Canzoniere*, p. 107.

Amb sals de mar és dolç el teu carmí.

Però la nit em fa estrany el camí
I la calanea m'és la vasta platja
On et perds, nacre i ombra, i en imatge. (48)¹⁷⁸

Il tramonto e la notte sulla banchina portano l'io lirico a perdersi nei suoi pensieri più tristi e fuorvianti (ritorna ancora il nome Laura). L'esatto momento viene registrato anche da Petrarca nel suo *Canzoniere*, con gli stessi colori ed emozioni, anche nell'espressione della solitudine del poeta:

Quando 'l sol bagna in mar l'aurato carro,
et l'aere nostro et la mia mente imbruna,
col cielo et co le stelle et co la luna
un'angosciosa et dura notte innarro.

Poi, lasso, a tal che non m'ascolta narro
tutte le mie fatiche, ad una ad una,
et col mondo et con mia cieca fortuna,
con Amor con Madonna et meco garro.

Il sonno è 'n bando, et del riposo è nulla;
ma sospiri et lamenti infin a l'alba,
et lagrime che l'alma a li occhi invia.

Vien poi l'aurora, et l'aura fosca inalba,
me no: ma 'l sol che 'l cor m'arde et trastulla,
quel pò solo adolcir la doglia mia. (223)¹⁷⁹

Il mare nella poetica foixana è tema, motivo, ambiente e personaggio, ricalcato o semplicemente influenzato dai grandi italiani che del mare hanno fatto poesia e verità. Il lavoro di commistione tra vissuto e letto accompagna tutta questa sezione, intrisa di vita e letteratura.

¹⁷⁸ SDD, p. 90.

¹⁷⁹ *Canzoniere*, p. 275.

4.9

M'ALLEGRO E CANTO NELLA STAGION NOVELLA

Boccaccio¹⁸⁰

A l'entrada del temps clar -eia!
Per joia recomençar -eia!
E per gelós irritar -eia!
Vol la regina mostrar -eia!
Qu'el'es si amoroza.
A al vi', a la via gelós
Laissez-nos, laissez-nos
Ballar entre nos, entre nos.

DANSA PEITEVINA (Anonima)¹⁸¹

¹⁸⁰ Alla conclusione della nona giornata di racconti del Decameron, con la proclamazione di Panfilo come re del giorno seguente, Boccaccio inserisce una canzonetta amorosa cantata da Neifile, una delle ragazze rifugiate per sfuggire alla peste. Boccaccio, *Decameron*, Nuova Universale Einaudi, Milano, 1991.

¹⁸¹ Canzone popolare in catalano "lemosino". Prende tradizionalmente il titolo dal primo verso A l'entrada del temps clar e nella sua esecuzione, in tempi odierni, è spesso accompagnata da cori e violino.

[53]

Alcem la mà si els murs són blancs! (Al fons
la mar.) Obrim, de bat a bat, portals
i finestres caduques! A les calçs
d'antics casals marquem-hi solcs pregons.

la llum pertot: el Sol! La Mar! (Racons
amb xarxes molles.) Coronem de sals
les cabelleres toses. Ei, xavals,
cremem matins amb immortals tions!

Cada noia a la boia; i a l'eixut
els vells! tots nus: Fora estofes i embulls!
Oh canviants marines de tants d'ulls!

Hissem la vela en el fustam panxut,
salvem esculls entre cants i traülls:
servím al Tot en l'indòcil minut.¹⁸²

[53]

Alziamo la mano se i muri sono bianchi (in fondo
il mare.) Apriamo del tutto portoni
e finestre antiche! Nella calce
d'antichi casolari facciamo solchi profondi.

La luce dappertutto: il Sole! Il Mare! (Angoli
con reti molli.) Coroniamo di sali
le chiome tosate. Ehi, ragazzi,
bruciamo mattini con immortali tizzoni!

Ogni ragazza alla boa; e all'asciutto
i vecchi! Tutti nudi: basta stoffe e orpelli!
Oh mutevoli maree dai tanti occhi!

Issiamo la vela nelle tavole panciute,
evitiamo gli scogli tra canti e traffici:
serviamo il Tutto nell'indomito minuto.

¹⁸² Sansone mi trova d'accordo con la sua traduzione. *Il Verri*, 5, 1962, p. 148.

[54]

Ballem peus nus a l'alba nova! (I ella,
algues i sol, mostra un genoll precís.)
llancem el disc muscle tibant! I ensella,
que jo só Dionís i só Narcís.

Junts, enfilem la palanca; i querella
el satirell de baix, i l'indecís,
i afanya't a colrar monyó i aixella,
que jo só Dionís i só Narcís.

Sota l'ombrel·la em plau veure com pella
la teva cuixa d'or en l'areny llis,
i del cel del teu front ésser l'estrella!

Oh la doble natura: jo, com ella,
opós Usura i Aventura; bis:
que jo só Dionís i só Narcís.

[54]

Balliamo a piedi nudi all'alba nuova! (E lei,
alge e sole, mostra un ginocchio preciso.)
lanciamo il disco, spalla tesa! E monta a cavallo,
che io sono Dioniso e sono Narciso.

Insieme, andiamo al trampolino; e si lamenta
il satirello in basso, e l'indeciso,
e sbrigati ad abbronzare polso e ascella,
che io sono Dioniso e sono Narciso.

Sotto l'ombrellone mi piace vedere come s'incarna
la tua coscia d'oro nella sabbia liscia,
e del cielo della tua fronte essere la stella!

Oh la duplice natura: io, come lei,
oppongo Usura e Avventura; bis:
che io sono Dioniso e sono Narciso.

[55]

Sí, el negre i el carmí; -Sóc de borra,
tu, ni bicorne ni groc, qui ho ha dit;
cuita, pinta't de blau, de rosa un pit,
i enfonsa els peus amb mi en tèbia sorra.

Prou ta germana clama: - És salmorra!
Quin sol! Endinsa't més, dalí, delit;
ja ens banyarem de lluna si fa nit,
i amb dits d'argent, jugarem a la morra.

Que si un fox, o Mozart? Rècord de braça!
dóna't tota a la mar, i fes el crol
mentre un vol de gavines tapa el sol.

Capbussa't; carbonós, passa Neptú
ple d'estels i flairós, tivat i nu,
fitora amb flors i una tendra veuassa...

[55]

Sì, il nero e il carminio; -Sono di lana,
tu, né bicornio né giallo, che lo ha detto;
Aspetta, dipingiti di blu, di rosa un petto,
e affonda i piedi con me in tiepida sabbia.

E tua sorella grida: -È salamoia!
Che sole! Addentrati di più, dai, diletto;
già ci bagneremo di luna se fa notte,
e con dita d'argento giocheremo alla morra.

E se un fox¹⁸³, o un Mozart? Ricordi di brace.
Datti tutta al mare, e nuota a stile
mentre un volo di gabbiani oscura il sole.

Immergiti; come carbone, passa Nettuno
pieno di stelle e odoroso, teso e nudo,
tridente con fiori e un tenero vocione...

¹⁸³ Danza proveniente dagli Stati Uniti, standardizzata dopo la prima guerra mondiale.

[56]

Au, Filomena¹⁸⁴, que la mar s'acosta!
Tomba el volant¹⁸⁵ que els viratges són curts;
acosta el front i et diré els mots en curs:
que un grec es penja, que Crisip¹⁸⁶ és ton hoste,

O que el sastre ens espera a mitja costa,
diu que és ciclista i vol anar a la URSS,
amb els pneumàtics prenys de texts obscurs
del segle IV, i als daus als déus aposta.

Ai que la mar és més forta que el vi,
i sé el que dic, i no. Ballaré nu
dalt del capot o, lleu com una daina,

empenyaré el canot lla mar. I qui
gosa negar que els diaris van dur
que sóc l'heroi d'una nova Cartaina!

[56]

Ah, Filomena che il mare s'avvicina!
Gira il volante, che le curve sono strette;
avvicina la fronte e ti dirò le parole in corso:
che un greco si impicca, e Crisippo è tuo inquilino,

o quel sarto che ci aspetta a metà costa,
dice che è ciclista e vuole andare in URSS,
con i pneumatici pregni di testi oscuri
del quarto secolo, e scommette ai dadi con gli dei.

Ah, che il mare è più forte del vino!
Io so e non so quel che dico. Ballerò nudo
sopra al mantello o, leggero come un daino,

metterò il canotto in mare. E chi
osa negare che i giornali riportarono
che sono l'eroe di una nuova Cartagine?

¹⁸⁴ Filomena è una delle sette fanciulle del *Decameron* di Giovanni Boccaccio.

¹⁸⁵ Il sonetto è intriso di elementi futuristici.

¹⁸⁶ Qui il riferimento risulta ambiguo: o si allude a un grande filosofo della dottrina stoica, tale Crisippo di Soli, oppure, più probabilmente al Crisippo mitologico, fanciullo rapito da Laio, che si era innamorato di lui, il quale per la vergogna si tolse la vita.

[57]

Fugiré carrer enllà, o-í! Finestra:
darrera teu veig l'home geperut;
a casa tinc un maniquí forçut
que amb mig HP¹⁸⁷ només, pica amb la destra.

Geperut!, Geperut!: Vaig a la platja,
l'hora és ardent i: trenta-dos genolls,
i els mamellons i setze llavis folls...
La Madroneta es despulla al garatge.

O-í! Jep i gepó i gepic, o-í!
Duu el mallot blau i es pinta de carmí
el sotaaixella. Tanca la finestra!

Tanca el bagul!, desa-hi els peus, babau;
d'anques de iode i de gelats, assau.
amb mig HP, o-í, pica amb la destra.

[57]

Fuggirò là in strada, oì! Finestra:
dietro te vedo l'uomo gobbo;
a casa ho un manichino forzuto
che, con solo mezzo HP, pizzica con la destra.

Gobbo!, Gobbo!: vado alla spiaggia,
l'ora è ardente e: trentadue ginocchia,
e le mammelle e sedici labbra folli...
La Matrona si spoglia nel garage.

Oì! Gobbo e gobbetto e gobbo, oì!
Porta il maglione blu e si dipinge di carminio
il sottobraccio. Chiudi la finestra!

Chiudi il baule!, attenta ai piedi, sciocca;
d'anche di iodio e di gelati, bruttino.
Con mezzo HP, oì, pizzica con la destra.

¹⁸⁷ Sigla che indicava la potenza dei primi modelli di automobile di inizio novecento.

[58]

Record de Roses, 1918

Porta les xifres ben altes! I tomba
riba de Mar enllà: Som el jovent
de mil nou-cents divuit, i dins un rombe
encabim la Natura i el Moment.

Qui diu, il·lús, que deu per deu fan cent
si el diumenge s'enlaira en una bomba
i cal dur vesta per fer un art docent
i pintar el sol morent en fràgil tomba!

Qui crida irat, si ens domina l'esport
del submergir que fem, fora de port
(quan brollen llums sota les aigües manses),

d'un 1, un 9 i un 8, d'un vermell fort,
i escoltem Bach en un llagut estort
d'un naufragi dels temps de les romances!

[58]

Ricordo di Roses¹⁸⁸, 1918

Porta le cifre in alto! E gira
la riva del Mare là: siamo la gioventù
del 1918 e in un rombo
inseriamo la Natura e il Momento.

Chi dice, illuso, che dieci per dieci fa cento
se la domenica si alza in una bomba
e c'è bisogno di tunica per fare un'arte docente
e dipingere il sole morente in fragile tomba!

Chi grida, irato, se ci domina lo sport
di immergerci che facciamo, fuori dal porto
(quando brillano le luci sotto le acque chete),

di un 1, un 9 e un 8, di un rosso scuro,
e ascoltiamo Bach in un laghetto estorto
da un naufragio dei tempi dei *romance*!

¹⁸⁸ Località marittima catalana, situata nei pressi di Girona.

[59]

*Record de Sitges*¹⁸⁹, 1919

Corren els trens d'estiu sota vitrina
i el mar, tot blau, per un tub de carei;
passa'm, ple d'algues i sal, el botei
i acaba'm de pintar de purpurina!

Entre els grisos i el verd de la bina
ajustem-hi el vermell; a la Remei
se li inflen els pits sota el jersei
mentre fem els catorze de benzina.

Ens banyarem de frac: Som a l'introit
d'aquest diví migdia, i a cad'ú
li cal esquif i un braç llarg i segur.

Del son, grosser, ja en parla Sigmund Freud;
tots som el pacient número u
i un llavi destenyit no és tabú.

[59]

Ricordo di Sitge, 1919

Corrono i treni d'estate in vetrina
E il mare, tutto blu, per un tubo di tartaruga;
passami, pieno di alghe e di sale, la bottiglia
e finisci di dipingermi di porpora!

Tra i grigi e il verde della cabina
mettiamoci il rosso; a Remei
si gonfiano i seni sotto il maglione
mentre facciamo i quattordici di benzina.

Ci bagneremo in frac: siamo all'interno
Di questo divino mezzogiorno, e ciascuno necessita
scafo e un braccio lungo e fermo.

Del sonno, rozzo, già ne parla Freud;
tutti siamo il paziente numero uno
e un labbro disteso non è un tabù.

¹⁸⁹ A 40 chilometri da Barcellona si situa questa città, molto cara al poeta.

[60]

Record de Port Lligat¹⁹⁰ i d'Agnès, 1926

Nus i florits premem dins l'ample cup!
En fer-se fosc posem lleba a la porta;
Em fa por el teu malai de boca torta
Que m'enfoca el farell si en mar m'ajup.

Pintaré boca i gropa dins un cub;
I això ho fa el temps. L'aire d'ací m'emporta
A ponents broms, i al peu d'una aigua morta
Assaig els colorants d'insòlit tub.

De les ciències faig el meu oci:
Les mans mouen polígons de setí
I em dic que Y és funció de Ics

Mentre almívars i mels vessen del cossi
Que aple sol, entre mols i rocs antics
Guardes, Agnès, amb ulls de quars hialí.

[60]

Ricordo di Port Lligat e di Agnese

Nudi e fioriti premiamo dentro l'ampio pestatoio!
Al farsi scuro mettiamo la catena alla porta;
mi fa paura il tuo malacese dalla bocca storta
che mi mostra il faro se mi calo in mare.

Dipingerò bocca e groppa dentro un bidone;
e ciò lo fa il tempo. L'aria di lì mi conduce
a nubi di ponente, e ai piedi di un'acqua morta
assaggio i coloranti d'insolito tubo.

Delle scienze faccio il mio ozio:
le mani muovono poligoni di satin
e mi dico che Y è funzione di Ics

mentre caramelli e mieli si versano dal tino
che in pieno sole, tra muschio e rocce antiche,
conservi, Agnese, con occhi di quarzo ialino.

¹⁹⁰ Località del comune di Cadaqués, non lontano da Girona, dove si trova anche la casa, ora casa-museo, di Salvador Dalí.

4.10

La sfera erotica: evoluzione dei motivi medievali

Si è già diffusamente parlato di come Foix affronti, in *Sol, i de dol*, il tema amoroso. Questo approfondimento vuole focalizzarsi maggiormente su quelle che sono le manifestazioni fisiche dell'amore, la componente erotica che pervade l'intera quinta sezione della raccolta.

La nudità è ricorrente in molti sonetti, intesa esplicitamente come nudità fisica, carne e corpo, più che nudità d'animo, motivo diffuso tra i medievali italiani. Non mancano, tuttavia, i modelli che possono aver ispirato il poeta catalano nella composizione delle sue poesie. Si legge, infatti, all'interno di *Sol, i de Dol*:

Cada noia a la boia; i a l'eixut
Els vells! tots nus: Fora estofes i embulls!
Oh canviants marines de tants d'ulls!

Hissem la vela en el fustam panxut,
Salvem esculls entre cants i traülls:
Servím al Tot en l'indòcil minut. (53)¹⁹¹

Il motivo della nudità, come in questo caso, è spesso collegato al motivo dell'acqua, che assume la valenza di simbolo erotico, mentre il gesto dell'“issare la vela” è metafora dell'atto amoroso nella sua espressione fisica. Estremamente simile, soprattutto per quello che riguarda l'immagine del corpo femminile immerso nell'acqua, è la famosissima “Chiare, fresche et dolci acque” di Petrarca, in cui il corpo della donna non è celato, semmai è incorniciato dalla natura e dall'acqua corrente del rivo:

Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir mi rimembra)
a lei di fare al bel fianco colonna;
erba e fior che la gonna

¹⁹¹ SDD, p. 101.

leggiadra ricoverse
co l'angelico seno; aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse (126)¹⁹²

Nel sonetto 54 ritroviamo ancora la fisicità della donna accostata alla natura, nel particolare la coscia bronzea distesa sulla battigia liscia, e il volto associato all'immagine di una stella. Il poeta si dichiara Dioniso e Narciso: le divinità sicuramente meno impositive e etiche della classicità, puro desiderio e piacere e pura vanità e bellezza:

Sota l'ombrel·la em plau veure com pella
La teva cuixa d'or en l'areny llis,
I del cel del teu front ésser l'estrella!

Oh la doble natura: jo, com ella,
Opós Usura i Aventura; bis:
Que jo só Dionís i só Narcís. (54)¹⁹³

Ritroviamo alcuni motivi del sonetto catalano in Cavalcanti: il richiamo agli astri, la natura a contorno dell'immagine femminile, se non addirittura a contatto con la donna stessa, prima la sabbia, ora la rugiada (torna quindi il motivo dell'acqua come elemento erotico), e un riferimento esplicito al "piacere", per Foix divinità, per Cavalcanti attributo della pastorella, protagonista della poesia:

In un boschetto trova' pasturella
più che stella – bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;
con sua verghetta pasturav'agnelli;
scalza, di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'namorata:
er'adornata – di tutto piacere. (46)¹⁹⁴

La donna non è per Foix solo angelo poetico, ma vera e propria Venere in

¹⁹² *Canzoniere*, p. 161.

¹⁹³ SDD, p. 102.

¹⁹⁴ Cavalcanti, p. 39.

tutta la sua fisicità, a volte espressa con particolare attenzione ai suoi attributi specificatamente femminili, come i seni, simbolo al contempo di maternità e sensualità. Sono spesso trasfigurati per mantenersi nella dimensione onirica e non specificatamente narrativa, ad esempio nel sonetto 55 appaiono da dipingersi di colori diversi. Compare inoltre il motivo della luna come complice dell'atto d'amore notturno:

Sí, el negre i el carmí; -Sóc de borra,
Tu, ni bicorne ni groc, qui ho ha dit;
Cuita, pinta't de blau, de rosa un pit,
I enfonsa els peus amb mi en tèbia sorra.

Prou ta germana clama: - És salmorra!
Quin sol! Endinsa't més, dalí, delit;
Ja ens banyarem de lluna si fa nit,
I amb dits d'argent, jugarem a la morra.

Que si un fox, o Mozart? Rècord de braça!
Dóna't tota a la mar, i fes el crol
Mentre un vol de gavines tapa el sol.

Capbussa't; carbonós, passa Neptú
Ple d'estels i flairós, tivat i nu,
Fitora amb flors i una tendra veuassa... (55)¹⁹⁵

Nel Bembo leggiamo come il tema marino (sempre presente il Foix), si accompagna all'Amore, che si rifugia nel "seno" femminile, qui inteso come animo; ma la continua ripetizione della parola con significati diversi, non specificatamente erotici, mi fa pensare che sia proprio la componente erotica a essere predominante e, anche qui, mascherata con colori diversi:

Il qual errando in questa e 'n quella parte,
Solcando tutto 'l mar di seno in seno,
A molte donne del suo Amor fè parte,
E lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal ver si parte
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli ha 'l porto a man sinistra e destra,
E l'aura della vita ancor gli è destra. (38)¹⁹⁶

¹⁹⁵ SDD, p. 103.

¹⁹⁶ *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, ed. Carlo Dionisotti, Utet, Torino 1966, p. 121.

Solo a titolo d'esempio riporto il Petrarca che coniuga abilmente l'ambiente notturno con lo scenario della spiaggia dopo il calar del sole:

Deh or foss'io col vago de la luna
adormentato in qua che verdi boschi,
et questa ch'anzi vespro a me fa sera,
con essa et con Amor in quella piaggia
sola venisse a satarsi ivi una notte;
e 'l dì si stesse e 'l sol sempre ne l'onde. (237)¹⁹⁷

Troviamo anche in *Sol, i de dol*, un riferimento preciso alla danza, metafora o preludio all'amore carnale, visto che si accompagna alla nudità, causata probabilmente dall'ebbrezza "marina" in cui il poeta si trova:

Ai que la mar és més forta que el vi,
I sé el que dic, i no. Ballaré nu
Dalt del capot o, lleu com una daina, (56)¹⁹⁸

Ancora una volta il Petrarca parla all'interno del *Canzoniere* degli "amorosi balli", laddove Amore e Tersicore si danno la mano (*Canzoniere*, p. 271, sonetto 219), tessendo la trama di un motivo che attraverserà i secoli e le nazioni fino ad arrivare all'avanguardia catalana.

Un'ultimo sguardo attento merita il trattamento riservato alla parte del corpo femminile più evocativa, insieme al seno, per Foix: la bocca. Più volte viene citata come sineddoche della donna fisica, reale, concreta. La troviamo, ad esempio, nel sonetto 57, emblematico, accompagnata dall'immancabile spiaggia, dal calore, dal petto nella sua nudità e dall'aggettivo "folle":

Geperut!, Geperut!: Vaig a la platja,
L'hora és ardent i: trenta-dos genolls,
I els mamellons i setze llavis folls...
La Madroneta es despulla al garatge. (57)¹⁹⁹

Ancora una volta trasfigurata attraverso la pittura, nel sonetto 60 ("Pintaré

¹⁹⁷ *Canzoniere*, p. 290.

¹⁹⁸ SDD, p. 104.

¹⁹⁹ SDD, p. 105.

boca i gropa dins un cub", SDD, sonetto 60), riabilitata alla sua funzione di elemento carnale in quanto tale, depauperata delle sue implicazioni psicoanalitiche:

Del son, grosser, ja en parla Sigmund Freud;
Tots som el pacient número u
I un llavi destenyit no és tabú. (59)²⁰⁰

Sono molti i componimenti e gli autori che possono aver influenzato Foix nell'elaborazione del motivo delle labbra, sebbene di rado sia stato trattato singolarmente dai medievali, ma sempre accostato agli occhi; Guinizzelli infatti lo adopera accanto all'idea della passione e dell'urgenza d'amore, come succede nel sonetto 57 di Foix:

Ah, prender lei a forza, ultra su' grato,
e baciargli la bocca e 'bel visaggio
e li occhi suoi, ch'èn due fiamme de foco! (17)²⁰¹

Chi però codifica l'utilizzo di questa parte anatomica dandone una scientifica spiegazione, sicuramente non ignota al poeta catalano, è Dante nella Vita Nova, parafrasando la seconda parte di un suo sonetto:

Questa seconda parte si divide in due; che ne l'una dico deli occhi, li
quali sono principio d'amore; ne la seconda dico de la bocca, la
quale è fine d'amore (19)²⁰²

La sfera erotica in *Sol, i de dol* sicuramente ha risentito molto della poesia classica italiana, subendo, tuttavia, una elaborazione in chiave "foixana", in quanto si presta ovviamente a diverse interpretazioni ed evoluzioni, non da ultimo dettate dalla vita effettiva dell'autore, ma anche dal diverso contesto storico, che sicuramente aveva sdoganato certi approcci più diretti al tema.

²⁰⁰ SDD, p. 107.

²⁰¹ Guinizzelli, Poesie, p. 19.

²⁰² Vita Nova, p. 28.

4.11

FECIT QUOQUE DOMINUS ADAE TUNICAS PELLICEAS²⁰³

Altr'amor, altre frondi ed altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo) ed altri rami.

PETRARCA²⁰⁴

Senyor! Percep ab les orelles les mies paraules, entén lo meu crit.
Hages mercè de mi, Déu, car entre peus m'ha calcigat l'home.

ROIÇ DE CORELLA
PSALTERI²⁰⁵

²⁰³ La citazione latina con cui si apre l'ultima sezione di sonetti, il cui tema è prevalentemente religioso, viene direttamente dalla Vulgata delle Sacre Scritture, Genesi, capitolo terzo, versetto 21.

²⁰⁴ Versi conclusivi della Sestina V delle Rime di Petrarca, composte durante tutta la vita dell'autore durante il XIV secolo. Rimando a *Le Rime di Francesco Petrarca secondo la revisione ultima del poeta*, ed. Giuseppe Salvo Cozzo, Firenze, Sansoni, 1904.

²⁰⁵ Joan Rois de Corella fu un religioso valenziano del XV secolo conosciuto poi per la sua opera letteraria, a cavallo tra epoca medievale e Rinascimento. Il Psalteri, qui citato, è una traduzione di salmi dal testo della Vulgata, dove permangono numerosi cultismi in latino.

[61]

Feu, Senyor Déu, el meu treball més dur,
fosca la nit, i el paisatge més clos,
alceu-me murs en un ribatge cru,
empal·lieu forests, prades i flors.

Lligat de mans i sec com un hindú,
vestit de pells, obriu al Vostre ròs
la meva ment! Entre tots, sóc Ningú,
i Us dic el nom sense repòs, i amb plors.

Só el serf comú si així Us plau, Senyor Déu,
i en camps forçats o en foradats pregons,
plagat de cos i amb fardells damunt meu

em sé llibert si en el més negre fons
els Vostres ulls il·luminen els mons
que amb Vós delesc, i em fan el viure lleu.

[61]

Fate, Signore Dio, la mia fatica più dura,
scura la notte, e il paesaggio più chiuso,
alzatevi mura in una riva cruda,
drappeggiate foreste, prati e fiori.

Con le mani legate e secco come un indù,
vestito di pelli, aprite al Vostro viso
la mia mente! Tra tutti sono Nessuno,
e Vi dico il nome senza sosta, e con pianti.

Sono il servo comune se così Vi piace, Signor Dio,
e in campi forzati o in burroni bucherellati
il corpo piagato e con fardelli davanti a me

mi so liberto se nel più nero fondo
i Vostri occhi illuminano i mondi
che con Voi amo, e mi rendono il vivere leggero.

[62]

Miser i trist apregon la tenebra
amb glaç als ulls i exiliat del born
on l'humanal deport consum la febre;
amb foc al pols esper l'Alba del Jorn.

Però cobeig la sal, el vesc i el gebre
pels clots riber, -i amb pler! I fuig, i torn
i boca enjús Us prec, ardent: celebre
el Cos, el So i el Mot sense contorn.

I l'Irreal adjur a l'hora fosca
sota cels verds, en apagats jardins
amb flors morents i aiguamels, i m'es festa!

Fixeu, Senyor, mon limit i els confins
cenyiu-me tost i reprendré la vesta
amb port d'infant i la paraula tosca.

[62]

Misero e triste penetro la tenebra
con gelo agli occhi e esiliato dal torneo
dove lo sport umano consuma la febbre;
con fuoco al polso aspetto l'Alba del Giorno.

Però invidio il sale, il vischio e il ghiaccio
per i cumuli forati, -e con piacere! E fuggo, e torno
e bocconi Vi prego, ardente: celebraz
il Corpo, il Sonno e la Parola senza limite.

E l'Irreale scongiuro nell'ora oscura
sotto cieli verdi, in giardini spenti
con fiori morenti e idromele -ed è festa!-

Fissate, Signore, il mio limite e i confini,
cingetemi subito, e indosserò ancora la tunica
con aspetto di bambino e la parola rozza.

[63]

Això és ver i no. El cor encén
espers ardents però l'hostal és sol;
i la remor fa el ball! Deman què vol
a cadascú, i a tots - i em sé indolent!-.

En hiverns blancs jo desafié el vent
i d'ell gaudesc; el seu plant m'és consol,
en plaça i pont en calç qui de mi es dol,
als ulls de tots em mir - i só l'absent!

Jo Us am, és ver; i és ver que Us ment, oh Déu;
só peu i asfalt i el mal m'és escambell
d'on clam, irós, el Bé! Res no m'és lleu,

de què Us deman ajut. Exalt el bell
d'on sou exclòs, i dic que el negre és neu;
i em corba l'or sota el grosser burell!

[63]

Ciò è vero e no. Il cuore accende
attese ardenti però l'ostello è solitario;
e il rumore balla! Domando cosa vuole
a ciascuno, e a tutti -e mi so indolente!-.

In bianchi inverni io diffido del vento
e di quello godo; il suo pianto mi è di conforto,
in piazza e ponte incontro che di me è dolore,
negli occhi di tutti mi guardo -e sono l'assente!

Io Vi amo, è vero; ed è vero che Vi mento, oh Dio;
sono piede e asfalto e il male mi è sgabello
da dove chiamo, iroso, il Bene! Nulla mi è lieve,

Perciò Vi chiedo aiuto. Esalto il bello
da cui siete escluso, e dico che il nero è neve;
e mi piega l'oro sotto il rozzo panno.

[64]

Colc, Senyor Déu, la Figura Carnal,
els cels fecunds que il·lustren l'Oceà,
els rius subtils eixits d'un ull llunyà,
el Pic la Vall i el Pla; l'Ordre Cabdal

de la ment d'home en resclosa i canal,
la Ciutat greu, i el Verger tendre i clar.
dolc el Treball auster, i el llarg penar
per vèncer amb risc la Natura i el Mal.

Colc l'Home Dur vers ell, la seva llei:
estirp, Costum i Verb; i el mot rebec
que adés em fuig -o senyoreja, rei!

Colc, Senyor Déu la forja, i el doblec
de pedra i carn: -esclat de la sement
de l'Absolut que ordena Vostra Ment!-

[64]

Venero, Signore Dio, la Figura Carnale,
i cieli fecondi che illuminano l'Oceano,
i fiumi sottili usciti da un occhio lontano,
il Picco, la Valle e la Pianura; l'Ordine Principale

della mente d'uomo in diga e canale,
la città grave, e l'aratro tenero e chiaro.
Venero la fatica, austera, e il largo penare
per vincere con rischio la Natura e il Male.

Venero l'Uomo Duro con se stesso, la sua legge:
Stirpe, Costume e Verbo; e la parola ribelle
che ora mi sfugge -o governa, re!-

Venera, Signore Dio, la fornace, e il doppio
di pietra e carne: -scoppio delle sementi
dell'Assoluto che ordina la Vostra Mente.-

[65]

*A J. Bofill i Ferro*²⁰⁶

A l'erm obac bastim casal i erola
I omplim, corbats, la sitja i el celler;
Del roc perdut fem clos contra esparver
I l'aigua a doll dóna força a la mola.

A l'areny mort que la mar brava assola,
En orba nit amarrem, sense esquer,
Xarxa i llagut, i un cau ens és recer
Sota penyals, en deserta platjola.

Plantem la vinya als cims, sense drecera,
I l'oliviet entre timba i tossal;
I ens és un pler, Senyor. I el pa i la sal

Que us demanem, ulls molls, en la preguera,
No ens són sobrers, i amb urc, en ple mestral,
Mà i peu sagnants, clamem l'Hora Severa.

[65]

A J. Bofill i Ferro

Nell'ombra spoglia costruiamo casa e campo
e riempiamo, curvi, il silos e la cantina;
della roccia persa facciamo riparo contro lo sparviero
e l'acqua a fiotti dà forza alla mola.

Nella spiaggia morta che il mare selvaggio assola,
in cieca notte approdiamo, senza esca,
rete e barca, e una tana ci fa da rifugio
sotto le rocce, nella spiaggetta deserta.

Piantiamo la vigna in cima, senza scorciatoia,
e l'uliveto tra precipizio e monte;
Ed è un piacere, Signore. E il pane e il sale

Che vi domandiamo, con gli occhi umidi, nella preghiera,
non ci sono d'avanzo, e con orgoglio, in pieno maestrale,
mano e piede sanguinanti, invociamo l'Ora Severa.

²⁰⁶ Traduttore, studioso e critico letterario catalano, interessato soprattutto alla lirica.

[66]

A quin bivac en planella perduda
vaig veure obert, Senyor, l'horrible balç?
Fatu i exhaust Us donava un nom fals
i aparentí el romeu barbat i rude.

El meu desig, però, tothora muda
i els meus afanys són els batecs corals:
la lluna en mar, naixent, m'és dolç trasbals
i els fets nocturns exalt, i qualque buda.

Un esparrall m'és fetitxe, i el rest
encès d'embruix, o el so d'una tenora,
i em lliure a tot, il·lus i gai, inerme.

Si el Vostre Buf don' Nord, me'n vaig a l'Est
i el meu penell hi ajust i el seny l'honora;
avanç ulls clucs, i no em vaga doler-me!

[66]

In che bivacco in radura perduta
vidi aprirsi, Signore, l'orribile dirupo?
Fatu ed esausto Vi dava un nome falso
e sembrava il pellegrino villosa e rude.

Il mio desiderio, però, cambia sempre
e i miei affanni sono i battiti corali:
la luna in mare, nascendo, m'è dolce sorpresa
e i fati notturni esalto, e qualche budda.

Un sarago mi è feticcio, e il resto
acceso per magia, il suono di un clarino,
e mi libero da tutto, illuso e felice, inerme.

Se il Vostro Soffio dà Nord, me ne vado a Est
e la mia barchetta ci orienta e il senno la onora;
avanzo ad occhi chiusi, senza ferirmi!

[67]

Cerc el que lluu entre pedra i calçobre
i el gla perdut en l'octubrer callís,
calç pellingots, i m'aparent al pobre
que, inflat d'orgull, a tots es fa submís.

Vaig al portal que ja sé que no s'obre
i al mas caigut sense foc ni pallís,
al freturós deman el que li sobra
i al camí ral preferesc el pendís.

I m'aliment de sèver, indigent,
fantasma alçat en la Nit inclement,
escarcerer de la meva mentida.

Us clam per tot on Us voldria absent
i em faig un pler del meu propi lament
quan, a camp ras, trob la inútil eixida.

[67]

Cerco ciò che riluce tra pietra e detriti
la ghianda persa nel ottombrino passaggio,
calzo stracci, e sembro il povero
che, gonfio d'orgoglio, a tutti si sottomette.

Vado al portone che già so che non s'apre
e al casolare diroccato senza fuoco né paglia,
al frettoloso chiedo ciò che gli avanza
e al cammino reale preferisco lo scosceso.

E mi nutro di succo d'aloè, indigente,
fantasma alzato nella Notte inclemente,
carceriere della mia bugia.

Vi invoco ovunque vi vorrei assente
e gioisco del mio stesso lamento,
quando, con il campo libero, trovo la inutile uscita.

[68]

A l'endeví vaig per falsa drecera,
i en juny encès avanç amb el cos balb;
us fan present, Senyor, mes no tinc palp
i el llavi clos ignora la preguera.

En mar pregon acaç nova sendera
i al Vostre acost jo trem, i lleu i salp;
en dolç jardí m'enfony darrera el talp
visc de mi sol, i la nit m'és solera.

Amb cants obscurs els cels obscurs exalç
i els estels sense nom, l'ombra i el faig
que el son encén; ço que heu fuit em captiva

i encenc brandons a l'altre cap de riba.
Diu, Senyor Déu, que sou terrible Saig,
però em crec sol reclòs en murs més alts.

[68]

Dall'indovino vado per falso cammino,
e in giugno avanzo con il corpo intirizzito;
Vi fanno presente, Signore, ma non ho sensibilità
e il labbro chiuso ignora la preghiera.

In mare profondo seguo nuovo sentiero
e al Vostro cospetto io tremo, e levo e salpo;
in dolce giardino m'affosso dietro la talpa,
vivo di me, e la notte mi è luminosa.

Con canti oscuri i cieli oscuri esalto
e le stelle senza nome, l'ombra e il faggio
che il sonno accende; ciò che avete fatto mi cattura

e accendo falò dall'altra parte della riva.
Dici, Signore Dio, che siete temibile Giustiziere,
però mi credo solo rinchiuso in mura più alte.

[69]

Si el cel és alt, i tan alt, i més alt,
i més pregun el mar, i no hi ha estel
ni flocs de nuus, i la tenebra és fel
i boca i ulls espurnegen la sal,

i res no oesc, em don al propi mal:
s'omple la nit de miratges, i el gel
m'és país nou i la fosca nou cel
sense aleteigs ni cants, i em faig herald

de mi mateix que multiplic a mil,
i dó el meu nom al singular asil
que a tants de jo acull en fals escaire.

Déu i Senyor: dispergiu la host vil
dels falsos nats, i cel i estel i aire
torneu-me'ls purs i só el Vostre captaire!

[69]

Se il cielo è alto, e tanto alto, e più alto,
e più profondo il mare, non c'è stella
né greggi di nubi, e la tenebra è fiele
e bocca e occhi scintillano per il sale,

E non odo nulla, mi dono allo stesso male:
si riempie la notte di miraggi, e il gelo
mi è paese nuovo, e l'oscurità nuovo cielo
senza ali né canti, e mi faccio araldo

di me stesso che multiplico per mille,
e do il mio nome al singolare asilo
che tanti io accoglie in falsa squadra.

Dio e Signore: disperdete il nemico vile
dei falsi nati, e, cielo, stella e aria,
ridatemeli puri, e sono il Vostro mendicante!

[70]

Les mans en creu i el front signat amb cendra
davall, de nit, als infèrtils ribatges
on tantes veus fan cor, i vull comprendre,
i on rocs i munts aparenten imatges.

Oesc la mar pels calancs, i els oratges
i en antre obscur que la ment vol defendre,
m'escolt a mi. I per cingles salvatges
amb un sol crit la Nit i el Cel vull fendre!

Tot és confús, Senyor Déu. I el meu nom,
que em dic a mi, tot alt, en cala morta,
em torna estrany. I tantes veus no entenc.

I si pels cims alimares encenc,
tot és més fosc. Senyor: feu aspra i forta
L'Única Veu, la Imatge i el Seu Nom!

[70]

Le mani a croce e la fronte segnata con cenere
scendo, di notte, alle rive sterili
dove tante voci fanno coro, e voglio capire,
e dove rocce e monti sembrano immagini.

Odo il mare per le cale e le tormento,
e, in antro oscuro che la mente vuole difendere,
ascolto me. E per scogliere selvagge
con un solo grido la Notte e il Cielo voglio fendere!

Tutto è confuso, Signore Dio. Il mio nome,
che mi dico, altissimo, in cala morta,
mi pare estraneo. E tante voci non capisco.

E per le cime accendo fari,
tutto è oscuro. Signore: fate aspra e forte
L'Unica Voce, l'Immagine e il Suo Nome!

4.12

Il rapporto con la divinità: la rielaborazione del sentimento religioso

Quello che più colpisce, leggendo i sonetti di questa ultima parte della raccolta, è il loro tono rituale e penitente, a tratti mistico, che ricorda quello del *Libro dei Salmi* nelle Sacre Scritture, che pervade ogni parola e ogni invocazione. Prende ed elabora, quindi, tutto ciò che della tradizione cattolica percepisce come suo e con il metro del sonetto lo trasforma in una invocazione universale. Nonostante la matrice chiaramente biblica, non mancano riferimenti più o meno intenzionali alla poesia mistica italiana, in particolare mutua espressioni e motivi principalmente da Iacopone da Todi, religioso e poeta italiano vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo. In *Sol, i de dol* possiamo leggere:

Feu, Senyor Déu, el meu treball més dur,
Fosca la nit, i el paisatge més clos,
Alceu-me murs en un ribatge cru,
Empal·lieu forests, prades i flors.

Lligat de mans i sec com un hindú,
Vestit de pells, obriu al Vostre ròs
La meva ment! Entre tots, sóc Ningú,
I Us dic el nom sense repòs, i amb plors.

Só el serf comú si així Us plau, Senyor Déu,
I en camps forçats o en foradats pregons,
Plagat de cos i amb fardells damunt meu

Em sé llibert si en el més negre fons
Els Vostres ulls il·luminen els mons
Que amb Vós delesc, i em fan el viure lleu. (61)²⁰⁷

Così come nella prima quartina catalana anche nella *Laude* del mistico medievale rintracciamo l'idea della natura come eremo che possa portare alla comprensione del divino, in particolare nel componimento 71, dedicato a S. Francesco:

“Or te nne va en foresta

²⁰⁷ SDD, p. 115.

con tutta questa tua gesta;
placerà a l'alta Maiesta
e l'om ne sirà edificato" (71)²⁰⁸

Non solo, la costrizione fisica, e conseguentemente morale, provocata dall'essere legati è tipica di Iacopone da Todi, che la utilizza più e più volte, fornendoci una chiave interpretativa per l'autore catalano:

Amor, or me sovene,
legato sì me tene, consumese lo core! (89)²⁰⁹

Sì granne abisso non fo mai veduto,
tacendo parlo, fugio e so' legato (89)²¹⁰

Amor, lo meo coraio sì l'hai stretto legato (18)²¹¹

Arde et encende, nullo trova loco,
non po' fugir, però che è legato (89)²¹²

Le mani legate è sì simbolo di sottomissione al Divino, ma anche segno di vicinanza indissolubile, come nel gesto dei palmi uniti in preghiera.

Anche l'utilizzo del motivo del "servo comune" rimanda ad un certo tipo di immaginario, che è familiare al poeta italiano:

ma chi è dato, plu non se po' dare
né servo far che fuga signoria (89)²¹³

Molto interessante, perché meno comune, è il rimando all'infanzia, interpretata qui da Foix come purezza d'animo e innocenza, nella sua inefficacia espressiva, ma funzionale al contatto proficuo con Dio:

²⁰⁸ Iacopone da Todi, *Laude*, ed. F. Mancini, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 239. Il numero tra parentesi corrisponde al numero del componimento. Questa edizione è quella di riferimento per tutte le successive citazioni dalla *Laude*, indicate con "Laude".

²⁰⁹ *Laude*, p. 322.

²¹⁰ *Ibidem*, p. 323.

²¹¹ *Ibidem*, p. 62.

²¹² *Ibidem*, p. 319.

²¹³ *Ibidem*, p. 320.

Fixeu, Senyor, mon limit i els confins
Cenyiu-me tost i reprendré la vesta
Amb port d'infant i la paraula tosca. (62)²¹⁴

Esattamente lo stesso desiderio viene espresso da Iacopone, che spera ardentemente un ritorno a “quello osanna puerile”, mal pronunciato e più vero di mille canti intonati.

“Que ademandi che ssia dato?”; “Messer, ch'eo reveia luce,
ch'eo pòzza cantare ad voce quello osanna puerile!” (67)²¹⁵

Nella espressione della sua religiosità Foix non fa mancare alcuni accostamenti impossibili, ad esempio nel sonetto 63 la neve viene dichiarata “negra”, nell'allontanarsi da Dio, a cui l'io lirico chiede aiuto:

Jo Us am, és ver; i és ver que Us ment, oh Déu;
Só peu i asfalt i el mal m'és escambell
D'on clam, irós, el Bé! Res no m'és lleu,

De què Us deman ajut. Exalt el bell
D'on sou exclòs, i dic que el negre és neu;
I em corba l'or sota el grosser burell! (63)²¹⁶

Nel momento di difficoltà, sebbene usata diversamente, anche Petrarca fa utilizzo della neve, accompagnata da un altro aggettivo ossimorico, definendola “tepida”: entrambi gli autori associano alla neve le caratteristiche migliori e più pure dell'animo umano, e vanno a intaccarle nel momento di difficoltà maggiore dello spirito.

L'ultimo, lasso, de' miei giorni allegri,
che pochi ho visto in questo viver breve,
giunto era, et facto 'l cor tepida neve
forse presago de di tristi e negri. (328)²¹⁷

²¹⁴ SDD, p. 116.

²¹⁵ *Laude*, p. 223.

²¹⁶ SDD, p. 117.

²¹⁷ *Canzoniere*, p. 396.

Il sonetto 64 presenta alcuni versi di difficile interpretazione: il poeta accosta la Natura al Male, entità da cui separarsi con decisione. La Natura è sempre stata, come abbiamo visto, per Foix riparo e specchio, conforto e speranza, tanto che pare fuorviante attribuirle un significato negativo. Riporto la seconda quartina e le due terzine del sonetto, che daranno spunto ad altre riflessioni:

De la ment d'home en resclosa i canal,
La Ciutat greu, i el Verger tendre i clar.
Colc el Treball auster, i el llarg penar
Per vèncer amb risc la Natura i el Mal.

Colc l'Home Dur vers ell, la seva llei:
Estirp, Costum i Verb; i el mot rebec
Que adés em fuig -o senyoreja, rei!

Colc, Senyor Déu la forja, i el doblec
De pedra i carn: -esclat de la sement
De l'Absolut que ordena Vostra Ment!- (64)²¹⁸

Leggendo quello che Iacopone da Todi scrive riguardo all'amore "naturale" possiamo facilmente intuire che significato possa aver dato in questa sede Foix alla parola "Natura". Infatti:

O amore naturale, notrito enn escienza,
simele enn apparenza a lo spirituale!
Descèrnesse a la prova, che ne i ven men potenza
patere onne encrescenza, tranquillo enn onne male;
non n'ha penne né ale, che voli en tanta altura,
remance en afrantura ennella so enfermetate. (66)²¹⁹

La Lege naturale s' fa gran lamentanza
e fa uno tal corrotto, ch'è de granne pietanza: (8)²²⁰

Quindi, la Natura non vuol altro dire che la sensualità, l'istintualità che pervade e domina l'uomo corrotto, facendolo allontanare dal fine ultimo e legittimo, Dio.

Nella prima terzina del sonetto catalano incontriamo l'elemento della

²¹⁸ SDD, p. 118.

²¹⁹ *Laude*, p. 220.

²²⁰ *Ibidem*, p. 35.

fornace, particolarmente cara anche a Iacopone, che ne spiega l'utilità e le qualità nei seguenti passi della sua *Laude*:

Auro purificato
sì passa per fornace;
lo spirito, ch'è aprovato
per molta varietate,
con gran sutilitate
la mente fa salire,
che passa tutti celi,
sì granne è 'l suo valore. (4)²²¹

Questa è tale fornace
che purga e non n'encende,
da qual no se defende
né frido né calore (92)²²²

L'azione del seminare, che compare nell'ultima terzina catalana con l'espressione "sement de l'Absolut", è sicuramente di origine biblica, e viene presa in prestito anche da Iacopone, che "semina" la fede nei discepoli:

Li me' pover' discipuli per lo mondo mannai,
de lo Spirito santo lor corai enflammai,
la fede mea santissima per lor sì semenai,
multi signi mustrai per l'oniverso stato. (29)²²³

Altro simbolo biblica, in particolare all'interno del Nuovo Testamento, è la vigna, albero a cui si deve molta cura e dal cui frutto si produce il vino, utilizzato nel sacramento dell'Eucarestia. Foix, infatti, la cita:

Plantem la vinya als cims, sense drecera,
I l'olivet entre timba i tossal;
I ens és un pler, Senyor. (65)²²⁴

Anche Iacopone aveva ripreso la stessa immagine, qui nel componimento 42:

²²¹ *Laude*, p. 375.

²²² *Ibidem*, p. 346.

²²³ *Ibidem*, p. 88.

²²⁴ SDD, p. 119.

Eo ammesurai a ssostenere
la terra, la vigna per far lor podere: (42)²²⁵

Nel sonetto 67 Foix utilizza la metafora della porta serrata, che può essere interpretata in molte maniere: la porta della fede, del paradiso, della chiesa stessa:

Vaig al portal que ja sé que no s'obre
I al mas caigut sense foc ni pallís,
Al freturós deman el que li sobra
I al camí ral preferesc el pendís. (67)²²⁶

Iacopone, tuttavia, tende a dare un significato quasi “profano” a questa porta chiusa, riferendosi all'integrità della Vergine Maria, facendoci aggiungere, quindi, questa ipotesi alla lista delle interpretazioni foixane:

A non rompar segello
nat'è lo Figliol Bello,
lassanno el so castello
co la porta enserrata! (32)²²⁷

Più canonica è la porta che troviamo poco prima nella Laude, probabilmente più connessa alla porta serrata catalana:

Oprétemenne la porta, prègovenne 'n cortesia!
Ch'eo pòzza trovar Iesù Cristo, en cui aio la speme mia. (15)²²⁸

Iacopone non è il solo a far parte di un ipotetico background foixano, come è evidente leggendo il *Cantico delle Creature* del già citato S. Francesco d'Assisi. La lode al creato divino, come sua manifestazione verace e concreta, è un sentimento espresso da Foix in più di una occasione; ad esempio, leggiamo i versi del sonetto 68, in cui il mondo animale, botanico e astronomico sono

²²⁵ *Laude*, p. 137.

²²⁶ SDD, p. 121.

²²⁷ *Laude*, p. 100.

²²⁸ *Ibidem*, p. 52.

celebrati con canti:

En mar pregon acaç nova sendera
I al Vostre acost jo trem, i lleu i salp;
En dolç jardí m'enfony darrera el talp
Visc de mi sol, i la nit m'és solera.

Amb cants obscurs els cels obscurs exalç
I els estels sense nom, l'ombra i el faig
Que el son encén; ço que heu fuit em captiva

I encenc brandons a l'altre cap de riba.
Diu, Senyor Déu, que sou temible Saig,
Però em crec sol reclòs en murs més alts. (68)²²⁹

Altro tema religioso che tocca brevemente il poeta catalano sembra essere il battesimo, “la host vil dels falsos nats” e la figura del credente come mendicante:

Déu i Senyor: dispergiu la host vil
Dels falsos nats, i cel i estel i aire
Torneu-me'ls purs i só el Vostre captaire! (69)²³⁰

La prima rintracciabile ancora in Iacopone da Todi:

Mesere, ecco ch'è l'omo batizzato,
èneli oporto forza con mastria,
che contra lo 'nnemico sia armato,
che pòzza stare en tua cavalleria (3)²³¹

E la seconda inserita all'interno del *Canzoniere* del Petrarca:

Il mio amato tesoro in terra trova,
che m'è nascosto, ond'io son sì mendico (270)²³²

All'interno dell'ultimo sonetto compare la fronte segnata, come avviene nel sacramento della Cresima, con la cenere, ulteriore simbolo biblico:

²²⁹ SDD, p. 122.

²³⁰ *Ibidem*, p.124.

²³¹ *Laude*, p. 18.

²³² *Canzoniere*, p. 330.

Les mans en creu i el front signat amb cendra
Davall, de nit, als infèrtils ribatges
On tantes veus fan cor, i vull comprendre,
I on rocs i munts aparenten imatges. (70)²³³

Nella *Laude* ritroviamo lo stesso gesto, lo stesso segno sulla fronte, con il suo senso cristiano, della salute dell'animo che incontra Dio:

Et eo ne la tua fronte crocesigno
de crismate, salute a tua valura; (3)²³⁴

Ancora più evidente, proprio perché immaginifico, è il terzo verso della quartina citata, "on tantes veus fan cor": l'unione delle voci in canti di gioia e lode è estremamente legato alla funzione religiosa in quanto tale, ma anche nell'immagine religiosa del canto degli angeli, che il mistico italiano descrive più di una volta:

S'è lengua angeloro,
che sta en quel gran coro (39)²³⁵

Li cantaturi iubilaturi
che tengo lo coro
so' l'angeli santi (64)²³⁶

Si arriva, quindi, all'elevazione e al riconoscimento da parte della divinità. In questo senso Foix sembra essere più ansioso di essere riconosciuto e accettato, piuttosto che di comprendere l'Assoluto. Un'attitudine opposta all'agnosticismo delle prime sezioni e alla negazione del Divino in qualche passaggio all'interno della raccolta. Quella che sembra una raccolta di sonetti eterogenei, divisi in parti, più per comodità editoriale che per altro, assume invece la forma di un vero e proprio Canzoniere, in cui si narra la storia dell'io,

²³³ SDD, p. 124.

²³⁴ *Laude*, p. 19.

²³⁵ *Ibidem*, p. 126.

²³⁶ *Ibidem*, p. 214

che, partendo solo, si interroga sulla sua natura, sull'amore mentale e su quello fisico, sul mondo che lo circonda, per poi arrivare all'amore puro e che tutto racchiude, l'amore divino. Non diversamente dai Canzonieri medievali, J.V. Foix racconta la storia della scoperta e della crescita, terminando con la massima consapevolezza possibile, quella riservata a Dio.

Bibliografia

Fonti Primarie ed edizioni dell'opera:

Obres completes 1. Poesia, Barcelona, Edicions 62, 1974.

Obres completes 2. Prosa, Barcelona, Edicions 62, 1979.

Obres completes 3. Articles, assaigs polítics (1921 – 1936), Barcelona, Edicions 62, 1985.

Obres completes 4. Sobre literatura i art, Barcelona, Edicions 62, 1990.

Sol, i de dol, il·lustració Josep Obiols, Barcelona, Edicions L'Amic de les Arts, 1947 (1936).

Sol, i de dol, Barcelona, Edicions 62, Col. Els llibres de l'Escorpí, 1965.

Sol, i de dol, ed. Jaume Vallcorba Plana, Barcelona, Edicions dels Quaderns Crema, 1985.

Sol, i de dol, ed. Anton Espadaler, Barcelona, Edicions dels Quaderns Crema, 1985.

Sol, i de dol, Barcelona, El Observador, 1991.

Traduzioni:

Solo y dolido / Sol, i de dol [edizione bilingue]. Madrid, Visor, Col. Visor de Poesia, 1993. Trad. Manuel Longares.

Da «Sol, i de dol...», *Il verri*, n. 5, dicembre 1962. Trad. Giuseppe Sansone.

Studi sull'autore e sull'opera:

Homenatge a J.V. Foix, Barcellona, Universitat de Barcelona, 1984.

Bonsfills, Lurdes, "J. V. Foix: anàlisi d'un sonet de Sol i de dol", *L'Afrau*, n. 2, gennaio 1980, pp. 18-24.

Bou, Enric, *Papers privats, Assaig sobre les formes literàries autobiogràfiques*, Llibres a l'abast, Barcelona, Edicions 62, 1993.

Busquets, Loreto, *Ritme i melodia a Sol, i de dol*, Barcelona, Abadia de Montserrat, 1986.

- Carbonell, Manuel, *Divuit sonets de Sol, i de dol*. J.V. Foix, Barcelona, Edicions 62, 1985.
- Carbonell, Manuel, "Textos de J. V. foix sobre Ramon Llull", *Randa*, n.17, 1985, pp. 179-193.
- Dalí, Salvador, *Salvador Dalí corresponsal de J.V. Foix : 1932-1936*, ed. R. Santos Torroella, Barcelona, Mediterrània, 1986.
- Ferrater, Gabriel, *Foix i el seu temps*, ed. Joan Ferraté, Barcelona, Edicions dels Quaderns Crema, 1987.
- Ferrater, Gabriel, "La poesia de J.V. Foix", *Obres completes de J.V. Foix*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 2000, Edicions 62, pp. 609-620.
- Fortuny, Joan, "J.V. Foix: sensualitat i coneixement", *Reduccions*, n. 61, 1994-1995, pp. 59-66.
- Gimferrer, Pere, "Notes a la poesia en vers de J.V. Foix", *J.V. Foix Obres completes*, Barcelona: Edicions 62, 1974. Vol I: Poesia, pp. 7-26.
- Martí, Antoni, *J.V Foix o la solitud de l'escriptura*, Barcelona, Edicions 62, 2010.
- Pont, Jaume, "J.V. Foix, entre la razón y la locura", *Insula, revista de letras y ciencias humanas*, n. 337, dicembre 1974, p. 15.
- Romeu i Figueras, Josep, *Sol i de dol, de J.V. Foix*, Naus d'Empúries, Quaderns de navegació, Barcelona, Empuries, 1985.
- Sansone, Giuseppe, *Da "Sol, i de dol" per J.V. Foix*, 1962.
- Tàpies, Antoni, "Actualitat de J. V. Foix", *Reduccions*, n. 7, maggio 1979, pp. 9-48.
- Teixidor, Joan, *Entre les lletres i les arts*, Barcelona, Joaquim Horta, 1957 .
- Terry, Arthur, "Sobre la idea d'ordre en la poesia de J.V. Foix", *Sobre poesia catalana contemporania. Riba, Foix, Espriu*, Barcelona, Edicions 62, 1985.
- Tricás Preckler, Mary, *J.V. Foix i el surrealisme*, Barcelona, Edicions Anglo-Catalanes, 1986.
- Vallcorba, Jaume, *J.V. Foix. Vidas literarias*, Barcelona, Edicions Omega, 2002.
- J.V. Foix: investigador en poesia i amic de les arts*, Barcelona, Fundació "la Caixa", 1994.
- "J.V. Foix : el signe d'una cultura", *Presència*, n. 515, giugno 1978, pp. 38-39.

Studi e antologie del periodo:

- Fuster, Joan, *Poesia catalana*, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1956.
- Manent, Marià, *Poesia catalana contemporànea*, ed. Jaume Saubirana, Valencia, La Cruz del Sur, 1999.
- Molas, Joaquim, *Bibliografia i antologia critica de les avantguardes literaries*, Madrid, Vervuert, 2005.
- Molas, Joaquim, Castellet, Josep Maria, *Poesia catalana del segle XX*, Barcelona, Edicions 62, 1978.
- Parè Pep, Martin Enric, *Antologia de poesia catalana*, Barcelona, Educació 62, 2011.
- Tavani, Giuseppe, *Poesia catalana di protesta*, Bari, Laterza, 1968.

Autori italiani citati:

- Alighieri, Dante *Commedia*, ed. Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67.
- Alighieri, Dante *Rime*, ed. Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1995.
- Alighieri, Dante, *Vita nova*, ed. Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.
- Antologia della poesia italiana*, ed. Cesare Segre, Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 1997.
- Bembo, Pietro, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, ed. Carlo Dionisotti, Torino, Utet, 1966.
- Foscolo, Ugo, *I Sonetti*, ed. Giorgio Agamben, Milano, Feltrinelli, 1982.
- Guinizzelli, Guido, *Poesie*, ed. Edoardo Sanguineti, Milano, Mondadori, 1986.
- Guittone d'Arezzo, *Canzoniere*, ed. Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994.
- Iacopone da Todi, *Laude*, ed. Franco Mancini, Roma, Bari, Laterza, 1990.
- Petrarca, Francesco, *Il Canzoniere*, ed. Giancarlo Contini, Torino, Einaudi, 1964.
- Petrarca, Francesco, *Trionfi*, ed. Guido Bezzola, Milano, Rizzoli, 1957.
- Poeti del Duecento*, ed. Gianfranco Contini, Napoli, Milano, Ricciardi, 1957.
- Tasso, Torquato, *Le rime*, ed. Bruno Basile, Roma, Salerno, 1994.

Ringraziamenti

Alla Professoressa Anna Benvenuti, per la passione, la saggezza e il sorriso.

Al Professor Alessandro Cassol, per la fiducia, la competenza e il supporto.

Agli angeli con gli occhiali a mezzaluna che lavorano nelle biblioteche che ho visitato, per i vostri occhi attenti e il vostro cuore che salva il mondo.

A Sara, che con la sua dolcezza ha reso più dolce tutto il mio mondo aspro.

A Roberto, per la letteratura delle nostre chiacchierate, l'affetto sincero, e la gioia serena.

A Daniele, incantevole collezionista dei miei entusiasmi e delle mie frustrazioni, custode dei miei sogni e delle mie chiavi, per tutto ciò che ancora non sa di avermi dato.

A mia madre, per tutto l'amore, la forza, la libertà e l'orgoglio di essere madre.

A mio padre.

Grazie.